


NAZIONALE
BIBLIOTECA
VITT. EMANUELE
12
8 L
2

RIFLESSIONI

SU I MALI PRODOTTI

IN ITALIA

DALLA DEMOCRAZIA

E SU I MEZZI PER RISTABILIRVI

L'ORDINE SOCIALE.



IN BOLOGNA
MDCCC.

PER LE STAMPE DEL SASSI
CON *APPROVAZIONE*.

Di proprietà di Giuseppe Gonnelli

RIFLESSIONI
SU I MALI PRODOTTI IN ITALIA DALLA DEMOCRAZIA
E SU I MEZZI PER RISTABILIRVI L' ORDINE SOCIALE.

AD UN AMICO ROMANO.



AMICO

La Democrazia in Italia è abbattuta. Questo mostro che la inondò di stragi, di sangue, di rapine, d' irreligione, di guasto di costumi e massime, d' ingiustizie ed orrori non esiste più fra noi. Ma quali ripari trovare ai funesti effetti che ella ha prodotto? Lo sconvolgimento è universale nel Politico, nell' Economico, in tutte le relazioni Sociali, e fino nella mente e nel cuore di non pochi Italiani. Tale è il disordine che nel totale sembra irreparabile. Quali mezzi rimangono a qualunque Governo da impiegarsi per ristabilire se non la felicità dei Popoli, almeno di rendere tollerabile l' infelicità presente, e preparare ed accellerare possibilmente una futura felicità? Tale è la domanda che voi mi fate.

A chi mai indirrizate una tale dimanda? a *me*! che non solo non ebbi mai parte in alcun

 Go-

Governo, o Comando, ma che voi medesimo sapete quanto ho fatto per esserne dispensato quando mi si è voluto addossare, conoscendo quali lumi, e forze si richiedono a ben regolare gli altri. Non perciò ricuserò io di compiacervi: per deboli che sieno i miei lumi, qualche cosa d'utile vi troverete. Voi senza fallo dovrete cooperare all'opera salutare, e se colle mie riflessioni avessi potuto contribuire in qualche modo al ristabilimento dell' Ordine Sociale fra di noi, mi chiamerei ben pago delle mie fatiche. Vi scrivo con onesta libertà, e sincerità. Le mie riflessioni non sono regole per voi, o per alcun altro. Quando la penna d'uno Scrittore è condotta dalla Religione, dal rispetto ai Legittimi Sovrani, dalla giustizia, e dalla onestà è lecito ad ognuno di dire i suoi sentimenti..

Conosco, Amico il male in tutta la sua estensione, e la difficoltà degli efficaci rimedj. Ma se si cercherà il rimedio nella Giustizia, e nella *sola* Giustizia, assicuratevi amico che svaniranno le maggiori difficoltà. Nel nostro caso il trovare i dovuti rimedj è facile; difficilissimo poi d'aver risoluzione, e coraggio per eseguirli. In una Gamba sfacellata dalla Cancrena il rimedio unico, ed efficace è il taglio, ma quanto facilmente si conosce il rimedio altrettanto costerà al Chirurgo, ed all' ammalato la risoluzione d'appigliarsi ad esso.

All'ingiusto interesse non mancò mai apparenti ragioni, nè scuse al delitto. Conviene pertanto esser sordo alle voci d'una falsa compassione, non lasciarsi sedurre da cavillo-

se

se arguzie che l'interesse ed il delitto formeranno in loro difesa. Conviene in tutto, e per tutto seguitare i giusti sebbene rigidi dettami della Giustizia, e della Ragione. Questo costerà molto al cuore d'un Giudice sensibile, ed umano, ma la giustizia, amico, non si fa col cuore, ma colla mente, ed un Giudice che volesse consultare il suo cuore nel giudicare, diventerà quasi sempre un Giudice ingiusto.

La compassione, la clemenza, l'umanità non saranno dunque virtù, ma delitti? Disstinguiamo amico! Ciò che in un altro può essere, e sarà virtù, diventa in generale delitto in uno a cui è stato affidato l'esercizio della Giustizia, ed il provedere al ben pubblico, trattandosi di compassione, e di clemenza. Se io privato, sono derubbato, o offeso nel corpo, o nell'onore, dono al Ladro il derubbato, o perdono all'offensore l'ingiuria, io dono ciocchè è mio, e della qual cosa io sono il legittimo Padrone: faccio un atto virtuoso senza offesa della Giustizia. Ma se il Giudice dona al Ladro ciocchè ha rubbato a me, o condona all'offensore ciò che d'ingiusto mi ha fatto, egli dona al Ladro, ed all'offensore non ciò che è suo, ma ciò che è mio, e diviene suo complice nel misfatto. Quando un Giudice giudica secondo la giustizia retta, ed imparziale, egli è clemente quanto gli è permesso d'esserlo. Sarebbe una virtù molto facile quella d'esser compasionevole, ed umano alle spese d'un altro. Quando si ricorre ad un Tribunale, si ricorre per ottenere giustizia,

che

che per aver compassione, non v'è bisogno di Tribunali di Giustizia.

Le mie riflessioni pertanto si riduranno a dimostrare, che i rimedii contro i mali prodotti dalla Democrazia non possono trovarsi che nei soli dettami d'una vera, soda, ed imparziale Giustizia: che questi dettami sono evidenti, facili, e patenti: e finalmente a togliere tutti quelli sotterfugj, false ragioni, e sofismi, coi quali l'ingiusto interesse, il colpito delitto, e la malizia degli iniqui cercano abbattere i dettami della Ragione, e della Giustizia, ed armare contro di essi una falsa, ed iniqua compassione la quale nello stesso tempo che protegge i delitti dei rei, malvaggj, ladri, e raggiratori, diviene una vera, e reale crudeltà cogli innocenti, buoni ed onesti Cittadini.

Sono però costretto, non solo per conservare l'ordine, ma ancora per render il tutto chiaro ed evidente, prima d'entrare direttamente in materia, di trattare e definire tre quesiti. Primo: in che realmente consista il tanto vantato, ed invocato *Diritto di Conquista*. Secondo: *Di Analizzare la natura della così intitolata Democrazia* che in questi ultimi anni infettò l'Italia. Terzo: *Di ridurre al suo dovuto concetto l'invenzione moderna dei Beni Nazionali*, sotto la quale si è voluto involare i Beni della Chiesa, e del Clero. Dal formare giusto concetto su questi tre punti dipenderà in grandissima parte il decidere rettamente del resto, e troncherà radicalmente tutte le cavillazioni, e falsi argomenti coi quali si è

cer-

cercato, e si cerca di legittimare la ribellione, la rapina, i delitti, ed i sacrilegj.

PRIMO QUESITO

Diritto di Conquista.

Il diritto di Conquista viene comunemente, e falsamente fondato sulla forza. Non si ha da moltissimi difficoltà di formare fra gli uomini un diritto che sia quello del più forte. Si concepisce, che fuori di Società un uomo più forte possa per ciò aver un *diritto* sopra un altro più debole: che una Società umana più forte possa avere un *diritto* d'abbattere un altra a lei nelle forze inferiore.

Che questo *diritto* del più forte s'ammetta fra i Leoni, le Tigre e le Pantere, sebbene in giusti termini falso, sarebbe però tollerabile. Le Bestie incapaci di ragione, sono ancora incapaci di diritti perchè incapaci di conoscerli, e rispettarli. Tutto in loro perciò si riduce ad un materiale istinto, e di tutto decide la forza. Ridicola cosa però sarebbe quella di formare di questa forza e debolezza rispettiva negli Animali un *diritto* fra di loro, come se il Leone per essere più forte avesse *Diritto* d'uccidere il più debole Cavallo; il Lupo la Pecora, e che il diritto del Cavallo, e della Pecora consistesse in fuggire. Se nel Lupo il conservare la vita potesse essere *Diritto* naturale, ed in vigore di questo diritto avesse ancor quello di divorare la Pecora, ancora la Pecora avrebbe diritto naturale di conserva-

re

re la sua vita, e perciò nel tempo stesso che il Lupo avesse diritto di divorare la Pecora, la Pecora avrebbe diritto di non essere divorata. Se pertanto piacesse ad alcuni di dare il nome di *Diritti* a questi assurdi, non sarebbe che fare un abuso schietto di termine, e non avrebbe di diritto che un vuoto nome.

Ma che ciò che è proprio degli irragionevoli Animali, s'applichi a uomini dotati di ragione, ed intendimento: che si arrivi a considerare un uomo rispetto ad un altro uomo, come si considera una Tigre riguardo ad un Bove, ed una Società Umana riguardo all'altra come il Lupo riguardo alla Pecora, e formare dalla sola forza, e debolezza *Diritti* d'un uomo contro l'altro, o d'una Società contro l'altra: questo è affatto rinegare la ragione umana.

Qualunque spiegazione si voglia dare alla Parola *Diritto*, di cui forse niuna in questo Secolo é stata più abusata, e scioccamente, e maliziosamente stravolta, egli è però certo, evidente, innegabile che non può esistere *vero* Diritto senza essere fondato nella Giustizia, e nella Ragione. Se vi potessero essere Diritti non fondati nella Giustizia, e nella Ragione, potrebbero esistere *Diritti ingiusti*; Diritti irragionevoli. Non sarebbe questa una contradizione aperta, uguale a quella d'ammettere una *Giustizia ingiusta*; una Ragione irragionevole?

Ogni Diritto perciò necessariamente si fonda nella Giustizia, e nella Ragione, e qualunque cosa non si fonda in esse non è nè può

essere

essere Diritto. Acciocchè dunque il Diritto di Conquista, sia vero Diritto, e non un nome falso, od assurdo, conviene che ancor egli si fondi in Giustizia, e Ragione. Se la Conquista si fonderà nella *sola* Forza; di sua natura indifferente alla giustizia ed all'ingiustizia, ed il più delle volte nel fatto ingiusta, la Conquista non potrà giammai vantare alcun diritto, e molto meno se la Forza è apertamente ingiusta.

Bisogna rinegare i primi lumi della Ragione per dubitare di tale evidenza. Conviene però confrontare questa evidente Teorìa col concetto che volgarmente si è formato del diritto di Conquista, e del così detto Diritto del più forte, per far vedere ad evidenza quelli errori che si prendono in tale proposito. Vi è un diritto giusto, e legittimo di Conquista, e che impropriamente si chiama del più forte; ma non tutto ciò che va sotto titolo di Conquista, e di Diritto del più forte, è giusto; e legittimo.

Ciocchè conduce alla falsa opinione su questo punto è di vedere che fra due Popoli in guerra, il più forte, o fortunato, fa delle occupazioni, le sostiene, e finalmente un Popolo è costretto a soggettarsi all'altro, o pure in una pace che si conclude, le Conquiste fatte sono aggiudicate, o cedute al vincitore, e tenute da tutti per legittimo possedimento di quello a cui furono cedute. Si domanda cosa ha deciso di tali Conquiste se non la *sola* forza? e ciò non ostante tutti i Popoli e tutte le Nazioni hanno sempre riputato tali conqui-

sta

ste di *diritto* del Conquistatore, e per conseguenza l'opiniône comune ha sempre ammesso un *diritto* che si fonda nella *sola Forza*.

Ma se la Forza nelle guerre tutte decide delle occupazioni, non decide però mai del diritto La Forza opera ugualmente in una guerra giusta, o ingiusta, ma la sola giustizia, o ingiustizia della Guerra decidono del Diritto, o non Diritto delle occupazioni. Se la giustizia o ingiustizia della causa decide fra uomo, e uomo della validità, o invalidità di ciò che un uomo prende dall' altro, e lo fa o giusto possessore, o Ladro ed Assassino: potranno poi variare i principj perchè non si tratta d' un uomo solo contra un altro uomo solo, ma di molti contro molti? Quando la sola moltitudine costituì ella giustizia, o ingiustizia? Può ciò che caratterizza un uomo Assasino in faccia ad un altro uomo mutare natura quando si tratta di due uomini contro due, o mille contro mille? Tutto dunque dipende dal bene distinguere una guerra giusta da una ingiusta per decidere qual sia un vero Conquistatore, o Assassino Pubblico.

Un Popolo, una Società, o chi rappresenta esse (che è lo stesso) viene in contesa con un altro Popolo o Società, sopra un oggetto qualsisia. Ognuno pretende d' esser leso; ognuno sostiene d' aver ragione; ognuno adduce motivi ed argomenti. Non potendosi decidere colla Ragione, o convenire, e non essendovi alcun Giudice fra Società, e Società si viene finalmente alla guerra fra esse. L' un popolo nella guerra conquista sopra l' altro,

e

e considera il conquistato come di suo legittimo diritto, e come tale gli viene confirmato nella Pace che in fine si fa fra i due Popoli. Tale conquista è giusta e legittima, perchè fondata nella Giustizia, e nella Ragione, nelle quali si fonda essenzialmente mentre la forza non vi entra se non materialmente.

Fra i due Popoli non essendovi, e non potendovi essere alcun Giudice competente, essi dichiarandosi scambievolmente la guerra, hanno per comune consenso rimesso la decisione della loro causa alla forza: e *Ragione* e *Giustizia* richiedono che bene o male che ella decida, chi l'ha scelta per Giudice conviene stare a ciò che ella giudica. Nella stessa maniera che se due o più si rimettessero in alcuna cosa alla decisione della sorte, quello in di cui favore ella decide, s'appropria con Ragione, e Giustizia diritto sopra ciò che dalla sorte gli viene aggiudicato. Ecco in che si fonda il *diritto* del Conquistatore, e di qualunque acquirente in tali casi. La cieca Sorte, e la furente Forza, da loro soli sono incapaci di donare alcun diritto, ma chi ha scelto loro per Giudice è tenuto per dovere, e Giustizia di stare alla loro sentenza. Accaderà ben spesso che in simili giudizj la forza, e la sorte favoriranno chi in realtà aveva il torto, ed opprimerà chi secondo la verità aveva ragione, ma ciò dimostra solo che se il diritto si dovesse fondare direttamente sulla sorte o sulla forza, nel caso si fonderebbe sull'ingiustizia ciocchè ripugna alla natura del Diritto. La base unica pertanto del Diritto del Conquistatore non può

essere

essere che quel patto, o quella convenzione tacita, o espressa colla quale la decisione viene dalle parti rimessa alla Forza. (*a*)

Da

(*a*) Due cose ben differenti si possono domandare. L'una, se in sè sia lecito d'appellare alla forza: l'altra se ciò sia conveniente? Riguardo alla lecitudine sembra certo che non sia illecito d'appellare ad un Giudice, che sebbeno cieco, e cappriccioso è almeno imparziale, Quando manca ogn'altro Giudice, e perchè sarà illecito ad un Popolo d'appellarsi al proprio valore? Se poi sia conveniente e degno della Ragione umana di rimettere la sua causa in mano ad un Giudice feroce, cieco, ed indifferente per il giusto, e l'ingiusto, lascio ad altri di decidere. L'esperienza però ha dimostrato in ogni tempo che per quanto favorevolmente decida una guerra, generalmente si perde assai più in essa di ciò che fu il motivo per intraprenderla. Se nelle dissenzioni fra le Società si rimettesse la decisione all'Urna, sarebbe ella più cieca, più ingiusta più pericolosa della Guerra? Non si eviterebbe almeno stragi, sangue, e desolazioni? Non è la Guerra ancor essa una vera sorte? Fra Popoli Cattolici S. Paolo domandarebbe al certo: *Sic non est qui judicat inter Fratrem & Fratrem?* Nei passati tempi quante volte le Nazioni in luogo d'appellarsi alla guerra, rimisero la decisione della loro causa in mano al Capo della Chiesa, che è il Padre comune di tutti nello Spirituale, Custode, e Promotore della Pace fra i Cristiani, e salvarono in tal modo se stessi illesi dai terribili flagelli che seco conduce la guerra. Si potrà almeno da alcuno, per quanto egli sia nemico del Capo della

Da questo resta patente in cosa si fonda il vero Diritto di Conquista, e facilmente si distinguerà il vero Conquistatore dal Pubblico Assassino. Chiunque senza alcun previo motivo di dissensione, ed unicamente per credersi, o essere il più forte, assalisce una Nazione, o un Popolo indipendente, e lo spoglia di Città, Provincie, e Regni, egli non ha, nè può mai avere *diritto* di conquista, perchè le sue occupazioni si fondano *unicamente* sulla forza incapace di sua natura a dare alcun diritto fra gli uomini. Chiunque attacca un altra Nazione con aperta causa ingiusta, non può mai vantare diritto di Conquistatore, mentre sarebbe deridere Ragione, e Giustizia il domandare, o supporre che vi possa essere luogo a decisione in una causa patentemente ingiusta.

Alessandro Magno finchè fece la guerra ai Persiani, che avevano ingiustamente invaso la Grecia, ebbe giusta causa per fare la guerra, e la sua Conquista della Persia può conside-

rarsi

---

la Religione Cattolica supporlo meno giusto, meno retto, meno saggio nelle sue decisioni, di quello sieno la Sorte, o la Guerra?

Non è perciò che la guerra non sia talvolta inevitabile. Con un nemico che non vuole che *guerra*, o bisogna lasciarsi spogliare, opprimere, o pure farla. Così è andata la presente Guerra coi Francesi. Chi ha aperto torto, non può sperare favore che dalla ingiusta forza, e perciò s'appoggerà sempre, ed unicamente ad essa.

rarsi giusta, e legittima Conquista. Ma quando Alessandro invase i Paesi dei pacifici Abitatori delle Indie, i quali lungi d' aver con lui delle contese, o avergli fatta alcuna offesa, neppur era loro nota l' esistenza d' Alessandro; egli non fu più Conquistatore, ma un vero, e pubblico sebbene *Potente* Assassino, e come tale è stato considerato in quella impresa da tutti quelli che formano giusto concetto dei diritti di Conquista.

Non s' oppongano i fatti alla Ragione. Se il ledere Ragione, e Giustizia potesse annichilarle, non vi sarebbe più Ragione, e Giustizia sulla Terra. Qual è quel dettame della Ragione, e della Giustizia, il quale per vergogna dell' uman genere, non si possa dimostrare essere stato le mille e le mille volte calpestato col fatto, ancora in faccia all' Universo? ma per questo in luogo di richiamare gli uomini alla Giustizia, alla Ragione, si dovrà formare un diritto per calpestarle? Si potrà bene dimostrare che una gran parte delle Conquiste, e dei Conquistatori sono stati sul nostro Globo di quelli che intrapresero le Conquiste unicamente perchè furono i più forti; ma non si proverà perciò che giustamente si dia nome di Conquiste, e Conquistatori a Latrocinj, ed Assassini. L' iniquità della loro causa è stata castigata dalla Providenza che veglia ugualmente sulle ingiustizie delle Nazioni che su quella dei Particolari. Tali Conquiste si dileguarono sempre, e si perdettero spesso con più facilità e velocità di quello che furono fatte. Dove sono ora le Conquiste di Alessandro

sandro nelle Indie; dei Romani nelle tre parti del Mondo? Dove quelle d'Attila in Europa? Dove quelle di Tamerlano nel Mogol, e nell'Indostan? Tutto perì per loro, ed a questi Conquistatori, ed a loro Successori non resta ora che la detestazione universale delle loro iniquità, ingiustizie, ed Assassinj. Ma sebbene in qualche luogo conservasse esistenza una qualche ingiusta Conquista riguardo alla quale il vortice dei Secoli sepelì la memoria dell'ingiustizia fatta, e sofferta nell'obblivione, questo ingiusto fatto non darà però mai diritti all'ingiustizia, e non suffragherà punto, o poco a quelli che in un recente, e fresco Assassinio, altri diritti non possono vantare che quelli che ricevettero da un apertamente ingiusto usurpatore, il quale non può dare quei diritti che non ebbe mai egli medesimo.

Si cessi dunque di vantare, ed addurre diritti di Conquista dove non esiste che pura ingiusta forza. Si distingua una volta rettamente fra Conquista, ed Assassinio. Se Giustizia, e Ragione sono la caratteristica del Genere Umano, come potrà una Società umana svestirla riguardo all'altra, e divenire nè più nè meno che come una Tigre, rispetto ad altra Tigre? Una ingiusta forza non può vantare diritti neppure quando esisteva, e si potrà poi vantare i suoi diritti quando già perì?

Stabilita tale giusta, ed evidente Teorìa, vengono da loro le seguenti giuste, ed evidenti conseguenze.

Che, i Paesi, Beni Pubblìci, e qualunque

altra

altra cosa di Pubblico diritto conquistati in una giusta, e legittima Guerra, appartengono legittimamente al Conquistatore.

Che però finchè dura la guerra, ciò che un Popolo occupa sopra un altro, non è che una occupazione incerta, potendo da un momento all' altro essere ricuperato, e che però tali occupazioni non si possono considerare come solida Conquista se non dopo una *vera*, *sincera* e solida pace fra i due Popoli in guerra.

Che ciò che in tale Pace un Popolo ha ceduto ad un altro, non ha diritto di ripeterlo sebbene il Conquistato passasse dalle mani del Conquistatore in altre mani; essendo il Conquistato divenuto vera, e legittima Proprietà del Conquistatore.

Che fatta la pace fra due Popoli dopo una giusta, e legittima guerra, se il Conquistatore non mantiene i patti convenuti nella Pace, decade dal Diritto sopra il cedutogli: essendo i patti convenuti; una condizione sotto la quale gli fu ceduto.

Che in caso che si riaccenda una nuova giusta guerra fra i due Popoli, se quel Popolo che fece cessione nella Pace antecedente riconquista ciò che perdette, lo riacquista in vigore della nuova guerra, e non già per diritto che avesse anteriore a quella.

Che facendosi la guerra in comune da un Popolo, ad un altro Popolo, e non dagli individui agli altri individui, le conquiste non cadono, nè possono cadere se non sopra ciò che appartiene in comune all' uno, o l' altro

Popolo,

Popolo, e non mai sopra ciò che appartiene ad una persona, o ad un Ceto *particolare*.

Al contrario segue

Che un Popolo che assalisce un altro Popolo unicamente per essere il più forte, non acquista mai diritto sopra ciò che occupa.

Che in qualunque modo ciò che è stato ingiustamente occupato, passi dalle mani dell' ingiusto occupante in altre mani, vi passerà sempre senza alcun giusto diritto, non potendo egli dare quelli diritti che non ha egli stesso.

Che una Pace forzata con tale ingiusto occupante non legittima alcun suo diritto più di quello che faccia la cessione della borsa dal Viandante all' Assassino; il quale preso dalla Giustizia, il Viandante ha diritto di ripetere la sua borsa, non ostante qualunque fatta cessione.

Che un Popolo ingiustamente assalito, se fa delle conquiste sopra l' ingiusto aggressore, acquista vero diritto sopra ciò che conquista essendo giusta pena che perda il suo colui che ingiustamente tentò occupare l' altrui.

Con tali dimostrazioni, il citare *Diritti di Conquista* d' un ingiusto aggressore non è che formare diritti sull' ingiustizia, sulla nuda forza, e sulla violenza, quali diritti non esistono, e non possono esistere fra gli uomini, finchè essi rispetteranno Giustizia, e Ragione. Il voler introdurre fra gli uomini il procedere delle Fiere egli è rinunziare affatto ai principj dell' Umana Società.

Conchiudo dunque, Amico, che quello che

si chiama *Diritto di Conquista* evidentemente si fonda, e deve fondarsi nella Ragione, e nella Giustizia, e che fino che gli Uomini non rinunziino intieramente ai dettami della Ragione, non potranno mai riconoscere per diritto ciò che lede la Giustizia, ciocchè ripugna alla Ragione. Se la Ragione, e la Giustizia riconoscono un diritto in chi la sorte della Forza trasferì un Dominio dopo un Comune consenso di prendere la forza per Giudice, non potranno però mai riconoscere alcun diritto in chi senza altro motivo giusto, consenso, o convenzione, che unicamente per essere il più forte attacca, spoglia, e massacra il più debole. Chiunque assalisce un suo pacifico, ed inerme vicino, che in nulla l' offese egli sarà eternamente giudicato dalla Ragione, e dalla Giustizia per un Assassino, e non per un Conquistatore, e non vantarà mai in faccia ai Ragionevoli che diritto di Assassino; e l' unico diritto che la Giustizia può riconoscere in un Assassino è il diritto della Forca.

SECONDO QUESITO

Analisi della Natura della Democrazia Francese.

Qualunque nome si darà alla maniera di regolare un Paese ed un Popolo, per essere un vero Governo conviene necessariamente che abbia quelle qualità tutte che formano il Costitutivo d' un Governo, e senza le quali non vi è nè vi può essere Governo. Si potrà qualificare per Città un luogo deserto dove mancano

cano abitatori, ed abitazioni, che formano il costitutivo primario d' una Città, e si potrà poi qualificare per Governo quello che manca dei Costitutivi principali di Governo? Una legittima Autorità fondata sopra la Religione, e la Giustizia forma il Costitutivo d'un Governo, e perciò il dare nome di Governo ad una forza opprimente che per costante massima opprime la libertà di coscienza, rovescia ogni giustizia, dispone arbitrariamente delle vite, delle proprietà e fino dell' onore dei soggetti non è che far abuso d' un nome. Un Governo non può stare senza la forza, ma non è la forza quella che costituisce il Governo. Avere la forza in mano, e formare Tribunali, Consiglj, e Magistrati per tiranneggiare, opprimere, e promuovere ingiustizie, violenze, rapine, e massacri, non è *Governare*, ma formare, e legittimare la Tirannia, e l' Anarchia.

Un Governo legittimo si fonda in primo luogo sulla Religione. Mancando ogni Religione, manca con essa il primo fondamento ed appoggio d' ogni Governo. Un *Popolo* senza Religione non potendo considerare l' Autorità Governativa come una autorità voluta, comandata ed emanata dalla stessa Autorità Divina, come in fatti ella è, deve necessariamente considerarla come un opera sua, esistente in quanto egli l' ha voluta, conceduta e stabilita, e per ciò essenzialmente, ed intieramente di sua dipendenza. All' incontro, un *Governo* senza Religione in mezzo ad un Popolo Ateo non può non conoscere che il Popolo considera la sua Autorità come imprestata da Lui, e da Lui

dipendente, e perciò ogni momento in pericolo di perderla a capriccio del Popolo, e per conservarla si trova in necessità di tenere il Popolo diviso di sentimenti per impedire la sua unione, ed appoggiare la sua Autorità al più fiero terrore ed alla Tirannìa. Un Popolo che ubbidisce ad un Governo per persuasione di Religione considera la sua ubbidienza come un dovere il più sacro, laddove un Popolo senza Religione non vede nell' obbedienza che egli presta al proprio Governo che un giogo impostosi da se medesimo, e che egli ha diritto di scuotere ogni qual volta lo crederà a se vantaggioso. Ora in un Regolamento Politico dove deve lottare la Tirannìa dei Governanti colla sommessione dei Popoli, dove l' Autorità Governativa è appoggiata principalmente sulle interne divisioni dei Popoli soggetti, e sopra una Tirannìa che non permetta il Popolo a rivoltarsi contro i suoi Tiranni non viene di sua natura, e per necessità una perpetua, ed orribile Anarchia? (*a*)

Dunque

(*a*) Al lume di questa evidente verità svanirà quella maraviglia che a tanti superficiali pensatori hanno recato l' eccessiva Tirannìa dei Direttorj, Consiglj e Magistrati Democratici; la perpetuazione d'una Guerra sterminatrice; i rovesciamenti continui di Leggi, Costituzioni, e Sistemi. Tutto diviene un necessario supplemento alla mancanza di Religione. L' Anarchia non si sostenta che coll' Anarchìa, e l' Anarchìa particolare è fino costretta a promuovere l' Anarchìa universale per prolungare la sua esistenza.

Dunque senza Religione manca affatto il primo costitutivo dell' Autorità Governativa, e perciò una Società Atea non può mai essere che una perpetua Anarchia di sua natura. Se però non si può intendere Governo senza Religione alcuna, la perfezione poi, o debolezza d' un Governo dipenderà ancora dalla qualità della Religione che dal Popolo si professa. Più stabile moderato, e dolce sarà di sua natura quel Governo nel quale si professa l' unica vera, e perfetta Religione che è il Cattolicismo. Questa verità conobbe pur troppo Mirabeau quando sostenne che per rivoluzionare la Francia era necessario prima Scatolizzarla. A misura che la Religione declina in errori ogni Governo è costretto ad aumentare la forza ed il terrore. Perciò il Governo Turco è in necessità d' aver ricorso a quel Despotismo e terrore del quale non ha bisogno il Principe Cristiano; ed il Principe Idolatra diviene per conseguenza più despotico, e terrorista del Turco. Nel Cristianesimo stesso le maggiori rivoluzioni di Governi sono sempre state accompagnate, o hanno avuto per foriera l' Apostasia dal Cattolicismo, come si è veduto in Inghilterra, in Olanda, in Svezia, ed in Francia.

Se a proporzione d' essere la Religione difettosa diviene difettoso ancora il Governo, cosa sarà dove si pretende fondare il Governo sull' Ateismo? Deve onninamente, e per necessità degenerare in Anarchia.

Ma oltrecchè l' Ateismo rovescia la massima fondamentale dell' Autorità Governativa egli deve ancora senza di questo condurre all' Anarchia



chìa con togliere fra gli uomini i principali ligami Sociali. Colla totale mancanza di Religione manca ancora il fondamento della Pubblica Fede, la base principale della sicurezza delle obbligazioni, e promesse pubbliche e private, il principio e la radice del costume, e della virtù. Potrà frà gli uomini essere considerato per un Governo, ed avere con esso relazioni Sociali quello che col bandire la Religione ha insieme bandito la publica fede, e la virtù, e perciò si è reso incapace ancora di dare quel pegno che sacro fu sempre fra i Popoli, delle loro obbligazioni e promesse? Potranno poi conservarsi fra i Cittadini particolari in una Società quelle relazioni Sociali che per unico fondamento hanno la Religione, la virtù, l'onestà, quando manca la Religione, e con essa la virtù, e potrà una Società non essere in confusione ed Anarchìa dove mancano quelle relazioni Sociali?

Senza la Giustizia poi, non è un Governo un ridicolo fantasma, un nome senza senso? Nón fu per togliere l'ingiustizia fra gli uomini che si formarono, e si formano i Governi? e potrà poi darsi il carattere di Governo a quello che ha l'ingiustizia per sua base? Se da ogni Governo ripetono la loro sicurezza, e stabilità Leggi, Proprietà, Diritti, ed ordine Sociale, sarà poi Governo quello che tutto distrugge ciò che era suo obbligo di difendere e sostenere?

Ora se la Democrazìa Francese ha rinunziato con detti e fatti pubblicamente in faccia al Mondo ad ogni Religione, e con un costan-

te procedere ad ogni giustizia, e fede pubblica, ed a evidenza si è formata distruggitrice delle Proprietà, dichiarata nemica d'ogni Società fino della propria, protettrice dell'ingiustizia, insidiatrice della pace, quiete, libertà ed indipendenza degli altri Popoli, che altra regola o legge non conosce fuorchè il suo vantaggio, ed il proprio capriccio; che si reca ad onore di violare, deridere e calpestare paci, patti, e convenzioni ed arriva fino all' eccesso d'impudenza d'imputare i proprj delitti all' altrui innocenza e buona fede, potrà una tale Democrazìa giammai venire designata col nome di Governo? Sebbene tutto il Mondo fosse stato costretto di dare al suo procedere il nome di Governo, sarebbe egli in se e realmente altro che una orribile e ributtante Anarchìa? Può ciò che in se non è Oro divenirlo perchè si dia tal nome? Un nome imposto dalla forza caderà con essa, e caderà insieme tutto l'operato, stabilito, ed ordinato che altro appoggio non ebbe che la forza.

I fatti d'evidente, e notoria pubblicità dei quali non vi è forse un uomo in Italia che non fu oculare testimonio di molti, non provano essi che la Democrazìa qui introdotta violentemente dai Francesi non fu che una Catena non interrotta d'ingiustizie, violenze, tirannie, oppressioni, e disordini? Lungi d'aver mai avuto aspetto, o ombra di Governo, fu una Anarchia, senza esempio nelle Storie. Appena entrò ella nell'Italia che si fece subito aperto giuoco della Cattolica fede, attaccando e spogliando amici, e nemici, stabilendo e rompen-

do con una perpetua vicissitudine Convenzioni, Patti, Armistizj, Tregue, Paci: rovesciando Religione, Libertà, Proprietà e Leggi nello stesso tempo che le dichiarava sacre e prometteva di difenderle. I Francesi stabilivano in parole, e promesse Repubbliche libere, ed indipendenti, nelle quali i Popoli dovessero scegliere il loro metodo di Governo, eleggere i loro Rappresentanti; formare le loro leggi come meglio piacesse loro. Ma tutto non fu che un impudente giuoco per spogliare l' Italia delle sue ricchezze, e tiranneggiare i suoi abitanti imponendo loro un barbaro, ed eterno giogo. Di tutto si conservarono mai sempre despotici Padroni; e non permisero mai che il Popolo elegesse Rappresentanti, o eletti che furono li degradarono, e deposero, e sostituirono in loro vece i più noti Atei, malfattori, e loro Partigiani capaci di secondarli a spogliare e tiranneggiare i proprj Concittadini, a sterminare Religione, e costumi. Si rovesciò ogni distinzione Sociale tanto conducente all' ordine Pubblico; si sterminò ogni diritto di successione Fidecommissaria; s' invasero tutte le Proprietà Sacre del Clero; si violarono i depositi sacri sotto la Pubblica fede; si proibiva ogni educazione Cristiana nelle pubbliche Scuole, e si comandava una educazione la più empia e perversa. Ogni giustizia era chiusa per ricorsi, e rappresentanze in contrario. Non si riconosceva altro diritto che la violenza, e la forza, altra morale che l' interesse, altra legge che il capriccio ed il Despotismo, altra Religione che il Materialismo, e l' Ateismo. I pubblici fondi erano dati alla

de-

depredazione, e quelli che sopra di essi avevano ipoteche per i loro crediti erano a dispetto di Giustizia e diritti privati d'ogni loro sicurezza, e riconosciute per nulla le loro pretensioni. Tutto era ingiustizia, violenza ed oppressione contro Religione, Giustizia, Fede, Sicurezza Sociale, e contro ogni massima d'onestà ed i principj dei fondamenti Sociali.

Non solo il principio nelle Repubbliche Cisalpine, Romane ec. è stato tale, ma tale è perseverato lo Stato Democratico in esse sino alla distruzione di questi aborti Sociali, colla sola differenza che l'Irreligione, e l'Ingiustizia vi crescevano di giorno in giorno in luogo di scemare. Sembrava che si volesse formare un Codice d'Ingiustizia ed insegnare al Genere umano come governarsi sulle basi della Irreligione, e della Ingiustizia rovesciando dai fondamenti ogni costitutivo sinora noto ed abbracciato di Sociale regolamento. In questo nuovo Governo, l'Irreligione, il Despotismo, le rapine la conculcazione d'ogni diritto doveva prendere il luogo della Religione, della sana libertà, della sicurezza delle Proprietà, onore e vita che sinora formavano le basi d'un legittimo Governo.

Se dunque dove manca giustizia, e Religione, non può mai essere Governo: se innegabili sono ed innumerabili i fatti pubblici che dimostrano che nella Democrazia Francese in Italia non solo mancavano Religione, e Giustizia, ma che ella per massima si stabiliva sopra la Irreligione, e l'Ingiustizia; non può ella in alcun tempo venire caratterizzata col nome-

me di Governo che sarebbe abusare d' un nome assai peggio che non il dare il titolo di buon Cittadino all' incendiario, all' Assassino, all' omicida.

Si rifletta in fine come cosa assai essenziale che sebbene la Democrazia avesse governato in Italia con Religione e Giustizia, non sarebbe però mai stato legittimo Governo, mentre a tenore di ciò che si è provato riguardo al diritto di Conquista l' autorità che si usurpava era nulla. Quanto meno dunque potrà usurparsi il nome di Governo se oltre l' usurpazione dell' Autorità, non si servì di quella che per calpestare impunemente tutti i diritti Sociali? L' usurparsi la pubblica Autorità egli è da Assassino, ma il servirsi ancora Assassinescamente della Autorità usurpata, egli è essere Assassino doppiamente.

TERZO QUESITO

Beni Nazionali.

Prima della Democrazia non mi ricordo mai d' aver sentito nominare Beni Nazionali. Si parlava bene di Beni della Corona, di beni comuni a qualche Città, o Comunità. Ma i primi erano considerati come proprietà del Governo, ed i secondi come proprietà d' ogni individuo Comune sopra i quali niuna Nazione in generale s' attribuì mai il diritto di proprietà, e di poterne disporre a suo talento. Colla Democrazia Francese nacque ancora la denominazione di Beni Nazionali, col qual nome

si

si pretendeva denotare Beni de quali la Proprietà apparteneva alla Nazione in comune, e per conseguenza non avevano alcun Proprietario particolare nella Nazione.

Nulla vi sarebbe stato d' opporre a tale denominazione, se per Beni Nazionali s'avesse unicamente voluto intendere Beni che realmente appartenessero in comune ad una Nazione. Ma il male era che il nome non si desumeva dalla natura dei Beni, ma si pretèndeva coll' applicazione di tal nome di dare ad ogni sorta di Beni tal natura. E' noto dal fatto a chiunque si è trovato sotto la Democrazia Francese qual estensione si è dato a tal nome. Si è veduto dal fatto che tutti i Beni di qualunque natura fossero de' quali si voleva spogliare il vero Proprietario, si chiamavano Beni Nazionali. In somma la vera ed unica reale definizione di *Beni Nazionali* era *Beni destinati allo spoglio*. Le Proprietà dei Particolari nei Sacri Monti di Pietà in tutta l' Italia dei quali la proprietà individuale era evidente, innegabile, ed autenticata da registri, testimonianze e documenti Pubblici, non furono essi considerati come Beni Nazionali, e come tali saccheggiati, e spogliati? Le gioje di Pietro, l' oro di Paolo, l' argento di Cajo, la seta di Sempronio, la canepa di Tizio e qualunque altra cosa di valore, benchè evidenti, ed autentiche proprietà d' individuali persone, non si giudicarono di buona preda sotto la denominazione di Beni Nazionali? Fino i *Depositi*, Sacri in mano ai Ladri, divennero Beni Nazionali in mano ai Democratici Liberatori, e restauratori dei diritti

ritti umani, e della felicità dei Popoli. V' è bisogno d'altra prova per dimostrare che Beni Nazionali altro non erano che un nome vuoto col quale si cercava di cuoprire gli Assassinj, e gli spoglj.

Ma tale nome ha ferito la fantasìa a molti, che lo trovano egregiamente addattabile alle mire del loro abbominevole interesse. Nello spoglio universale essi si trovano in diverse maniere Possessori delle altrui Proprietà, e come chi in naufragio si attacca a tutto ciò che gli si para d'avanti, così questi s'attaccano ancora a questa paglia per salvarsi se fosse possibile di naufragare nei loro ingiusti possedimenti. Non sono mica tutti, Amico caro! come i quattro Avvocati Milanesi. Generalmente avvanza tanto senso comune negli uomini da vergognarsi di possedere le altrui proprietà, e non ostante negare l'obbligo di restituzione. In fatti fra il negare ingiustamente che una cosa sia di proprietà altrui, ed il confessare che ciò che si possiede sia di proprietà d'un altro e negare non ostante il diritto a lui di ripeterla, e l'obbligo all'ingiusto Possessore di restituirla, corre il divario che il primo ha più apparenza di sciocco, ed il secondo di Ladro dichiarato. Può cadere tal volta quistione sul mio, e sul tuo; ma concedere che una cosa sia d'un altro, e volerla ritenere contro la volontà del Padrone egli è a dirittura da Ladro, e da Assassino.

Sulle Proprietà cadute in ispoglio nei Monti di Pietà vi sono state poche quistioni tanto in Democrazìa che dopo il fausto fine d'es-

sa.

sa. I Francesi s' impadronirono a dirittura di tutto, e tutto scomparve dalla nostra superficie. I miseri Proprietarj si lagnarono, ricorsero, riclamarono, e dimostrarono che giammai la Nazione si era insognata a credere tali proprietà di sua ragione. Ma i reclami svanirono in faccia all' impossibilità, e la perduta speranza di ricuperarle. Niuno in seguito aveva interesse di sostenere tali beni, per beni Nazionali, e fino i Francesi medesimi (nota bene dopo aver spogliato, e messo le spoglie in sicuro) non ebbero difficoltà di concedere che veramente lo spoglio dei Monti aveva qualche cosa d' irregolare, e che con giustizia non si poteva dire che ciò che si trovava nei Monti fosse d' appartenenza rigorosa della Nazione. Ma dovunque andavano erano sempre giudicati Beni Nazionali sino allo spoglio consumato, e cessavano d' esserlo dopo aver spogliato; e perciò si spogliarono i Monti di Roma dopo aver confessato a Bologna, Ferrara, e nella Romagna che le proprietà dei Monti non erano Beni Nazionali; e dopo la medesima dichiarazione a Roma, si spogliavano quei di Napoli ec.

Poche questioni ancora si sono fatte sopra i Beni Allodiali dei Principi, e Regnanti che sebbene loro Proprietà particolare, furono giudicati dalla Democrazia Beni Nazionali, spogliati, e venduti. I Compratori restituiscono, e tacciono: non viene loro neppure in mente la *Nazionalità* di tali beni, e meno di mandare i Principi ad intendersela col Fisco dal quale essi li comprarono, e la compassione

ne per i Compratori, e quant'altro inventa una stolida ingiustizia. La ragione di questo è ovvia: Dove Giustizia e forza vanno unite vi sono poche quistioni da fare. Tutta la guerra si riduce pertanto alle proprietà della Chiesa, e del Clero, non già perchè queste proprietà sieno in veruna guisa più Beni Nazionali di quello lo sono i Beni nei Monti di Pietà o i Beni Allodiali dei Principi, ma perchè molti sono gli ingiusti Possessori; perchè il Clero non è Sovrano; perchè l' irreligione è grande, e più grande l' interesse ingiusto. Questo fa che s' appigli a tutte le Strade, ed a tutti i mezzi di qualunque sorta sieno per mantenersi a fronte di Religione, Giustizia, Ragione e dovere in possesso di ciò che si possiede unicamente per una apertamente ingiusta violenza. Lungi di cercare la verità ed il giusto, si guadagnano ambiziosi Teologi, s' assoldano venali Avvocati, si eccita da per tutto banditori che sostengano in tutti i modi possibili che la Chiesa è giustamente spogliata; che nulla importa la distruzione dei Monasterj, la mendicità del Clero, l' avvilimento dei Ministri Sacri purchè l' ingiusto Compratore si conservi nel suo ingiusto possedimento. L' ingiusto interesse fa applaudire agli scritti più contradittorj, alle ragioni più inette, alle empietà più decise purchè si sostenga che chi ha avuto Beni Ecclesiastici non è tenuto a restituirli. A qual segno non è arrivato lo sraciozinio in questo genere? Basta leggere gli scritti usciti per vedere a cosa è capace d' appigliarsi l' interesse per sostenere l' ingiustizia.

Chi

Chi arriva a negare al Clero il diritto di possedere. Chi gli dona solo l'usufrutto, ma gli nega la proprietà. Chi concede la proprietà, ma gli nega il diritto di conservarla quando i Secolari si trovano in bisogno. Chi invoca l'equità contro la giustizia; chi la Carità contro la Religione; chi la forza contra il diritto. Si calpesta Cattolicismo, Religione, e senso comune: tutto è buono purchè tenda a passare in mano ai Secolari il Patrimonio del Clero. Vi sono fino di quelli che pretendono unire tali sentimenti con Religione ed Onestà. Ma qualunque pretesto si piglierà per sostenere lo spoglio delle Proprietà della Chiesa, si può bene pretendere di volerla a suo modo, ma d'essere nello stesso tempo Cattolico, giusto ed onesto, oh questo poi nò! Se esce uno Scritto che mette la verità e la giustizia in chiaro ed evidente lume, non si legge neppure, non si legge se non ciò che piace, e poi si vanta buona fede. Guai alla causa della Chiesa se questi dovessero essere i Giudici della causa! ma Iddio sia lodato che ci ha conservato per giusti Giudici, Giusti e legittimi Sovrani. Essi leggeranno i sofismi, e le ragioni, e non si lascieranno abbagliare dai primi, ne metteranno in non cale i secondi. Voi sarete al fiando di chi un giorno pronunzierà in questa materià, e che senza fallo nel suo Stato soffocherà le voci dell'ingiusto interesse, delle usurpazioni, della rapina, e dell'irreligione. I Principi senza che alcun presuma far loro da Maestro conoscono la giustizia, la legge ed i diritti dei loro sudditi, ma non è lo stesso col

ge-

generale degli uomini acciecati dall' ignoranza, e dalle passioni, ingannati da false Dottrine e sedotti da malvaggj Raggiratori. Senza fallo che farà cosa grata ai giusti Monarchi e Principi chi metterà la giustizia la verità, e la ragione in chiaro lume e diraderà quelle tenebre che l' ingiustizia, è le malvagie passioni cercano spargere per ottenere i loro intenti. Dimostrerò pertanto che

I Beni della Chiesa, e degli Ecclesiastici non possono mai venire sotto il nome di Beni Nazionali

Mettiamo la quistione in chiaro lume, e riduciamola ai suoi veri termini che la soluzione sarà facile, evidente ed innegabile.

Di qual Natura sono, e cosa s' intende per *Beni Nazionali*? Tutto dipende da questa giusta definizione.

Per Beni Nazionali s' intende, anzi non si può intendere altro se non se quei Beni in una Società de' quali il Dominio, e la Proprietà appartengono a niun altro fuorchè alla Nazione in Comune.

Non si può intendere altra cosa perchè se Proprietà, *est jus disponendi de re aliqua tanquam sui in proprium commodum*, ogni qual volta questo diritto appartenesse ad un particolare esclude di sua natura la Nazione da questo diritto, e per conseguenza dalla proprietà.

Quelli Beni dunque che hanno Proprietarj particolari nella Nazione non possono essere Beni Nazionali: per conseguenza se i Beni del Clero sono sue vere, e reali Proprietà, non possono mai essere Beni Nazionali. Tutto si

riduce

riduce pertanto a provare che i Beni della Chiesa, e del Clero sono loro *vere* e *reali* Proprietà.

Dai primi principj del Cattolicismo, e dai diritti Sociali si dimostra ad evidenza che i Beni del Clero sono sue *vere*, e Reali Proprietà. Sebbene i principii del Cattolicismo non sieno per tutti, sono però convincenti per i Cattolici i quali o dovranno convincersi, o rinunziare alla propria Religione, ed alle sue leggi, e precetti. Per quanto guasto l'empia Democrazìa abbia fatto in Italia nelle massime di Religione, i Popoli dell'Italia sono ancora Cattolici, e gli increduli rispetto al generale non formano che un picciol numero. Parliamo dunque prima ai Cattolici con i principii della loro Religione, che in seguito parleremo agli altri coi soli principii dei Diritti Sociali se pure trattandosi del loro interesse, non sono ugualmente sordi ai dettami della Giustizia e della Ragione di quello sono ai dettami della Religione.

Cattolici! Questi Beni che ora posseggono la Chiesa, ed il Clero tanto Regolare che Secolare, come sono essi venuti nelle loro mani? Quando voi abbraciaste la Religione Cristiana Cattolica, voi insieme con essa riceveste il comando da Dio di mantenere il suo Culto, ed i suoi Ministri. (*a*) Questo manteni-

 mento

(*a*) Il Salvatore quando mandò i suoi Discepoli a predicare il Vangelo, comandò ad essi di nulla

mento divenne per voi un obbligo di Religione, e per il Clero un diritto per legge Divina a vostro carico. Nell' antico Testamento Iddio

prendere seco del loro, volendo che di tutto fossero proveduti da quelli ai quali avrebbero predicato il Vangelo, sulla Ragione che l' Operario è degno del suo alimento.

Matt. Cap. 10. v. 9. 10. *Nolite possidere aurum neque argentum neque pecuniam in Zonis vestris &c. dignus est enim Operarius cibo suo.*

Non portate nelle vostre borse nè Oro, nè Argento, o Danaro; non due abiti ec. perchè l' Operario è degno del suo alimento.

Lo stesso leggesi in S. Luca Cap. 10. dove gli alimenti sono chiamati col nome di *mercede*.

L' Apostolo S. Paolo nella prima Epistola ai Corintii Cap. 9. dimostra loro diffusamente questo comando di Dio, e questo diritto del Clero. Dopo averli mostrato la ragionevolezza di questo Comando Divino domandando loro chi è mai quello che pianta una vigna, e non mangia del suo frutto, o chi pasce una Greggia senza cibarsi del latte di essa? prosiegue a dire che non solo la ragione lo domanda ma la legge lo *comanda*. *An et lex hac non dicit?* E' egli una gran cosa, domanda egli, se noi seminando le cose Spirituali in voi, raccogliamo le cose Temporali? *Si nos vobis Spiritualia seminamus, magnum est si nos carnalia vestra metemus?* Non sapete prosiegue che quelli che travagliano nel Santuario, debbono mangiare del Santuario, e quelli che servono all' Altare dall' Altare debbono sostentarsi, e conchiude che *Così Iddio ha* ordinato *che quelli che annunziano il Vangelo vivino dal Vangelo. Nescitis*

Iddio non solo ordinò in generale il mantenimento dei Leviti, ma egli stesso come Legislatore Temporale destinò, individuò, e stabilì i loro possedimenti, le loro decime, ed entrate; e voi sapete con qual ampiezza li provide. Nel nuovo Testamento il precetto Divino dell' obbligo dei Cristiani a mantenere il Culto, ed i Ministri Sacri fu dato in generale soltanto: Prima perchè a niuna altra Nazione fuorchè agli Ebrei Iddio si degnò d' essere ancora l' immediato Legislatore temporale: Poscia perchè ciò che si poteva fare con un Popolo del quale erano già individuati e fissati i confini del suo Regno, e stabilita la Religione, non si poteva fare con tutti i Popoli della Terra che oltrecchè erano ancora da convertirsi, i loro Regni e Confini dovevano soggiacere ad infinite variazioni; e finalmente perchè la Religione dei Professori del Vangelo, non poteva in fervore, in carità in premura per il Culto Divino, ed il mantenimento dei Sacri Ministri cedere in veruna maniera alla Religione di quelli che professavano la legge Mosaica. In fatti tale fu la premura dei primitivi Cristiani in questa parte che non si contentarono già d' assegnare agli Apostoli, e

C 2 Predica-

---

quoniam qui in Sacrario operantur quæ de Sacrario sunt edunt, e qui Altari deserviunt, cum Altari participant, Ita Deus ordinavit *iis qui Evangelium annuntiant, de Evangelio vivere*. Lo stesso diritto ricorda l' Apostolo ai Romani Cap. 15. v. 27.

Predicatori del Vangelo una porzione dei loro beni per il loro mantenimento, ma misero nelle loro mani tutto ciò che avevano e possedevano fino a ricevere poi da loro il proprio mantenimento. (a) Tale stato di cose non poteva però durare quando il Cristianesimo si dilatò per tutto il Mondo, e che Persone d' ogni stato e condizione si convertirono. I Sacerdoti e Diaconi Cristiani non potevano divenire gli Amministratori temporali ed universali di tutti i beni dei Cristiani, nè regolatori dei loro Negozj, entrate, e guadagni. I Cattolici pensarono subito a soddisfare al loro obbligo di provedere al Culto, ed ai Ministri, ed ancora passando dalla vita comune che sinora avevano fatto a vita privata, provedere ai poveri Cristiani mettendo nelle mani del Clero un Patrimonio ancora per loro. Vi concorsero tutti: Possidenti, Ricchi, Re, Imperatori, Comunità. Si assegnarono al Clero Beni, Fondi, Decime, Rendite ec. e questo non ci faceva come un dono grazioso, nè come una libera offerta, o imprestito che a voglia o cappriccio si potesse dai Cristiani rivocare quando a loro piacesse. Iddio lo comandava, i Cristiani ubbidirono, e sòd-

(a) Di questo si scordano sempre i zelantissimi Predicatori della povertà degli Apostoli, e dei Ministri della Primitiva Chiesa. Il troppo zelo gli abbaglia e fa loro perdere la memoria. Giova perciò rinnovargliela talvolta, sebbene non si danno mai per intesi.

soddisfecero ad un loro debito. Il Clero diventò Proprietario di diritto Divino di ciò che gli fu assegnato come diviene ogni Creditore di diritto civile di ciò che un Debitore gli sborsa. Per tale, cioè per Proprietà vera, e reale del Clero fu sino dai principii della Chiesa riconosciuta non solo dagli Imperatori Cristiani, ma fino da qualche Imperatore Idolatra. E le proprietà usurpate alla Chiesa furono a lei restituite dagli Imperatori Costantino, Licinio, Giustiniano ec. come cose di suo Dominio, e Proprietà. Costantino riconobbe per vera Proprietà della Chiesa ciò ancora che a lei dai Cristiani era stato assegnato sotto gli Imperatori Gentili; e comandò la restituzione di quello che a lei era stato per ingiustizia, e violenza tolto. *Omnia quæ ad Ecclesias recte visa fuerint pertinere, sive domus ac possessio sit, sive agri, sive horti seu quacumque alia, nullo jure, quod ad* Dominium *pertinent imminuto, sed salvis omnibus, atque integris manentibus, restitui jubemus*. Qui i Posedimenti della Chiesa vengono caratterizzati come appartenenti in *Dominio* alla Chiesa. Alessandro Severo, ed Aureliano sebbene Gentili, in liti sopra beni appartenenti alla Chiesa giudicarono in favore d'essa, ciocchè senza riconoscere il suo diritto di proprietà non avrebbero potuto fare. Ora ciò che sino dal principio della Chiesa fu stabilito, fatto, riconosciuto, e per proprietà e Dominio tenuto, si disputerà, contrasterà, negherà dai Cristiani Cattolici d'oggi giorno? Può ciò essere disputato se non dall'irreligione dall'ingiusto interesse, dal raggiro e dalla

iniqua

niqua Cabala ? Pure non si è mai cessato d'inventare ogni sorta di sofismi, di falsi argomenti, di speciosi pretesti per giustificare la violazione delle proprietà della Chiesa; e molti strascinati più dal loro sordido interesse che ingannati dai falsi argomenti cercano però con essi d'addormentare la propria coscienza nelle usurpazioni ingiuste fatte a Dio, ed alla sua Sposa. Ma crederanno essi che tali inetti, ed empii argomenti difenderanno la loro causa, e scuseranno le loro usurpazioni davanti al Tribunale di quel Dio, che se vendica ogni altra ingiustizia, lascierà poi impunita una ingiustizia sacrilega commessa contro suo espresso comando ? Se alcuno però si è lasciato ingannare, dissinganniamolo col rispondere a tutto ciò che dalla malizia s'inventa contro le proprietà della Chiesa. Se non cerca disingannarsi, il suo errore sarà volontario, e perciò ugualmente colpevole che la malizia. Objettano dunque in primo lungo.

Il diritto di possidenza del Clero (o della Chiesa che è lo stesso) non è di diritto Divino. Ciocchè possiede, lo possiede per Concessioni, Decreti, e licenza dei Principi, ed Imperatori. L'immunità Ecclesiastica, tanto reclamata non è che un privilegio dei Sovrani, revocabile a loro piacimento. Per prova di questo citano, ed adducono tutte le leggi degli Imperatori emanati sopra tali possedimenti, e proprietà, e non mancano d'addurre alcuni testi fino di Santi Padri, parte mutilati, e parte in senso stravolto per confermare il loro assunto.

Ma

Ma quale maniera di raciozinare è mai quella di provare che chi possiede per diritto Sociale non possa possedere per altro diritto che per quello ? Ripugna forse che il diritto Divino sia confermato dai Sovrani Cattolici ? Non era anzi ciò di necessità. Se uno dalle proibizioni delle Leggi Sociali emanati dagli Imperatori di rubbare, ed uccidere volesse inferire che dunque non è proibito dalla Legge Divina, non si farebbe credere uno stolido ? Quando Costantino ed altri Imperatori Cristiani nei primi tempi tante leggi formavano sopra i possedimenti ed immunità Ecclesiastiche, non intesero certo con ciò negare il diritto Divino al Clero Cattolico, d' essere mantenuto dai Cattolici. Ma questo diritto se era riconosciuto da loro e da tutti i Cristiani, non era nè poteva essere riconosciuto, e meno rispettato dai Gentili, che lungi di rispettare le leggi del Dio dei Cristiani, neppure vollero riconoscere l' esistenza di questo Dio. Se altro diritto dunque non avesse il Clero Cattolico potuto dimostrare ai Gentili che il suo diritto Divino, non sarebbe certo stato riconosciuto valido da quelli che altro diritto di proprietà, e di possidenza non riconoscevano che il diritto Civile, e di Società. Ma il pretendere che il diritto Civile conceduto dagli Imperatori, che pur era di diritto di sua natura, annulli il diritto Divino, o pure che l' aver diritto civile di possidenza provi che non esista Diritto Divino, è ugualmente contrario alla ragione che alla Religione.

Eppure non è stato bastevole nè il diritto

Di-

Divino nè il Sociale a difendere le proprietà del Clero dall' avidità d' usurpazione. A queste leggi si sono ancora aggiunte le leggi Ecclesiastiche di scomunica, ed altre censure nei Concilii Generali della Chiesa per difendere l'immunità di questi beni. Queste leggi non risguardano certo gli infedeli, Eretici, ed altri che dichiaratamente disprezzano l' Autorità della Chiesa, ma i cattivi Cattolici che quando si tratta d' arricchirsi facilmente si scordano di leggi Divine, e Sociali quando sul gusto Cisalpino si trovano colla forza in mano. Queste scommuniche fulminate dai Concilii, appoggiati ed approvati dai Principi Cristiani davano qualche freno a quei che apertamente non volevano dichiararsi Appostati dalla Religione Cattolica; e sebbene nel loro cuore erano tutt' altro che Cristiani non amavano però in mezzo ai Cristiani d' andare colla nota di scomunicati. Era riserbato ai nostri tempi l' irreligiosa impudenza di violare diritto Divino, Ecclesiastico e Civile; essere scommunicato mille volte, e pretendere non ostante di passare per buon Cattolico.

Quando si dice *Immunità* di beni Ecclesiastici, s' intende che essi sono sacri ed inviolabili per diritto Divino contro tutte le violazioni ed usurpazioni dei Secolari. Non si parla qui dell' immunità delle imposizioni, tasse e contribuzioni allo Stato. Di questa immunità godevano i Leviti nell' antico Testamento, e generalmente parlando le Nazioni tutte hanno stimato che tale Immunità fosse dovuta al rispetto della Divinità come beni ad essa consecrati. Ma nel Cristianesimo non essendovi che comando generale di provedere al cul-

to, ed ai Ministri di esso, e non stabilito per ordine Divino alcuna cosa sul modo, o sul quantitativo, non si può dire che tale immunità sia di diritto Divino. Chi lasciò un Predio alla Chiesa già aggravato d'imposizioni, non poteva lasciarlo se non quale egli lo possedeva, e l'immunità di contribuzioni richiederebbe almeno l'assenso universale dei Cittadini, o per essi dalla Podestà governativa. Potevano dunque i Cristiani, e gli Imperatori, assolutamente parlando, provedere al Culto ed ai Ministri senza esentare i Beni che a loro s'assegnavano dalle contribuzioni fissate sopra essi per le rendite dello Stato.

Ma altro è che potevano aggravarli di tributo, ed altro è il sostenere che non potessero sgravarle di quello, come da alcuni si ha voluto sostenere a segno di negare la facoltà ai Sovrani di esentare alcuno dalle Contribuzioni. Lo Stato, dicono, non può sussistere senza contribuzioni, dunque la Podestà Politica rovinerebbe la salvezza pubblica cedendo alle contribuzioni, e non può essa distruggere se stessa, e rovinare la Società. Dunque l'immunità Ecclesiastica dei tributi rovina la Società, e niuna Podestà può nè approvare nè concedere l'universale rovina.

Se si cercasse da tutti sinceramente il vero sebbene non piacesse, e non il falso perchè piace, simile modo di raciozinare non potrebbe che cuoprire simili raciozinatori dell'universale disprezzo. Per quelli che vogliono vedere la verità basta avvertire che questi uomini ingannatori che a giorni nostri insieme colla

colla irreligione si sono tanto moltiplicati, sempre nascondono una falsità evidente particolare, sotto una verità generale da tutti ammessa, e riconosciuta. Chi non conosce ad evidenza la verità in generale che le Contribuzioni, i tributi, le gabelle sono per uno Stato un diritto, ed un mezzo di prima necessità, che il Sovrano, il Popolo ec. qualunque, non può rinunziare ad esse senza rinunziare alla sussistenza dello Stato? Che l'aggravare enormemente una parte dei Sudditi di tributi per liberare l'altra affatto sarebbe ingiustizia, e danno alla società? Ma quanto questo è vero, ed innegabile in generale riguardo a tributi, e contribuzioni, altrettanto è falso, sciocco, ed assurdo riducendosi a casi particolari.

Se un Padre di famiglia, o un Mercante pagasse sempre i suoi debiti, e condonasse sempre i suoi crediti, sarebbe senza fallo in breve rovinato. La verità è evidente. Dunque non potrà un Padre di Famiglia, o un Mercante giammai condannare un credito senza rovinarsi? Qui la falsità è tanto evidente, quanto è evidente la verità primiera.

Quando si assegnarono i beni al Clero per mantenimento suo, e del Culto Divino, poteva la suprema Podestà, potevano i Cristiani Secolari esimere questi beni dai tributi. Altro non facevano allora che assegnarli più abbondanti in rendite caricandosi essi in generale di quelle contribuzioni che sarebbero provenuti da tali beni allo Stato. Se in luogo di dieci possedimenti soggetti a contribuzioni si lasciarono otto al Clero liberi da tributo era lo stesso

per

per il Clero, e per i Secolari, e solo si serva-va quel rispetto alla Religione dell'immunità, che se fu creduta di dovere fra gli Ebrei, e fino fra i Gentili (*a*) non poteva essere disprezzato fra i Cristiani. Il negare ai Sovrani autorità di esimere alcuno dai pubblici gravami per giusti motivi, è negare loro un diritto riconosciuto per giusto, e legittimo in ogni tempo, e può solo farsi da quelli, che niun limite pongono all'Autorità pubblica quando si tratta di distruggere il Clero, e le sue proprietà, e poi la vorrebbero annullare quando si tratta di beneficare tutto ciò che è Ecclesiastico.

Un altra ragione degna del malvagio raciozinio dei seduttori di Professione, è quello che non cessano di gridare, e ripetere ogni momento ai Cristiani per sostenere le rapine fatte. *Avvertite, che il Clero non hà diritto che di essere decentemente mantenuto*. Si inferisce poscia da questo che giustamente si può spogliare il Clero di tutti i suoi fondi, beni proprietà, diritti

(*a*) Leggiamo il memorabile esempio (Gen. Cap. 47. v. 22. 26.) che nella orribil carestìa nell' Egitto quando tutti i Secolari vendettero le loro Pecore, Cavalli, e Terreni per aver dal Re il frumento, i beni dei Sacerdoti furono rispettati, e conservata a loro la proprietà, ed esenzione del tributo del quinto che toccò a tutto il resto, dando loro non ostante tutto il bisognevole per cibaria. Ma questi erano Idolatri bensì, ma non erano Atei.

ritti ec. basta assegnarli una pensione colla quale vivere decentemente. (*a*)

Che il Clero non abbia altro diritto Divino in generale espresso che di essere decentemente provveduto, è una proposizione che fu vera in qualche tempo, ma applicata al tempo presente è falsissima. Questo è dire che *Jus ad rem*, e *Jus ad re* sono lo stesso. Sarebbe stata mal sonante in quel tempo che il Cristianesimo non aveva ancora stabilito, fissato, individuato ciò che doveva formare la porzione dovuta al Clero per comando Divino. Avrebbe suonato allora come una esortazione ai Cristiani di ben guardarsi di abbondare in tale assegno, ciocchè non poteva essere che estremamente mal sonante alla pietà de' fedeli. Ma il dire ora che il Clero non ha altro diritto che di essere mantenuto decentemente, è ugualmente falso, ingiusto, ed antisociale che irreligio-

(*a*) Questa decenza poi in pratica Cisalpinica si riduce a due Paoli il giorno. Quanto decentemente si possa abitare, mangiare, e vestirsi con due Paoli il giorno nei tempi presenti, ancora vivendo fuori di Comunità, sarà ognuno in istato di poter giudicare. Se Qualcheduno ne dubitasse, può prendere l' incarico di mantenere in tutto *decentemente* un Sacerdote con tal paga, e muterà parere senza fallo. Il fatto è che con due Paoli il giorno un Cavaliere, in questi tempi non mantiene di vitto, e vestito un suo Servitore: e fra un Servitore, ed un Sacerdote, *la decenza* domanda qualche differenza.

ligioso. Avanti d'assegnare al Clero Beni, fondi, Decime ec. per il suo mantenimento, i Cristiani erano in libertà in quanto al modo, il quantitativo, la qualità ed altro, salvo il sostanziale di un decente mantenimento. Ma dopo fissato, individuato, consegnato in tutte le forme stabilite nella società ciò che deve formare tale mantenimento, lo spogliarlo di nuovo di quello, rivocarlo, mutarlo, annullarlo questo è contro tutte le leggi Civili, contro il diritto di proprietà, contro la giustizia, e contro la Religione.

Se trattandosi di Proprietà si escludessero le donazioni, i legati, le compre, e gli altri mezzi stabiliti nella società per acquistare Proprietà, cosa sarebbe più Proprietà per alcuno? Se bastasse rimontare ai diritti che si avevano avanti di comprare, avanti d'acquistare per testamenti, donazioni ec. per annullare gli acquisti fatti, e le proprietà procacciate nei modi in società stabiliti chi potrebbe più vantare proprietà? Avanti d'acquistare in tali forme qual altro diritto può produrre qualunque individuo in una società che un diritto naturale *ad rem* in generale, che si risolve in non essere escluso dal poter acquistare. Si potrebbe rimontare al diritto naturale della comunità dei beni per escludere un Cittadino, o spogliarlo di ciò che è divenuto sua proprietà nelle forme prescritte dalla società? e si potrà poi rimontare al *Jus* Divino che aveva il Clero avanti di possedere per le stesse forme, per spogliarlo di ciò che secondo le leggi sociali possiede in proprietà? Non sa questo più di pazia che di argomento?

E il

E'il Clero più privo del *Jus* naturale degli altri in società? E'egli più escluso dai diritti Civili che il resto dei Cittadini? L'aver egli oltre lo stesso *Jus* naturale, e Civile che gli altri, ancora un *Jus* Divino *ad rem* può questo formare per lui un delitto d'essere spogliato di ciò che possiede per Diritto naturale, Civile, è Divino? Leggi, Diritti, Giustizia, e Proprietà possono divenire contrarii a se stessi perchè si tratta di Clero, ed Ecclesiastici? A ciò che si mette in campo sulla esistenza del Clero nella società, si risponderà a suo luogo.

Sebbene si trattasse di una semplice gratificazione, e non d'un positivo e formale diritto di mantenimento, chi sarebbe così stolido a sostenere che dopo aver spontaneamente dato mille scudi per gratificazione ad uno, possa poi quando gli pare, e piace riprenderli, commutarli, diminuirli, e spogliare il gratificato, sull' argomento, che prima di donargli la gratificazione era Padrone di dargli ciò che gli piaceva, e nel modo che stimava meglio? Ora ciò che sarebbe contro ogni legge e diritto trattandosi di una gratificazione, sarà poi lecito nel pagamento d'un debito per mantenimento, ed i Discendenti di Cajo potranno allegare diritto a levar da Sempronio ciò chè Cajo mille anni avanti aveva lasciato ad un suo ascendente in vigor d'un obbligo di mantenimento, sulla ragione che Cajo avrèbbe potuto lasciar più, o meno; in beni stabili, o in danaro ec.

Con un giuoco frivolo di parole si tenta almeno di convertire una parte dei Beni Ecclesiastici in Beni Nazionali, e bisogna risponde-

re

re a tutto benchè solo meritevole di disprezzo, perchè la più insulsa ridicolaggine diviene un argomento applauditissimo purchè favorisca lo spoglio di Beni Ecclesiastici.

Si riflette che una porzione dei Beni del Clero è stata a lui data per Patrimonio dei Poveri. Or con un parto di quella accutissima sciocchezza che caratterizza il moderno modo di raciozinare si riflette insieme che in una pubblica disgrazia lo stato è il primo Povero di tutti, e perciò il Patrimonio dei Poveri diviene suo di diritto, e può lo Stato, e la Nazione impadronirsi di tali Beni come suoi.

Ma in una pubblica disgrazia di qual natura ella possa essere non saranno i poveri doppiamente poveri, e più bisognosi allora di soccorso senza paragone che fuori di essa? Chi con questo Patrimonio intese soccorrere i Poveri, poteva poi permettere che sieno abbandonati nel maggior bisogno? Chi è questo Stato? Questo *Primo* Povero? Non è forse lo Stato composto di Possidenti, di Ricchi, di Comodi, e di Poveri? In una necessità che gravità sopra *tutti* per quanto soffra il Ricco, sarà sempre Ricco a proporzione del Povero, e se il Patrimonio dei Poveri deve essere il primo a soccombere a chi soccombe egli se non ai Possidenti, ai Comodi, ai Ricchi della società? Per salvare dunque le dovizie a questi poveri Ricchi si ha diritto di rapire quel poco che fu messo sotto la salvaguardia del Clero in favore della più misera parte della società, a cui si rapisce tutto nel maggior bisogno? Non è questo ciò a che si riduce questo infame giuo-

co

co di parole? Non è questa proposizione ugualmente barbara che empia? Quando la lessi nel così intitolato *Discorso Legale* dei quattro Avvocati Milanesi confesso che mi fece fremere. Mi si presentò immediatamente alla mente ciò che Iddio fece rappresentare per mezzo del Profeta Nathan a Davide di quel Ricco che aveva cento Pecore, e del Povero suo vicino che non aveva che una la quale mangiava dal suo pane, e dormiva nel suo seno quando venne un Ospite al ricco per cui fù in necessità d'uccidere una Pecora per fargli pranzo non volle toccar alcuna delle sue, ma prese, ed uccise l'unica Pecora del suo vicino. Al racconto di questa Parabola Davide arse di tal giusto sdegno che proruppe in quelle Emfatiche parole — *Vir mortis est hujus*. Chi è quell'uomo in cui rimangono sentimenti di Religione, di Giustizia, di Umanità che non è costretto ad esclamare nella stessa maniera quando sente questa proposizione che in nulla differisce dalla detta Parabola? E sebbene il Ricco avesse perduto cinquanta delle Pecore si potrebbe per questo sentirlo giustificare senza ribrezzo d'aver involato la Pecora al Povero? Se lo fece; quel altra sentenza si puo dare che quella che diede Davide? *Ovem reddet in quadruplum*. Restituirà la Pecora non solo, ma pagherà inoltre altre tre.

Tali sono i raciozinj coi quali si cerca indormentare le coscienze dei Cattolici nello spoglio fatto dei Beni del Clero. Ma potranno tali argomenti persuadere un Cattolico che rispetta la Legge Divina, e ciò che Iddio ha ordinato, che vive sommesso alle leggi della Chie-

sa

sa la quale le mille volte dichiara separato dalla Comunione della Chiesa, e maledice chiunque pretende appropriarsi i Beni Ecclesiastici. (a) Oh Cattolici! Quanti di voi sono dis-

somi-

(a) Molti fanno, ed hanno fatto Opere intiere e voluminose per provare colle leggi della Chiesa la proibizione di comprare i beni Ecclesiastici; e per esporre gli Anatemi, scomuniche ec. emanate dai Concilj Generali. Ma tali prove diffuse sembrano superflue, ed inutili. Egli è provare che vi è Sole a mezzo giorno. Qual è quel Cattolico che possa ignorare tali leggi, almeno in generale? Il non Cattolico per nulla li cura. Se qualche Cattolico però desiderasse sapere qualche cosa in particolare, esporremmo poche cose, ma tali, che se a lui avvanza qualche fede, e rispetto verso la Chiesa, non avrà certamente bisogno d'altro per raccapricciare d'un simile delitto.

Il primo è il Canone del Concilio Tridentino nella Sessione vigesima seconda. Non intendendo molti il Latino s'esporrà in Volgare, ed ognuno può vedere l'Original testo nel detto Concilio: egli dice così.

„ Se alcuno o Chierico, o Laico, di qualun-
„ que dignità insignito, ancora Imperiale, o Rea-
„ le, la cupidigia, radice di tutti i mali, dominas-
„ se a segno che egli le giurisdizioni, Beni, Censi
„ ed ancora diritti Feudali, o Emfiteotici, frutti,
„ emolumenti, o legati testamentarj di qualunque
„ natura, che debbono impiegarsi nelle necessità dei
„ Ministri e Poveri, sieno d'alcuna Chiesa, o Be-
„ neficio qualunque Secolare, o Regolare, Monti di

somiglianti dai Cattolici dei tempi andati? Essi separarono dal loro proprio la porzione del Clero, e del Povero: voi liberi di questo gravame,

---

,, Pietà, o altri luoghi Pii, per se o per mezzo d'al-
,, tri, per forza o incusso timore, o ancora per mez-
,, zo di supposte persone Chierici, o Laici, o con
,, qualunque Arte, o qualunque ricercato colore,
,, presumesse di convertirli in usi proprj, usurparli,
,, o impedire che si percepiscano da quelli ai quali
,, di diritto appartengono: quello intanto soggiacia
,, all'Anatema sino a che intieramente restituisca al-
,, la Chiesa, e suo Amministratore, o Beneficiato
,, le Giurisdizioni, Beni, cose, diritti, frutti, e
,, rendite che aveva occupato, o che a lui in qualun-
,, que maniera sono pervenute, ancora per donazio-
,, ne di Persona supposta; e poscia abbia dal Roma-
,, no Pontefice ottenuto l'assoluzione.

Quali sieno poi gli Anatemi della Chiesa contro gli ingiusti occupatori dei Beni Ecclesiastici si vegga dalla seguente, cavata dal Pontificale Romano dove si trova in Latino.

,, Coll' Autorità di Dio Onnipotente, e dei Beati
,, Pietro, e Paolo suoi Appostoli, fermamente, e sot-
,, to comminazione dell'Anatema proibiamo che alcuno
,, distolga le presenti Vergini, o Donne a Dio conse-
,, crate dal Divino servizio al quale sotto il vessillo
,, della castità sono soggette; niun rubbi i loro be-
,, ni, ma li posseggano con quiete. Ma se alcuno
,, presumesse d'attentare tal cosa sia egli maledetto
,, nella Casa, e fuori di Casa; maledetto nella Cit-
,, tà e nella Campagna; maledetto vegliando e dor-
,, mendo; maledetto mangiando e bevendo, caminando
,, e sedendo; sia maledetta la sua carne, e le sue

vame, non vi contentate di questo. Lungi di lasciare alcuna cosa alla Chiesa, accanitamente tendete a spogliarla di ciò che ebbe, non già da voi, ma da quei Cattolici che riconobbero i loro obblighi, e rispettarono i comandi Divini. Se nulla date, non rapite ingiustamente almeno. Si può domandare meno dalla vostra Religione?

Pretendete forse scusarvi avanti a Dio colla pubblica calamità. Non vi vergognate d'addurre un simile pretesto in faccia a tanti esem-

---

„ ossa, e dalla pianta del piede sino alla sommità
„ non abbia la sanità. Venga sopra di lui la male-
„ dizione di quell' uomo, la quale il Signore pro-
„ nunziò per Moisè nella legge contro i figlj dell'
„ iniquità. La sua parte ed eredità sia con Caino
„ il fratricida, con Dathan ed Abiron, con Anania,
„ e Safirà, con Simone Mago, e con Giuda Prodi-
„ tore, e con quelli che dissero a Dio — Ritirati da
„ noi non vogliamo sapere delle tue vie! Perisca nel
„ giorno del giudizio; lo divori il perpetuo fuoco in
„ compagnia del Diavolo, e de' suoi Angeli se non
„ restituisce, e si emenda. Così sia fatto: Così sia
„ fatto.

Il Concilio Turonese tenuto nel Sesto Secolo, pronunziò una maledizione ugalmente terribile contro chi usurpasse i beni della Chiesa, ed è quella del Salmo 108. che può leggersi da ognuno, e dove la maledizione si stende ancora ai figlj. Questo per un Cattolico è ancora di troppo; per un incredulo nulla vagliono finchè non si provano, e quando il tempo di pentimento ed emenda è finito.

pj degli Idolatri medesimi che nei tempi più calamitosi a tutti i mezzi s' appigliarono fuorchè allo spoglio dei Tempj, e dei Sacerdoti? Quando leggeste mai che in qualunque bisogno publico i Romani spogliassero i Tempj dei loro Idoli, o i loro Sacerdoti, o le Vestali? Che gli Egizj rendessero nemeno tributarj i loro Sacerdoti ancora nelle ultime miserie? Che i Tartari, o Irocchesi spogliassero i loro Sacerdoti, o il Sultano il Tempio di Mecca? Un così empio spoglio dovrà egli essere un privilegio dei Cristiani, e dei Cristiani Cattolici? Ma non è insito nella Natura, e nella Ragione umana il rispetto per tutto ciò che è dedicato alla Divinità? Non solo perciò furono i Tempj, e le cose al Culto Divino addette rispettate dai pacifici abitatori d' un paese, ma fino i nemici più Barbari si guardavano di toccare alcun Santuario, o cosa dedicata al culto, o servizio Divino: e se alcun nemico arrivò a tal segno di violarle, non fu considerato come un enorme sacrilegio, e non si sapeva caratterizzare la barbarie d' un nemico in grado maggiore che quando si diceva che non rispettava neppure i Tempj, e le cose sacre. No! finchè non si cancelli dalla mente umana l' idea d' una Divinità non può neppure cancellarsi il rispetto verso quella, e tutto ciò che a lei appartiene. Non è che l' Ateismo solo che non rispetta nè Tempj nè Altari.

Tanto più siete inescusabili in questo quantocchè nelle pubbliche calamità niun Clero Cattolico sebbene ancora dalle leggi, e convenzioni esentato dai tributi, come in molti luoghi

ghi

ghi lo era, non negò mai di concorrere ancora più in proporzione di voi per la comune salvezza. Sollecitato a prendersi a cuore i comuni bisogni sacrificò le tante volte il suo oro ed argento; s' impose tasse a se medesimo, seppe aumentare la sua parcimonia, i suoi digiuni, e far ciò che voi non faceste mai per il comune bene. Ma nell' orribile ed empia Democrazìa passata si fu contento di tali Sagrifizj? Non s' impose a lui con Despotico comando di consegnare non solo gli ornamenti Sacri ma si ridusse fino all' indigenza negli indispensabili vasi sacri, e mentre ai Secolari si concesse il frutto sull' importo dei loro vasi di lusso, si negò al Clero sui Vasi sacri. Mentre il Sagrifizio dei Secolari si riduceva ad una porzione delle loro entrate, si tolse tutte le entrate al Clero, e si ridusse a domandare quella elemosina per vivere che piacque assegnargli, e certamente sarebbe durato breve tempo. Mentre i Cattolici Secolari non perdettero un palmo di terreno delle loro proprietà, non si ingojarono tutti i beni, e le proprietà del Clero, e della Chiesa? Non si risparmiarono nè Edifizj sacri nè Tempj, e colle pietre stesse dei Santuarj e degli Altari si fece il più sacrilego trafico; e non si arrivò talvolta a donar i luoghi Sacri col solo obbligo di distruggerli? E Cattolici, che per tali volevano passare, e lo pretendono ancora, furono partecipi, istigatori, ed esecutori di tali empietà che non sentirebbero senza orrore gli Idolatri, e passati questi tempi luttuosi di sacrilegj, di rapine e violenze si pretende conservarsi in pa-

cifico

cifico possesso del frutto di tanta iniquità e portare il nome di Cattolico. Se arrivate ancora a preferire un sacrilego interesse alla vostra Religione, proseguite pure, ma almeno per onore del Catolicismo, e dei veri Cattolici svestitevi del nome di Cattolici per non coprire noi, e la nostra Santa Religione d'obbrio in faccia ai Turchi, agli Ebrei e fino ai Gentili medesimi.

Sinora parlai solo ai Cattolici. Conviene o che essi rinunziino ai principii della propria Religione, o che riconoscano i beni della Chiesa per vera e giusta Proprietà consegnata sul fondamento d'un Comando Divino, e nelle forme prescritte dalla Società Civile. Se è sua vera innegabile proprietà non può mai essere nè divenire Bene Nazionale che significa Beni che sono comuni a tutti nella Società, mentre essere Proprietà particolare, e Proprietà di tutti è un contradittorio aperto.

I Beni del Clero non possono mai venire sotto nome di Beni Nazionali neppure secondo le Leggi Sociali.

Per dimostrare questo, basta provare che per le leggi, e diritti universali Sociali i beni del Clero sono sue vere e reali Proprietà, come nell' Articolo superiore si è ciò dimostrato per i diritti, e per la volontà Divina. Ciò che è Proprietà d'una Persona, o Ceto particolare, non può essere Proprietà di tutti, e per conseguenza non può essere Beni Nazionali.

Se tutto ciò che si richiede per verificare

in

in qualunque Società una vera e reale Proprietà, si verifica in tutto e per tutto riguardo ai beni del Clero; se ciò che per ogn'altro costituisce Proprietà secondo le leggi non si può negare riguardo ai beni del Clero, questi saranno Proprietà ugualmente che il resto delle Proprietà, o pure conviene sostenere che i costitutivi di Proprietà, sono costitutivi di Proprietà, e non lo sono nello stesso tempo. Possono mai i costitutivi generali in una Società essere tali per un Cittadino, o Ceto, e non per l'altro? O si può escludere un Cittadino immune di delitto da quei diritti Sociali che sono comuni a tutti?

Ciò che essenzialmente costituisce uno Proprietario in qualunque Società, è d'esser capace di Possedimenti, e Proprietà, ed averne fatto acquisto nelle forme prescritte dalle leggi stabilite per ciò in ciascheduna Società. Ma il Clero Cattolico è capace di Proprietà, e Possedimenti, e gli ha acquistati in tutte le forme prescritte dalle leggi Sociali, dunque i Beni del Clero sono sue vere, reali ed innegabili proprietà.

Resta solo a provare due cose pertanto. La prima che il Clero è capace di Proprietà; la seconda che le ha acquistato nelle forme suddette. Ma il primo è evidente da se; il secondo è un fatto che si prova con tutti i Documenti degli acquisti fatti. Ogni membro, ogni Ceto che legalmente esiste in una Società, ed è riconosciuto per tale è partecipe di sua natura di tutti quelli diritti che sono comuni a tutti. L'escluderlo offende i primi diritti della

So-

Società. Non v'è perciò bisogno d'altra prova che quella di non esservi niuna in contrario. Si può negare al Clero Cattolico d'essere membro almeno uguale a tutti gli altri Cattolici in una Società Cattolica? Si dimostri una legge in qualunque Società Cattolica che da tale diritto lo escluda. Se di sua natura ha, e deve avere tale diritto; se niuna legge lo esclude, tale diritto è a lui innegabile.

Ugualmente facile ed evidente riesce di provare la seconda. Le forme nelle quali a tenore delle leggi s'acquistano proprietà sono Compre, Donazioni, Testamenti, Legati, permute ed altre note ad ognuno. Tutto ciò che il Clero ha acquistato, non ha egli acquistato in tali forme? Se mancassero in qualche contratto sarà un vizio particolare d'un particolare contratto, e sarà invalido ugualmente per ogni altro che per il Clero. Ecco in poche righe provato dai primi ineluttabili principj di Società la Proprietà dei Beni del Clero, e come potranno dunque essi ancora secondo i principj, e leggi Sociali venir giudicati Beni comuni a tutta la Nazione? Se il Clero secondo le leggi Sociali è il vero Proprietario, esclude per necessità la Proprietà d'ogn'altro nei suoi beni, e per conseguenza ancora la Nazione.

Sembrerebbe che contro a tale evidenza come contro uno scoglio immovibile, dovrebbero rompersi tutte le onde più impetuose che contro di lui scagliano l'Irreligione, l'Interesse, l'Invidia, e l'Ingiustizia. Si frangono infatti, ma non lasciano però di scagliarsi di nuovo. In faccia all'evidenza dei primi principii di

Giu-

stizia, e di Società umana non v' è uomo tanto zotico che non debba comprendere che ogni argomento che contra di essi si forma, non può essere che un parto della menzogna, della malizia, e delle ingiuste passioni. Siccome però non vi è verità alcuna cotanto patente che in molti non sia maggiore l' interesse, l' ignoranza, e la malizia, conviene rispondere ancora a questi argomenti che in se non meriterebbero che disprezzo.

S' objetta primieramente l' esempio degli Ebrei che benchè ammessi in molte Società, in molte però sono esclusi dal diritto di Possedimenti di Beni stabili, e perciò si pretende provare che si può bene essere ammesso come membro in una Società senza aver diritto di proprietà di Beni stabili. Dunque può il Clero Cattolico essere membro della Società senza aver tal diritto, e per conseguenza può l' argomento esser falso.

Prescindendo dall' ingiurioso paragone del Clero Cattolico cogli Ebrei, e formare uguaglianza d' esistenza nella Società fra questi due, si risponde che l' argomento è invalido per tutti i versi. Non basta che gli Ebrei sieno in qualche maniera ammessi in Società, conviene provare che sienvi ammessi in uguaglianza cogli altri Cittadini. Questo è quello che si poteva negare agli Ebrei, ma dai Cattolici non si poteva mai negare al suo Clero. Poscia; gli Ebrei sono esclusi da tale diritto per una positiva legge, e dove questa non esiste posseggono come tutti gli altri, ed hanno diritto Sociale di possedere. Questa legge non esiste

per

per il Clero, e per conseguenza nulla ha che fare l'una coll'altro. In ultimo luogo gli Ebrei esistono nella Società per grazia, ed il Clero vi esiste per natura, e necessità come si proverà in seguito.

S' oppone in secondo luogo che tutte le Corporazioni in uno Stato esistono assai diversamente dal resto dei Cittadini. La loro esistenza in Corporazioni, è un privilegio dell' Autorità Governativa, la quale perciò può distruggerle quando a lei sembra bene per il pubblico vantaggio, e permetterle con quelle restrizioni che crede opportune. Poteva dunque l' Autorità Governativa permettere la Corporazione generale del Clero, e le particolari Corporazioni in quello senza concedere loro diritti di proprietà di beni stabili: e benchè l' avesse concesso abolendo in seguito il Ceto s' abolisce insieme con lui il suo diritto di proprietà, e le proprietà che a lui appartenevano per mancanza di Proprietario divengono del comune della Nazione.

A quanti, e quanti non hanno questi sofismi imbrogliato la mente, sviluppiamoli pertanto e diamo al legittimo e giusto Governo ciocchè è suo, alla Verità, e la Giustizia ciocchè è loro.

Quattro aperte falsità si contengono in questa Obbjezione.

La prima: che tutte le unioni, Corporazioni, o così volgarmente detti Ceti dipendano nella loro esistenza dalla Società, o esistano per privilegio in essa.

Seconda Falsità: che una Corporazione,

o Ceto di qualunque natura egli sia non abbia di sua natura diritto nella Società a Proprietà, o Possedimenti come ognuno degli individui particolari.

Terza Falsità: che quelle medesime Corporazioni che nella loro prima esistenza dipendono dalla volontà della Società, quando legittimamente l'hanno ottenuta, dipendano tutte ugualmente dal suo arbitrio per essere abolite.

Quarta Falsità: che col levare l'esistenza ad una Corporazione, si levi ancora il diritto a quelli che la componevano delle proprietà che a tale Corporazione apparteneva in comune.

Per conoscere la falsità generale della prima proposizione basta riflettere che vi sono Ceti, ed unioni senza le quali la Società non potrebbe sussistere; come potranno essi dipendere dalla sua volontà nella loro esistenza? Esistono per necessità in essa, e fuori di essa, e per conseguenza non ripetono da essa in alcun modo la loro esistenza. Tali sono le famiglie di Padre, di Madre, di Sorelle, e Fratelli che formano una Corporazione un Ceto naturale, e che di natura sua la Società nè può autorizzare, nè proibire, o disciogliere. Di tal natura è ugualmente il Clero. La ragione sola basta per insegnare l'uomo la Religione ed obbligarlo al culto religioso, o sia egli in Società, o fuori di essa. Religione e culto non possono esistere senza Ministri e perciò non dipendendo la Religione dalla volon-

lontà della Società non dipende nemeno da essa l' esistenza de' suoi Ministri. (*a*)

Ma esista una Corporazione per volontà della Società, o senza di essa; quando una volta legittimamente esiste ella è riguardo alla Società intiera come qualunque individuo, o particolare, come una famiglia di Fratelli, e vi vogliono leggi espresse per escluderla da tutti quelli diritti Sociali che godono tutti in comune nella Società. (*b*) Come se un forastiero domandasse d' entrare in una Società, e ciò gli si accordasse, sebbene dipenda intieramente dalla Società l' accettarlo, o non accettarlo, non può ella accettandolo escluderlo dai diritti degli altri in Società, senza espressa legge, contenendo in se l' ammissione nella Società i diritti tutti di essa. Se questo è evidente riguardo a chi esiste nelle Società per privilegio, molto più lo è riguardo a chi vi esiste per naturale diritto, e per necessità.

Fra quelle Corporazioni che ancora esisto-
no

(*a*) A luogo più opportuno si tratterà più difusamente questo punto.

(*b*) Verità riconosciuta ancora dai Giuspubblicisti Protestanti: Il Boemero Jur. Pub. univ. Part. 2. lib. 4. Cap. 10. *Sub his etiam* (subditis) *etiam* Corpora, *Collegia*, *Universitates in Rep. comprehendo; utpote quæ* instar Privatorum & subditorum *judicantur; & ita bona eorum non sunt Bona Reipub: sed Privata*.
Heineccio. *Res Universitatis quoad proprietatem, sunt Universitatis:*
Elem: juris: sec. Inst. 2. Tit. s.

no nella Società per sua volontà, e privilegio vi corre ancora un essenziale divario, ed il farle tutte uguali è falsità, ed ingiustizia. Vi sono di quelle Corporazioni permesse, che di loro natura sono incerti, ed instabili tanto riguardo all' oggetto che al tempo. Una Società di Mercanti privileggiati per un determinato Commercio, o altro; dipende nella sua durata dall' arbitrio della Società che la permise, e variando l' oggetto e le circostanze può senza aver essa commesso alcun delitto, scioglierla e richiamare il dato privilegio. Ma altre Società, e corporazioni sono di loro natura perpetue, come è quella d' un Monastero di Religiosi. Ammessa una volta nella Società, e da essa, ella acquista il diritto che acquista qualunque famiglia Secolare ammessa ai diritti di Cittadinanza, e non può essere disfatta, esigliata o sciolta se non per delitti che seco portano tal pena secondo le leggi.

A questo s' oppone da alcuni l' Autorità Governativa la quale per il bene pubblico ha diritto di prendere tutte quelle misure che crede opportune, e per conseguenza se il bene pubblico richiede l' abolizione delle Corporazioni ancorchè di loro natura sieno perpetue ha diritto di abolirle.

Tutto ciò suona bene, e va bene finchè stiamo nei termini generali. Ma se mai sotto nome d' Autorità Governativa non s' intendesse un Governo, o autorità legittima, e giusta; e sotto nome di *bene pubblico* s' intendesse arricchire l' Erario, ed abolire la Religione, la proposizione in luogo di dire che l' Autorità

Go-

Governativa ha diritto d'abolire le Corporazioni per il *pubblico bene*, dice che chi ha la forza in mano per vantaggiarsi in danaro, ed abbattere la Religione ha diritto di rovesciare la sicurezza Sociale di proprietà, e di stato civile.

Il rispetto dovuto ad un legittimo Governo non consiste in dargli diritto d'esser ingiusto, e di rovesciare i principii di Società. Iddio dal quale procede l'autorità comunicata ad ogni Governo legittimo, non può essere l'Autore nè autorizzare l'ingiustizia. Il dipingerlo ingiusto, e dargli diritto d'esserlo non si fa che da chi cerca denigrarlo per rovesciarlo. Il *Bene Pubblico* non è poi un fantasma a capriccio, come da molti si forma l'idea, ma è inseparabile dalla giustizia, e dalla sicurezza Sociale. Ogni cosa che ad esse s'opponga per quanto si dipinga come Bene pubblico è un Bene pubblico falso.

Il vero Bene pubblico si distingue appunto dal falso per essere il primo sempre accompagnato dalla Giustizia, e dalla Ragione, laddove il falso si crede in diritto di nulla rispettare.

La sicurezza sociale, ed i diritti ad essa annessi richiedono pertanto in ogni giusto Governo che l'abolizione d'una Corporazione, legittimamente esistente, si appoggi alla giustizia, ed alla Ragione. L'essere ciò proficuo all'Erario Pubblico non forma nè l'una nè l'altra, nè può mai venire sotto nome di *vero* pubblico bene quando offende la Giustizia, e la sicurezza sociale. Se il Pubblico bene consistesse

sistesse sempre in far danaro, ed a un tal Pubblico bene si potesse sagrificare tutto ciò che nel resto vi è di sacro nella società, il pubblico bene si trasformerebbe in un vero Pubblico Assassinio. Qual giusto e legittimo Governo adottò mai simile iniqua massima! I giusti, e legittimi Governi nelle pubbliche strettezze ricorrono alle pubbliche risorse, ma non si stimano restar perciò autorizzati a privare alcun individuo nella società senza delitto suo, del suo Stato Civile, e delle sue proprietà, dunque nemeno può autorizzarlo a privare una Corporazione innocente della sua essistenza, non essendo ella in obbligo alcuno d'antistare alle pubbliche disgrazie più di qualunque altro nella società.

Ma qualunque sia l'Autorità della Suprema Podestà sopra le Corporazioni, e Ceti cosa ha essa che fare colle Proprietà di esse? Si abolisca pure una Società, o Corporazione di quelle che nella loro esistenza e durata dipendono intieramente, e giustamente dai voleri arbitrarj della società, quando tale abolizione non provenga da delitto della Corporazione che merita la pena della Confisca dei beni, può la società perciò appropriarsi le proprietà di tale Ceto, o Corporazione? Cosa ha che fare l'abolizione d'un Corpo, coll'abolizione delle sue proprietà! Non ha ognuno di quelli che compongono un Corpo un diritto reale, personale, indispensabile a ciò che si possedeva in Comune? Quando un Governo discioglie una Corporazione che possiede proprietà in comune, egli dice bene; *Voi non potete più possedere* in

in comune, ma non dice, nè può mai dire senza ingiustizia, *Vi levo quel diritto che ognuno di voi ha in ciò che era comune*. Per farsi l' Autorità Pubblica possessore d'una cosa che era di proprietà privata non vi sono che due ragioni. Per delitto del Proprietario; ed in mancanza del Proprietario. Nel caso si suppone l'abolizione senza delitto, ed i verj proprietarj esistono con tutto il diritto alle loro proprietà, nella quale lo scioglimento del Ceto altra influenza non può avere che una divisione, per la quale quella proprietà che era comune diviene particolare. Il costitutivo, il diritto, il possesso di proprietà si fondano in tutto, e per tutto sopra altri principj che sul diritto di vivere in comune, e formare Ceti, e Compagnie e Corporazioni. Cosa ha dunque che fare l'uno coll' altro? Se la Società autorizza venti persone a formare una Corporazione di Commercio, vi è stato alcun uomo così privo di ragione finora che abbia mai sostenuto che sciogliendo poscia la Società tale corporazione, quelli che la formarono perdono il loro diritto alle proprietà che in essa avevano, e la società diviene ella giusta, e legittima padrona di ciò che era di proprietà della Corporazione? Ma mutan natura la giustizia, i diritti, le proprietà, col mutare il nome di Mercante, o di Secolare in Ecclesiastico? Quello che in Società è aperta ingiustizia, e violenza contro il Secolare, può poi diventare lecito, o giustizia contro l' Ecclesiastico? Dove è quel Codice o Divino, o Umano che escluse gli Ecclesiastici dai diritti degli altri Uomini?

Confusi i sostenitori da tali evidenti ragioni si rifugiano all' unico appiglio che loro resta, e dicono che le proprietà d'un Ceto Secolare che si disfà rimane chiaro a chi appartenga, ma le proprietà d'un Ceto Ecclesiastico, massimamente d'un ceto che ha fatto voto di Povertà resta dubbio, e perciò sebbene la Nazione non abbia diritto d'appropriarsi i beni del primo, può averlo d'appropriarsi quelli del secondo: poichè in dubbio può preferirsi ella stessa.

Ma poco ci vuole a sbrogliare tutto questo ridicolo giro di parole. Se fosse dubbio il Proprietario nella distruzione d'una Corporazione Religiosa (che non lo è) basta bene che sia certo che qualunque sia il Proprietario, non lo è mai la Nazione, per escluderla. Se una Eredità rimanesse dubbiosa fra Pietro, Paolo, e Giovanni, potrà Tizio che per nulla ha pretensione, entrare in mezzo, e dire, *posto che voi la disputiate fra di voi, me la piglierò io*.

Ridicolissimo è poi questo argomento in bocca di quelli che procedettero nella stessa maniera dove supponevano dubbio il proprietario, e dove non lo potevano negare. Se dubitavano del Proprietario in Religiosi che formavano Corporazioni, ed avevano fatto voto di povertà, quali Corporazioni formavano, e quali voti di Povertà avevano fatto i Vescovi, i Parrochi, i Beneficiati semplici dei quali la Nazione giudicò di potersi impadronire dei Beni sebbene non in vigore d'abolizioni, o dubbio alcuno di capacità a poter possedere. Questo dunque diviene nè più, nè meno l'argo-

 men-

mento def Lupo per divorare la Pecora, che vaglia, o non vaglia, si divora.

Rispondiamo però direttamente all'obbjezione. O si parla e si cerca come Cattolici, o si prescinde di Religione affatto, e delle sue leggi, e si parla, ed arguisce sopra i principj delle leggi Civili, e sociali. Se si parla come Cattolico la proprietà della Chiesa è innegabile della quale i Beni Ecclesiastici formano il Patrimonio del Clero, dato in proprietà dai Cattolici per mantenimento del Culto, e dei suoi Ministri, e perciò finchè esiste Chiesa, e Cattolicismo esiste il Proprietario di quei beni, ne egli può perdere il suo diritto per la morte o civile, o naturale degli insufruttuarj. La Cispadana, la Traspadana, la Cisalpina, e che se io, negli spoglj delle proprietà Ecclesiastiche non potevano certamente usare del linguaggio Cattolico non riconoscendo esse alcuna Religione. Dunque per loro non poteva essere quistione sopra voti Religiosi, o leggi Ecclesiastiche, e lo stesso era per esse una Comunità Religiosa nel diritto Civile che qualunque altra Corporazione Secolare, la quale abolita i beni comuni divengono dei particolari. Con quale contradizione di massime, e di principj si poteva pubblicare che la Republica non riconosceva alcuna differenza frai Cittadini nei dirittiCivili di qualunque Religione fossero, e poscia considerare gli Ecclesiastici Cattolici come privi dei diritti degli altri Cittadini? Dovevano secondo le leggi essere considerati non in altra forma che come Cittadini, come si considerarono dunque come Ecclesiastici, e Cattolici nello spoglio dei loro beni?

beni? In realtà però non furono considerati nè come Ecclesiastici nè come Cittadini: si facevano Ecclesiastici per spogliarli dei diritti di Cittadino, e si facevano poi Cittadini per spogliarli dei diritti d' Ecclesiastici, così per essi non vi erano nè diritti Ecclesiastici nè diritti Civili, che qualunque dei due fossero loro rimasti non potevano essere spogliati delle loro Proprietà. Così si fa giuoco del Sacro, e del Profano, della Religione, dei Diritti, della Giustizia, e per fino della decenza pubblica. Come Ecclesiastici i beni erano il loro Patrimonio, dato dai Cattolici alla Chiesa in proprietà. Come Cittadini erano proprietarj secondo le leggi Civili, uguali agli altri Proprietarj nella società. Se con giustizia, o ingiustizia si sciogliessero corporazioni che nè erano nè potevano essere nocive alla società, per niun titolo giusto però si poteva togliere loro ciò che possedevano mentre quel diritto che ognuno ha in una comune possidenza non si può disfare con sciogliere l' unione. Quando si sciolge una Corporazione, le Persone che la componevano, rimangono esse distrutte insieme colla Corporazione? non restano esse Persone particolari? se non sono distrutte le Persone non potran essere distrutti nemeno i loro diritti, e tutta la mutazione che possono soffrire è quella di cangiarsi da diritti comunitativi in diritti particolari, ed ognun conserva come particolare quel diritto che prima aveva in comune,

Perduta la causa in faccia alla Giustizia, la Ragione, e le Leggi, si ha ricorso ai fatti,

 come

come se *Fatti* contro la Giustizia potessero autorizzare l'ingiustizia. Pur troppo nel Mondo è facile trovare fatti di tale natura, ma guài a noi ed a tutto l'uman genere se bastasse trovar fatti contro Ragione, Diritti, e Giustizia per annichilare questi baloardi della sicurezza sociale. Un fatto contro la giustizia non prova nè può provare altro se non che è un fatto ingiusto, ed un fatto ingiusto può egli fondare argomento per fare lecitamente altri fatti ingiusti? Non varebbero a nulla sebbene non si potesse citare che fatti ingiusti: ma contra a questi fatti ingiusti quanti fatti giusti, e decisivi non si ponno opporre? Se Goti, Unni, Vandali, Donatisti ec. devastarono Monasteri, scacciarono Religiosi, oppressero i Cattolici, vendettero i beni della Chiesa ec. vi furono dei Costantini, dei Valentiniani, Onorj, e cento altri Principi, e Monarchi che dichiarono questi *fatti* ingiusti, illegittimi, sacrileghi, e fecero restituire, e rimettere tutto ancora cento anni dopo l'ingiustizia fatta.

Dall' Autorità Governativa sopra le Corporazioni, e Ceti si passa all' Autorità Suprema, e del così detto *Dominio eminente* in vigor del quale si sostiene il diritto d' ogni Governo in caso d' un pubblico bisogno o necessità di prevalersi delle proprietà individuali dei sudditi. Da questo si pretende ricavare che verificandosi una publica necessità, un Governo puo giustamente in vigore del suo *Dominio eminente* farsi Padrone dei beni del Clero, venderli ai Secolari, e privare in tal modo la Chiesa di fondi, e di rendite. Cioè dire in breve: *Sebbene*

bene

bene i Beni del Clero non erano beni Nazionali, per il Dominio eminente dell' Autorità suprema li poteva far divenire tali. Questo è il primo argomento dei quattro Avvocati Milanesi per sostenere la validità delle vendite fatte dei beni Ecclesiastici.

I diritti della Suprema Podestà riguardo alle proprietà individuali in un publico bisogno sono così chiari, e nella ragione, e nelle leggi, e negli Autori tutti che la sola malizia può cercare di stravolgerli per i suoi ingiusti fini. L'interesse ingiusto applaudisce a ciò che gli è favorevole e si guarda bene di cercare d'illuminarsi.

Vi è però una spina nell'esercizio di questo Dominio eminente che fortemente punge chi si vuole servire di lui in senso falso. Chiunque ha ammesso che il Governo in vigore della sua Autorità, e Dominio eminente può prevalersi delle Proprietà di qualunque suddito particolare ha sempre però messo come condizione inevitabile per la giustizia; *che ciò si faccia con corrispondente reintegrazione, e perequazione alle proprietà levate ai particolari*. Questo rovescia ogni ingiustizia che si vorebbe pur sostenere. Il ripiego che a ciò si trova è degno della buona fede, e dell'onestà di quelli che sostengono le cause ingiuste. Si ammette da principio questa *corrispondente reintegrazione, e perequazione*, in seguito si scorda di questa esenziale condizione, ed in fine si conclude che il Dominio eminente consiste in poter prendere le proprietà particolari in bisogno pubblico, e del resto non si fa parola.

Som-

Sommamente importa a ben dilucidare l' Autorità legittima dei giusti, e legittimi Governi riguardo alle proprietà dei sudditi per non cadere nelle più fatali conseguenze. Niun giusto Governo si offenderà mai che a lui non si dia ciò che egli non si attribuì mai a se medesimo. L'Autorità dei Governi sopra le proprietà dei sudditi è certamente grande, ma sempre grande dentro i limiti della giustizia. Guardici il Cielo a levare a lei il menomo dei suoi giusti diritti. Offenderebbe ciò Religione, dovere di fedele suddito, e non solo si leverebbe a lei un diritto ma a noi stessi la sicurezza delle nostre proprietà. Ella è posta per difenderle, e quanto a lei si levasse d'autorità, si leva alla propria sicurezza. Ma corre un'immenso divario fra l'attribuire ad un Governo degli ingiusti diritti, e levare a lui dei giusti. Non può essere che un malvaggio suddito quello che applaudisce, e difende quella ingiustizia che lo arrichisce, e mutarebbe certamente linguaggio se l'ingiustizia in luogo d'essergli utile, divenisse a lui lesiva. Si potrebbe francamente scomettere che se la Democrazia avesse levato ai quattro Avvocati Milanesi le loro proprietà senza altra reintegrazione *corrispondente*; non si sarebbero nel Cap. I. §. X. scordati di questa reintegrazione, nè fondato la validità delle compre fatte dei loro Beni, sulla nuda podestà del Governo di disporre dei Beni di ragion privata, come si potrebbe parlare d'un Governo nel quale i sudditi sono intieramente schiavi, e privi d'ogni diritto di proprietà.

Ma

Ma qualunque istituzione si piaccia dare ai Governi egli è indisputabile che ogni Governo di sua natura è istituito per difesa della vita, onore, diritti, e proprietà di quelli che vivono sotto a lui. Questo è il suo scopo; è tutto il resto, ordini, leggi, comandi e fino le guerre istesse sono e debbono essere dirette a questo principal fine. Ogni Governo dunque di sua natura è un difensore delle proprietà le quali di sua natura sono anteriori al Governo, mentre è chiaro che non si può istituire difesa per una cosa che non esiste. Tutto ciò pertanto che si attribuisce ad un Governo contrario à questo fine, egli è destituirlo del suo intrinseco costitutivo, della sua natura, del suo scopo: egli è chiaramente annullarlo. Fare uno arbitro dispotico della proprietà, il quale di sua natura ne è il solo, vero legittimo difensore non è questo contradirsi nei termini? Il dargli autorità in qualunque circostanza di spogliare una parte dei sudditi delle loro proprietà per favorire l'altra parte, non è privare il Governo del suo essenziale carattere di difendere le proprietà del più debole contro la violenza del più forte? Senza Governo alcuno io era esposto a vedermi spogliare delle mie vere proprietà da altri più forti di me; per mia difesa fu istituito il Governo, e sotto il Governo m'accade ciò che di peggio non poteva accadermi senza di esso. Potrà essere attribuito ad un Governo quel potere, per distruggere il quale fu istituito? Nelle istituzioni dei Governi allora altro non si avrebbe fatto che legittimare quegli Assasinii, che col Governo si pretendeva escludere. In

In questo v'è alcuna cosa disputabile? alcuna cosa non evidente non giusta ed inseparabile da qualunque vero Governo che regola gli uomini? Qualunque proposizione pertanto tendente a stabilire nei Governi un' Autorità lesiva alle proprietà dei Sudditi, ella è ingiusta, assurda, perniciosa alla Società, offensiva d'ogni giusto Governo, e meritarebbe perciò esemplarissimo castigo.

Uno dei mezzi necessarii, replicano, per provedere al pubblico bene per un Governo è quello di poter disporre delle proprietà de' Sudditi; un celebre Autore arrivò a dire che *la Suprema Autorità Civile non sarebbe indipendente non sarebbe Sovrana, se non potesse disporre della proprietà dei Sudditi*. Il negare alla Suprema Autorità i mezzi necessarii per sostenere il pubblico bene, egli è distruggerla e renderla inutile.

Il Governo deve avere i mezzi necessarii per sostenere il pubblico bene, e deve averli fortissimi, ed ampiissimi, ma giustissimi. Questo lungi di nuocere i sudditi appoggia la loro sicurezza. Ma egli è assurdo il costituire per mezzo *necessario* ad un Governo per difendere le proprietà, l'autorità di distruggerle, fra i mezzi necessari per conservare i diritti a *tutti* comuni, la podestà di violarli in chi gli pare. I giusti e legittimi Governi non hanno bisogno che a loro s' attribuisca tale Autorità. Ma riguardo ad un Governo che oltraggiò le proprietà, la giustizia ed i diritti dei sudditi, per legittimare e sostenere le ingiustizie e violazioni fatte, l' unica difesa certamente sarà quel-

la

la di sostenere che aveva Autorità d' esser ingiusto. Ma non è meglio il non difendere una causa che volerla difendere con una difesa iniqua ed assurda.

Uno dei principali obblighi d' un retto Governo è quello di difendere le proprietà dei sudditi: questo non può fare senza i dovuti mezzi. Deve difenderle contro i malvagj Cittadini, nemici interni; dunque ha diritto di far leggi, ordinazioni, regolamenti ed infligere pene. Deve difenderle contro i nemici esterni; dunque ha diritto di fare la guerra, di arrolare Soldati; d'imporre Contribuzioni ec.; ma siccome tutti sono compresi nella comune difesa; così tutti ugualmente secondo le forze sono tenuti a fornire i mezzi di difese al Governo, e questi sono i mezzi giusti e dovuti: Ma non è nè può essere mezzo giusto, che una parte dei Sudditi sola debba fornire i mezzi per salvare l'altra, nè che le mie proprietà debbano servire a salvare la proprietà d' un altro. Il ben pubblico non può esser tale per una parte dei Cittadini, e non per gli altri.

Ma chi può negare, si dice, che il Governo, non abbia autorità o diritto di distruggere la casa di Tizio che impedisce la difesa d' una Fortezza; di prendere il grano a Cajo se mancano viveri all' essercito, di tagliar il bosco di Sempronio se nell' armata vi è bisogno di legna? Se il Governo non avesse autorità di metter mano, e disporre delle proprietà degli individui particolari come potrebbe far questo? Si pretende forse accusare perciò un Governo d' ingiustizia?

Non

Non è questa autorità che si contrasta. Egli è la falsa conseguenza che da ciò si ricava che si nega, e che si deve negare. Quanto è vero che tal potere appartiene intieramente al Governo, altrettanto è falso che facendolo come si fa dai giusti Governi colla *intiera, e dovuta reintegrazione*, il Governo faccia la menoma violazione alle proprietà individuali. L'autorità di cangiare le proprietà dei Sudditi, o di commutarle è ben diversa dall' Autorità di spogliare i Sudditi delle loro proprietà individuali. Il commutarle può essere domandato dal pubblico bene, e dalle circostanze, ma il pubblico bene non domanderà mai, nè la giustizia, che si faccia un Cittadino vittima dell'altro in ciò che è un dovere comune a tutti. Il servirsi della parola equivoca *disporre* come fanno quelli che voglino difendere l'ingiusto, non migliora la loro causa, e non ingannerà se non chi è incapace di rilevare un equivoco d'una parola, o chi vuol essere ingannato. Quando il Principe prende il mio grano, la mia casa, il mio bosco, e quant'altro si voglia, e me lo paga per ciò che vale, egli è falso il dire che egli dispone delle mie proprietà: se io poseggo mille scudi in Oro, o in Argento, in grano, in legna, in quanto alla sostanza delle proprietà io sono proprietario ugualmente. La disposizione Sovrana in tali casi si riduce non alla sostanza delle proprietà, ma al *modo* di possedere, il quale certamente ancora esso, deve esser sacro, ma le leggi sociali, le circostanze, i doveri possono in cento maniere variare il modo

di

di possidenza senza ingiustizia, che non hanno forza contro le proprietà. Dal modo della mia possidenza può nascere che io sia il solo nella Società che possa prestarle utile è servizio, ed allora io sono tenuto a farlo quando è in bisogno; ma da ciò non si può ricavare che io solo sia tenuto a fare ciò che tutti possono fare, è tutti hanno dovere di fare. Il primo è giusto, il secondo è ingiusto.

Ma è egli ancora vero in *rigore* che in tali frangenti sia l' Autorità Suprema quella che dispone del modo di mia possidenza? In rigore disparlando non è la Suprema Autorità ma le circostanze, e l' accidente. Non è un puro accidente che la mia Casa si trovi in situazione d' impedire una pubblica, e necessaria operazione? che il mio bosco sia vicino all' Esercito? che io ho grano nel granajo mentre gli altri l' hanno vuoto? Ma cosa determina il sagrificio del modo di mia possidenza se non questo? In rigore dunque sono le circostanze, e l' accidente che dispongono, e non il Governo.

Stringiamo dunque l' argomento, e diciamo così. O gli oppositori argomentano in questa maniera — La Suprema Autorità può demolire la mia casa perchè nociva alla pubblica sicurezza pagandomi il valore: dunque può abbattere Chiese e luogo Sacri che in nulla offendono la sicurezza Pubblica, e senza pagarle. Può prendere il mio grano per bisogno dell' esercito, sborsandovi il prezzo; dunque è Padrona di prendere qualunque cosa dall' individuo senza bisogno, e senza compensarlo, o compensarlo come le piace. Può imporre equita-

tative, e proporzionate Contribuzioni sopra i Sudditi, e maggiori in maggiori bisogni; dunque può ancora giustamente togliere ad alcuni Sudditi Beni, ed entrate, ad altri le sole entrate, ad altri nulla ec. e chi non vede che tale raciozinio è contraddittorio in se stesso? O pure concedono che la Suprema Autorità non possa prendere le proprietà d'alcuno senza intiero compenso; e ancora con compenso equitativo senza che le circostanze imperanti determinino più tosto in quanto al modo le proprietà di Cajo che di Pietro; e come possono allora sostenere la validità degli effetti e disposizioni sopra proprietà che furono tolte senza equitativo compenso, e senza che tali proprietà fossero più necessarie alla pubblica sicurezza che tutte le altre? In qualunque modo non si può riconoscere che il linguaggio d'un malvagio interesse.

Egli è dimostrato senza replica che le proprietà del Clero, sono proprietà quanto sono proprietà quelle del resto della Società: che nell'esenziale del costitutivo di proprietà non differiscono nè possono differire dal restante, come dunque possono esse violarsi meno ingiustamente delle altre? Un ceto, o un particolare Religioso possidente non può essere da un giusto ed ordinato Governo considerato che come un altro particolare possidente chiunque. Sia una Comunità Religiosa, sia un Nobile, ó un Mercante che possegga 100m. Scudi, possono *al più* considerarsi come uguali rispetto a contribuzioni, ed aggravj. Il titolo di Religioso ed Ecclesiastico non è un titolo spogliativo,

a

a preferenza degli altri, e meno in una Società Cristiana, e Cattolica. Se poi nella sua istituzione la Comunità Religiosa ebbe l'immunità delle contribuzioni, se con 4000. Scudi in una Comunità vivono 40. Soggetti, laddove un particolare non mantienne 8, non saranno almeno argomenti per sostenere che perciò quella Comunità debba essere aggravata prima d'ogn' altro, o spogliata di tutto.

No! Popoli non vi lasciate ingannare da quelli lupi, mascherati da pecora che sotto pretesto d'aumentare le Autorità Supreme cercano rendervi i legittimi Governi odiosi. L'Autorità Suprema Civile ella è la maggior temporale in terra, la suprema, l'indipendente, ma tutto ciò dentro i limiti del giusto. Ella è tale per beneficarvi, non è ne vuol essere ingiusta contro alcuno. Se ella è umana, e potesse perciò prendere un abbaglio questo in nulla disturba la vostra essenziale felicità. Ma ella non è nè può essere ingiusta per massima. Lo fu bene la Democrazia, la Cisalpina ec., quelle che nello stesso tempo che calpestarono per massima ogni giustizia Sociale, gridavano contro l'ingiustizia dei legittimi Governi dai quali era bandita. Ma appunto perciò seco portavano la marca d'una illegittima Autorità.

S'ingannerebbe a partito chiunque credesse che prema a questi declamatori l'Autorità Governativa: quelli medesimi che caratterizzavano i giusti diritti dei legittimi Governi per ingiusti, e tirannici, ora vogliono giusti i tirannici fatti della Democrazia perchè il loro ingiusto interesse è stato da essi favorito. Quale

le è ora il loro procedere, il loro linguaggio? Non si risparmia nè, danaro, nè raggiri, nè sofismi nè ingiurie per sostenere le violenze Democratiche tanto a loro proficue, e mantenersi in un possesso del quale dovrebbero avere rimorso, e rossore. Non si arriva fino a tacciare i reclami dell' oppressa giustizia, per puri stimoli d' un vergognoso interesse, per ferocia inumana, per odio al bene commune? L' ingiusto possessore, e ritenitore è l' uomo disinteressato, è il buon Cittadino, l' umano, l' amante del Pubblico bene; ed il povero riclamante del suo del quale fu spogliato per violenza, ed ingiustizia è l' uomo ingiusto, interessato, inumano, feroce, ed il malvaggio Cittadino. Per tali dottrine non basterebbe neppure cancellare dal Decalogo il settimo Comandamento. Se lecito fosse il rubbare; il ladro ed il derubato sarebbero almeno *uguali*: ma secondo queste dottrine chi contro giustizia ritiene l' altrui è l' uomo onesto, e chi riclama le sue proprietà è il malvaggio. Dottrine che potevano essere ottime in Democrazìa, ma che ora ingeriscono ribrezzo, e scandolo.

Molto mi sono allungato in questa materia, ma di ciò non sono in colpa nè io, nè la causa. Questa è in se evidente secondo tutti i principj, ed il dover rispondere ai sofismi coi quali si tende ad offuscare l' evidenza, non è colpa di chi risponde, ma di chi obbjetta contro la verità conosciuta. Egli è tempo d' entrare direttamente in materia, e se altre obbjezioni si sentissero, basta il già detto per

con-

confutarle tutte, procedendo esse tutte dalla stessa impura fonte dell' ingiusto interesse, dai falsi principii, e massime e sopra tutto dell' odio contro la Religione, ed i Legittimi Governi. Tutto si renderà ancora più evidente nel trattare la materia in particolare ciocchè non poteva farsi con ordine e chiarezza senza prima aver dimostrato come ho fatto, e che ora riassumo in breve.

Che il diritto vero di Conquista non può fondarsi che sulla Ragione e la Giustizia, perciò non avrà mai diritto alcuno di conquista.

Chi conquista unicamente perchè è il più forte.

Chi conquista in una guerra apertamente ingiusta.

Chi conquista sopra un Popolo col quale non ha dissenzione alcuna o alcun motivo di lagnanza, per cui si è rimessa la decisione alla forza.

In secondo luogo si è dimostrato, qual è la natura del Governo Democratico moderno, e che egli non può mai venire sotto nome di vero Governo, perchè

Mancante di Religione, e Giustizia, che formano il Costitutivo fondamentale d' un vero, e legittimo Goveino.

Perchè tendente a rovesciare tutti gli altri Governi, e l' ordine Sociale.

Perchè *per massima*, opposto ai principj d' ogni Governo Sociale che deve punire i malvaggi Cittadini, proteggere, e premiare i buoni; laddove la Democrazìa apertamente proteggeva, favoriva, e premiava i malvaggi, ed oppresse i buoni.

Si

Si è dimostrato in Terzo luogo.

Che sotto nome di Beni Nazionali non può mai venire il Patrimonio del Clero, ed i possedimenti della Chiesa: perchè

I Beni del Clero sono vere Proprietà, come tutte le altre Proprietà nella Società, avendo egli diritto Divino, ed Umano a poter possedere, e possedendo in effetto per tutti quei legittimi mezzi per i quali posseggono tutti quelli che sono Proprietarj nella Società.

Perchè le comuni disgrazie, ed il bisogno d' una Società, stà a carico di tutti quelli che insieme la compongono, e non possono mai convertire le proprietà d' alcuno individuo in beni Nazionali facendo che le Proprietà d' alcuno, o di alcuni divenghino la vittima delle proprietà degli altri in ciò a cui le proprietà di tutti sono in dovere di antistare.

Perchè tutto ciò che si può addurre per dimostrare differenza alcuna frà le proprietà del Clero, e le proprietà del resto nella Società lungi d' infirmare in alcun modo il costitutivo di proprietà dei beni del Clero non lo rendono che più sacro, e fermo: ed in fine per aver risposto a tutte quelle obbjezioni, che da qualunque fonte vengono, si fanno, o si possono fare.

Resta solo a dire due parole sulla differenza della relazione che possono avere le Proprietà del Clero, e quelle dei Secolari riguardo alla vigilanza e difesa di qualunque giusto, e ben regolato Governo. Non si sostiene mai il giusto, ed il retto, senza dare a Cesare ciò che è di Cesare, ed a Dio ciò che egli si è riservato.

Non

Non è bisogno quì di parlare d'un Governo, o Principe Accatolico. Questo qualunque, ammettendo il Clero Cattolico ne' suoi Stati non può considerarlo che in comune cogli altri suoi Sudditi riguardo alle Proprietà, e sotto le comuni regole; se nell'ammetterlo non avesse con leggi espresse stabilito differenza, nel qual caso chi accetta la legge rinunzia ai suoi diritti.

Trattandosi poi di Governi Cattolici egli è certo che il Patrimonio del Clero non può nè deve estendersi a tutti i Beni d'uno Stato; e perciò ha un limite, e tanto più, se fosse accompagnato dalla immunità delle Contribuzioni. Ciò che in se per nulla offende lo Stato quando è ben regolato, e dentro i giusti limiti, potrebbe a lui divenire funesto quando eccedesse. Se il Clero continuamente acquistasse, ed i suoi acquisti fossero sempre accompagnati dalla esenzione delle tasse, e contribuzioni, queste peserebbero in tal modo sopra il resto non privilegiato che diverebbero intollerabili. Il numero degli Ecclesiastici deve essere proporzionato alla grandezza, e bisogno dello Stato, ed alla coltura, e comodo spirituale dei Cristiani. Se però i beni Ecclesiastici pagassero uguali contribuzioni al resto dei Sudditi, sarebbe per questa parte indifferente al Governo se i beni fossero in mani Ecclesiastiche, o Secolari, e senza fallo le rendite sarebbero nelle mani dei primi distribuite con più proporzione, e vantaggio per l'universale, sebbene il troppo ancora in questo avrebbe i suoi grandi inconvenienti. Può dunque un Prin-

cipe

cipe Secolare quando il Clero è' nel numero dovuto, e proporzionatamente ben proveduto metter limite ad olteriori acquisti. Può permettere nuovi acquisti, se non è proporzionatamente ben proveduto, e riserbarsi le contribuzioni sebbene li già acquistati godessero esenzioni. Puo non ammettere nuovi Istituti Religiosi. Puo in pubblici straordinarj bisogni, e disgrazie ricorrere al Clero per essere sussidiato, ed il Clero sarebbe tenuto a sussidiarlo per gratitudine, per buon esempio, per proprio utile, e per amore, e fedele sudditanza conforme alle sue forze. Si osservi però che se il Sovrano Cattolico è il Protettore di tutti i diritti dei suoi sudditi, lo è principalmente dei diritti del suo Clero. Questo è il suo braccio diritto ancora nel Temporale a cui è appoggiato il primo sostegno del Regno, e della Società. La coltivazione Religiosa dei Popoli necessariamente porta seco la cognizione dei loro doveri, e la persuasione e volontà d'osservarli. La loro ubbidienza pertanto verso il Sovranno, e le sue leggi si fa per amore, per persuasione, e per dovere, laddove senza Religione non si ubbidirebbe che per interesse, o per forza. Qual sarebbe la situazione d'un Governo che in tutto dovrebbe aver ricorso alla forza per farsi ubbidire? Potrebbe egli durare lungo tempo? L'esempio di tutti i Secoli ha dimostrato tale verità ma sopra tutto la rivoluzione della Francia nella quale senza esservi entrato prima lo spirito dell' Ateismo non vi sarebbe mai entrato quello della ribellione. Il metodo d'introdurre poi la

Ri-

Rivoluzione altrove non fu sempre quello di cominciare dall'opprimere la Religione, ed i Sacri Ministri in mancanza poi dei quali non è stata costretta ad appigliarsi al terrore, alla sola forza, e la Tirannìa, ed aumentare esse con giusta proporzione al grado che decresceva la virtù, e la Religione? Se dunque la misura della volontaria ubbidienza, e sommessione dei Popoli, della loro contentezza, prontezza, ed attaccamento al Governo sarà sempre a misura della loro Religione, quanto non deve stare a cuore di tutti i legittimi Governi di conservarla intatta, di mantenere e difendere i suoi diritti? Domanderà mai troppo il Clero Cattolico, ad un giusto, e Cattolico Sovranno, se domanda uguali diritti, ed uguale difesa delle sue proprietà, a quelli che il Sovranno accorda a tutti gli altri suoi sudditi? Potrà non essere ascoltata una Comunità Religiosa che implora la difesa della sua Civile, e Religiosa esistenza, a cui ha diritto sinchè non divenga gravemente delinquente. Potrà il Clero essere scacciato dal Piede d'alcun Trono, dove supplisce altro non chiede che d'andare uguale a tutti gli altri sudditi nelle comuni disgrazie, o calamità, e che tutto il peso di esse non cada sopra di lui solo, o con una disuguaglianza tale che mentre gli altri soffrono qualche danno nella loro entrate, egli si vede intieramente spogliato e di entrate e di fondi.

Oltre tant'altri argomenti per una distinta difesa dei Sovrani riguardo alle proprietà del Clero, vi si aggiunge quello che i Monar-

narchi, e Sovrani conoscendo quanto importava allo Stato il provedimento del Clero, lo providero essi medesimi in gran parte colla loro generosità. Questo dà ai Sovrani un particolare diritto di vegliare sulla difesa di quelle proprietà delle quali si spogliarono essi per donarle al Clero. Quanti editti in fatti degli Imperatori non si leggono tutti tendenti a questa difesa, acciocchè gli individui del Clero non usurpino, vendano, o manumettano quelle proprietà che debbono formare uno stabile, e perpetuo provedimento per l'Altare, e per i Ministri? Come da questi editti Imperiali difensivi delle proprietà del Clero, alcuni che pretendono perizia in legge, ricavino l'autorità distruttiva delle proprietà è difficile ad intendere. Che il difendere una Proprietà data, importi diritto d'annullarla, è un Argomento di nuovo Conio.

Si rifuggia al maggior vantaggio Pubblico che risulta dal sacrificargli le Proprietà del Clero. Ma può mai dirsi vantaggio *Pubblico* quello che non è altro se non sacrificare una parte della Società ai vantaggi dell'altra? Ancorchè si potesse chiamar vantaggio, non basta certamente quando il vantaggio è ingiusto. Se tutto ciò che è vantaggioso fosse lecito, sarebbe bandita la giustizia dalla Terra.

Se un ricco Padre di famiglia avesse otto figliuoli, ad ognuno de' quali avesse assegnato fondi per mille scudi annuali per mantenimento, ed in caso d'improviso bisogno di famiglia in luogo d'una proporzionata diminuzione d'ognuno come detta la giustizia, e l'amore Pater-

terno, i sette figlj minori si presentassero al Padre pregandolo che per il *vantaggio comune* in luogo di prendere ad ognuno fondi ed entrate per 100. scudi, prendesse tutti i fondi e le entrate del Fratello maggiore per rimediare all' occorrenza, offerendosi ognuno di loro poi a dare al detto fratello 10. scudi annui delle loro entrate: cosa direbbe il Padre a tale Fratellevole dimanda; a tale vantaggio comune? Cosa farebbe il Padre, se in sua assenza, gli altri Fratelli avessero effettivamente per violenza effettuato tale spoglio, e poscia domandassero al Padre che per maggior vantaggio comune egli l' approvasse e legitimasse? Cosa si giudicherebbe d' un Padre che lo approvasse? e tanto più se questo Primogenito fosse verso di lui più amoroso, il più attaccato il più saggio e virtuoso fra i Figlj? Ah! che un giusto Padre sentirebbe con ribrezzo l' indegna domanda! Quell' utile della Famiglia sarebbe da lui considerato come un vantaggio detestabile, e non potrebbe non vedere che il vero utile della famiglia sia che vi regni la giustizia, la virtù, l' onestà, e che tutti sieno ugualmente riguardati dall' amore Paterno.

Ma cosa è la Società Civile se non una famiglia più estesa? Cosa è il Sovrano, se non il Padre comune? Cosa è il Clero, se non il Figlio maggiore più ubbidiente, più amoroso, più attaccato al Padre? Cosa è la domanda che ora si fa contro il Clero se non la già esposta? Non dovrebbe arrossire l' ingiusto interesse se capace fosse di rossore?

Se non bastasse questo, un qualche ancora

ra più giusto, e caritatevole Fratello è capace d'aggiungere ancora = *Questi Preti vogliono* tutto *per se stessi*. *V' è poco male a spogliare i Preti; essi non hanno nè Moglie nè Figlj*. Se il riclamare ciò che è suo, e di che ingiustamente uno è stato spogliato, è voler *tutto* per se, cosa vorrete voi dunque Fratello che volete non solameute ciò che è vostro, ma ancora ciò che è dei Preti, ed ingiustamente lo volete? Il domandare il *suo* è dunque divenuto ingiustizia, insaziabilità, avidità, e disonore; ed il domandare, ritenere l'altrui, e negare la restituzione è divenuto giustizia, disinteresse, e onore? Nella Società l'aver Moglie e Figlj dà diritto a rapire il suo a chi non ha Moglie e Figlj? In tal caso basterebbe ad ogni Assassino d'ammogliarsi. I Preti non hanno Moglie e Figlj loro, ma quanti Mariti Moglj e Figlj sono ora ridotti a mendicità perchè con quello dei Preti fu ancora rapito il loro sostentamento? Qual bene è venuto all'universale da questo iniquo spoglio? Migliaja di famiglie che ritraevano il loro sostentamento dai Vescovati, dai Preti, dai Frati, dalle Monache sono ora ridotte in miseria; i Preti miserabili, i Conventi distrutti, gli Altari spogliati, i Legati Pii ineseguiti, le Sacre Vergini ramenghe, e per tanti mali si vede poi uno Speciale in premio del suo fanatismo, e scelleratezza ammassare Tesori; un Computista che non aveva un soldo, fornito d'una villeggiatura da Principe; un intrigante che non aveva un palmo di terreno, possessore di ricchi terreni; un fallito raggiratore

ratore, Padrone d' un mezzo milione e più di Beni Ecclesiastici; forse taluno avrà più lauta mensa, e quattro Cavalli più in Stalla; e questo è il publico vantaggio che si vanta, che dieci persone che per tutti i Capi meritavano l' universale detestazione, vivano allegramamente e lautamente sulle lagrime e stenti di mille altre che si videro rapire il loro da una ingiusta forza? Questo è il pubblico bene, e vantaggio a cui deve cedere l' innocenza stessa, e per cui si cerca di soffocare con tutti i mezzi ingiusti le voci, le lagrime ed i reclami di essa?

Dopo il terribile flagello col quale Iddio ha visitato la nostra Italia la mutazione del costume dunque si riduce ad essere peggiore di prima. Iddio ci ha flagellato, e minacciato di privarci fino della sua Santa Religione, e dopo ritirato il flagello subito si tenta rapire a Dio le cose a lui consecrate, ed il Patrimonio de' suoi Ministri, e ciò da Cattolici? Appena cessato il flagello Iddio vede che *Non cessant in Plateis ejus Usura & dolus*. Chiunque teme un Dio Giudice, oserebbe egli presentarsi al suo Tribunale, e portargli in faccia per sua difesa l' ingiustizia, ed il disprezzo de' suoi comandamenti? A chi non lo teme poi, dovrebbbe pur esser noto che ancora in Terra Iddio ha chi fa le sue veci. Lasciamo il giudizio a loro, a cui spetta, e che certamente hanno a cuore la Religione, la Giustizia, i diritti d' ognun suddito e che sono troppo illuminati per tentare d' abbagliarli con falsi argomenti.

RI-

RIFESSIONI
SUGLI EFFETTI, E MALI PRODOTTI
DALLA DEMOCRAZIA
IN ITALIA
E SU I MEZZI PER RISTABILIRVI L'ORDINE SOCIALE.

L'Ordine, la chiarezza, e la buona Logica richiedevano che prima d'entrare sul particolare io stabilissi bene, e dimostrassi ciò che forma il fondamento del resto. A chi sinceramente cerca la verità, conviene risalire alle pure fonti di quella, e piantare il suo edifizio sopra quegli inelutabili fondamenti che a tutti gli uomini detta la sana ed evidente Ragione. Contro a questi fondamenti non combattono che la malizia, e l'ostinazione: ma queste non si domano con ragioni, ed argomenti. Ad uno Scrittore appartiene solo di combattere l'errore, e l'ignoranza, ed i sani libri non sono fatti per gli ostinatamente malvagj, se non è per troncare loro la strada di sedurre gli altri. Lungi di leggerli, e disingannarsi cercheranno tutte le strade di screditarli se non altro come fanatici, privi di moderazione, d'umanità, di compassione. Se la verità ha mai partorito odio lo deve sopra tutto produrre dopo la Democrazìa, mentre niuna

cosa al pari di essa moltiplicò i delitti, e le ingiustizie, ed a niuno è la verità più odiosa che al delinquente, ed all' ingiusto. Non sono però essi i soli a cui la verità dispiace in queste circostanze: molti immuni di taccia in se medesimi veggono gli amici, ed i congiunti involti in funeste conseguenze per il da loro male operato in Democrazìa, e pur troppo gli uomini sono inclinati a preferire i privati interessi loro al Pubblico bene. Ma dovranno le ingiuste voci soffocare la voce della verità, e della giustizia? Non lo faranno mai se non in una penna vile che non sa stimare le ingiurie per quello che sono, e che teme l' odio di quelli, dai quali è un' onore l' essere odiato. Io entrerò dunque direttamente in materia animato solo dalla verità, dalla giustizia, dall' amore per la Religione, per tutti i Legittimi Governi, e per la pubblica felicità, e ciò con tanta maggior franchezza quanto in me non si tratta d' altro che di esporre i miei sentimenti ad un amico, animato dallo stesso spirito. Se lunga è stata la prima parte, mi risparmierà tanto più nel resto, mentre dimostrato in cosa consista il *Vero* diritto di Conquista è facile dimostrare che le conquiste Francesi non possono mai essere vere Conquiste: dimostrata la natura della Democrazìa moderna, siegue ad evidenza che ella non fu mai legittimo Governo, e perciò tutti gli atti suoi illegittimi, ed invalidi di sua natura: dimostrato poi che i Beni del Clero non possono mai venire sotto nome di Beni Nazionali, è insieme provato che venduti come tali, le vendi-

te sono invalide. Chiare vengono in seguito le altre conseguenze, ed i dettami della Ragione, e della Giustizia sopra ciò che fece e dispose un ingiusto Conquistatore, una illegittima forza, ed una ingiusta violenza. Basta esaminare, e vedere gli effetti per giudicare senza tema di errare.

Unico aspetto, sotto il quale si deve considerare la Democrazìa in Italia riguardo a suoi effetti.

Il considerare la Democrazìa passata, in Italia sotto forma alcuna di regolamento Sociale, egli è cercare *Nodum in Scirpo*. Se si metta avanti agli occhj le sue massime, il suo modo d'operare, e sopra tutto ciò che fece, non si può considerare la Democrazìa nella nostra Italia che sotto la vista d'uno di quelli flagelli orribili, coi quali Iddio castiga talvolta i Popoli, ed i Regni. Un Fiume impetuoso e gonfio che rotti gli argini tutto inonda e rovina. Un Fulmine che tutto incenerisce, e consuma. Un Turbine che tutto atterra, e sconvolge, ecco l'unica vera Immagine della Democrazìa in Italia. Appunto come fiume che inonda, come un Fulmine che incenerisce, come un Turbine che atterra, ella piombò sopra l'Italia e distrusse in pochi momenti felicità Sociale pubblica e privata, diritti, proprietà, massime, e non portò rispetto nè a Religione, nè a onestà, nè a tutti i vincoli o Sacri, o profani. L'Immagine è adattata, ma non è però perfetta. Quel Turbine che devasta i miei

Po-

Poderi, egli è vero che non rispetta le proprietà, ma finalmente non divasta se non ciò che trova esistente, e non mi costringe a pagare ciò che per gli anni avvenire posso cavare dal Terreno. Il fulmine che incenerisce il Tempio, non rispetta il luogo Sacro, ma non cerca nemeno con insidie, ed aperta violenza di distruggere la Religione. Il fiume che rovescia la mia Casa, che annega il mio bestiame, non violenta però le mie massime, e la mia coscienza. Quanto questo flagello della Democrazia è stato per noi più terribile dei fulmini, dei turbini, delle inondazioni, delle tempeste e Terremoti presi tutti insieme. Ella tolse la vita nelle ingiuste ed esecrabili guerre, ella spogliò i Proprietarj delle entrate, e dei fondi; ella tolse i diritti di successione; oppresse la libertà, introdusse il libertinaggio, l'irreligione, la ribellione, le massime più perniciose, e scellerate. Oppresse il buon Cittadino, esaltò e protesse l'iniquo, in somma, fece quella strage che non è in potere d'alcun Elemento di produrre. Ora cessato il flagello che tutto ha sconvolto fra noi si domanda; *Cosa si deve fare?* Risponde subito Ragione, Giustizia e Bene Sociale, che per quanto sia possibile tutto si restituisca nell'antico Stato. Si restituiscano i diritti a chi furon ingiustamente tolti: le proprietà a chi ne fu per violenza spogliato, dovunque si trovano: il suo splendore alla Religione; la protezione ai buoni costumi. Si puniscano gli Autori di un tanto male; si mettino tutti i possibili ripari acciocchè non si rinnuovi il flagello, e se

l'in-

l'innocente e l'onesto Cittadino non può andare del tutto esente dai danni sofferti, non vegga almeno il suo divenire preda pacifica degli Autori, Promotori, e Difensori di tanta iniquità. Vi fu sinora dubbio alcuno che dopo una pubblica disgrazia di Terremoto, Incendio o altro che vonfuse, o disperse le proprietà, passato il male ognuno non riconoscesse e ricuperasse il suo, e che gli Incendiarj, o Assassini fossero puniti?

Sui Danni Generali causati dalla Democrazìa.

I danni causati in generale dalla devastatrice Democrazìa sono incalcolabili. In qualunque Città dell'Italia dalle Alpi sino alla Calabria si giri intorno l'occhio non si vedrà una che spogliata non sia de' suoi più belli ornamenti. I Capi d'opera d'Arte di Pittura, e Scultura; i Codici più stimabili; le rarità più singolari di natura, d'arte ed ingegno, tutto fu involato o distrutto più che dagli Unni, e Vandali. Le immense somme estorte dall'Italia e trasportate in Francia, l'oro, l'argento, le gemme Pubbliche e Private rapite, eccedono l'immaginativa. Niun genere era salvo dalle rapaci mani; Panni, Tele, Stoffe, Sete, Lane, Grani, Libri, Ferro, Piombo, e quant'altro poteva esser utile, o di valore tutto si depredava con un continuato, e metodico saccheggio, e fino i morti non giacevano sicuri nelle loro tombe. I Sovrani detronizzati; scacciati, imprigionati, parte coi più infami inganni, parte colla aperta ingiusta forza. Le

pub-

pubbliche rendite annichilate, le imposizioni intollerabili, l' agricoltura snervata, il Commercio rovinato, la fede pubblica bandita, ecco ciò che fecero in Italia le Orde Democratiche. L' Italia, la bella Italia sembra uno scheletro, e dove mostrò al Forestiere in passato i monumenti della sua gloria, non può ora additargli che le rovine della sua grandezza. Secoli intieri non la rileveranno inticramente dal suo abbattimento, ed ogni speranza è perduta a ricuperare giammai ciò che non si acquista nè con oro, nè con argento, o industria. Fu la delizia della Democrazìa di devastare ciò che non era trasportabile, e lo provò l' Arsenale di Venezia, il Vaticano a Roma, e fino quei Quadri insigni che ridotti dal Tempo in uno stato e non poter essere trasportati, s' amò meglio rovinarli affatto che non privare l' Italia di tali monumenti. Se tutto non soggiacque alla stessa sorte non fu perchè mancasse alla Democrazìa lo spirito distruttore, ma fu che tre anni erano termine troppo breve per distruggere i bei monumenti di tanti Secoli. Le Ville Albani, Borghesi, Gradenigo e cento altre mostrano che lo spirito devastatore Democratico rispettava ugualmente il privato che il Pubblico, e quale sarebbe stata la sorte di tutto il bello, e mirabile in Italia se le armi vendicatrici di tanti orrori non avessero distrutto il distruttore.

Pure con tante rovine che abbiamo sotto gli occhj, e che farebbero orrore agli Unni, l' Italia si potrebbe stimare felice se altri danni dalla sedicente Democrazìa ricevuto non aves-

avesse? Ma se tanto guasto fece nel Fisico, peggio procedette nel Morale. Qual legge Sociale non fu violata da essa? Vi rimase un diritto nella Società senza lesione? infiniti esempj non dimostrano che tutti i diritti Sociali non si violavano solo per abuso di potere, ma per massima, ed intenzione? Le proprietà si dicevano sacre, ma si faceva proprietà ciò che piaceva, e con mutare il nome alle proprietà si dichiaravan di buona preda. Si trasferiva il diritto di successione da chi l'aveva a chi non l'aveva, e le disposizioni testamentarie garantite dalla pubblica fede, s'annullavano per facilitare gli spoglj. Si gareggiava a promulgare diritti dei Popoli, e violarli in ogni modo. Dove ed in qual Paese non fu introdotta la mostruosa Democrazìa contro il voler generale del Popolo? I Partigiani d'essa furono sempre un piccol numero al paragone di quelli che la detestavano. Si proponeva la libera accettazione della Democrazìa, e si minacciava publicamente morte a chi non l'accettava; e rigettata non ostante in molti luoghi, non si arrivò all'impudenza di pubblicarla accettata da chi l'aveva rigettata? I Popoli dovevano eleggere i loro Rappresentanti, ma o non mai si permise a lui d'eleggerli, o eletti si deponevano. I Popoli dovevavano scegliere la forma del Governo che gli piacesse, e poi s'imponeva a lui la forma secondo il capriccio dell'oppressore. La forza, e la violenza la introdusse da per tutto, e la sostenne. Questo non era calpestare i diritti delle Nazioni sino nei suoi fondamenti? Pubblici malfattori, Empii, Falli-

Falliti, Disperati, Persone senza fede, senza costume, senza onestà, componevano i Regolatori di tutto, e se qualche persona onesta vi fu strascinata talvolta non fu che per imporre al Popolo, e per sacrificarla. Quali effetti poteva ciò produrre se non l' universale rovina in tutti i generi? Il guasto generale in massime, in costumi, in Religione. La gioventù sedotta, da una perversa educazione; il perfido raggiratore, il libertino, lo sciocco ardito, il mascalzone temerario, l' ambizioso fanatico, l' avaro crudele, vedeva a suoi piedi l' onesto, pacifico, e virtuoso Cittadino. L' insubordinazione si stabiliva unita alla Tirannia; la forza diveniva la base d' ogni regolamento, e la giustizia l' oggetto del comune disprezzo. Quale spirito pubblico doveva nascere da tali principii? Il vizio unito al vantaggio, ed al comando, doveva per necessità piacere a molti, e la virtù apportatrice di guai doveva perdere molti di quelli che la coltivavano. Fuggì l' empio mostro della Democrazia, e s' intanò negli Antri da dove uscì, ma qual lascia ella la Società che tanto da lei fu infettata?

L' Italia è già libera dal giogo, e respira infine, ma appena ardisce volgere gli occhj sulle proprie piaghe. I danni, e le ferite sono senza numero, e quasi insanabili. Svanito vede nella maggior parte il suo numerario; i debiti publici aumentati all' eccesso; le Proprietà in mano a ingiusti possessori; le publiche risorse esauste, le private rovinate; la miseria ovunque regnante; i suoi più bei monumenti distrutti; il vizio ancora orgoglioso, e minacciante. Ma sopra

sopra tutto vede i suoi Popoli divisi in due classi diametralmente fra loro opposte. La massima parte invero è quella che ardentemente brama la restituzione dell' antico Ordine delle cose, e con esso la Religione, le sane massime, la Giustizia: ma quanto questo è superiore nel numero altrettanto è privo di quel raggiro, di quella arditezza, malizia, ed inquieta attività che caratterizza l'opposto partito. Vivono ancora nel suo seno a migliaja quegli indegni figlj che ancora desiderano, e forse secretamente sperano il rinascimento di quel disordine che fu a loro tanto proficuo, e che pronti sarebbero in qualunque occasione di favorire coll'opera loro. Il volere riconciliare questi due Popoli fra loro sarebbe tentare di unire la Religione all' empietà, la fedeltà colla Ribellione, la Giustizia coll' ingiustizia, e l' ordine col disordine. Finchè respirano i Democratici *per massima* non cesseranno mai di congiurare apertamente, o segretamente contro il pubblico bene. Non vi è mezzo, conviene assolutamente che uno dei due soccomba. Bisogna dichiararsi con risoluta efficacia, costanza, e coraggio contro gli indegni Cittadini se si vuole evitare di vedere eternamente serpeggiare nel suo seno un veleno che sarà sempre il distruttore della pubblica felicità.

L' Italia si troverà in mezzo, e dovrà decidere fra opposte voci e dimande. Dall' una parte sentirà le voci del delitto domandare coll' impunità del passato, la franchigia per l' avvenire; dall' altra sentirà l' innocenza oppressa domandare nella giustizia la sua futura sicurezza;

za. Questi esporranno i danni d' una giusta restituzione, e quelli i danni d' un ingiusto spoglio. Quanto sarà diverso il linguaggio, e le pretensioni del traditore, dello spergiuro, del prepotente fatto ricco, dell' oppressore, del libertino, dal linguaggio del Suddito fedele ed oppresso? Per dire tutto in poco, l' empietà, la rapina, il delitto, l' ambizione, e l' ingiusto interesse riclameranno difesa, compassione, e protezione dall' una parte, e la Religione, l'innocenza oppressa, il Proprietario spogliato, l'onestà, e la virtù reclameranno dall' altra i loro diritti. Ma potrà ella bilanciare fra queste dimande? Può ella non vedere che nei soli dettami della Giustizia troverà ella il riparo a tutti i mali che l' opprimono, e che il pubblico bene è inseparabile da essi? Può ella non conoscere che quando Religione, ben Pubblico, e l' innocente rovinato ed oppresso chiedono giustizia, ella è tenuta a farla? Non è la Giustizia la prima base della Società dei Governi, della felicità Sociale? Se i suoi dettami, e leggi suonano male alle orecchie di molti, non è colpa della Giustizia ma di chi la offese, e non può lagnarsi che di se stesso. Non resta dunque che di vedere ciò che la Giustizia e la Ragione vogliono e comandano, ed eseguire con costanza, ed intrepidezza i loro dettami, dai quali non sarà lecito scostarsi se non nel caso che riesca impossibile l' esecuzione, ciocchè pur troppo può avvenire in qualche caso.

Nel dire che non sarà lecito scostarsi dai dettami della Ragione, e della Giustizia, non intendo già escludere ogni grazia, ogni cle-

menza, ogni commiserazione. Spesso si può unire l'uno e l'altro, spesso conv ene unirli. Ma in primo luogo eg'i è ben diverso il trattare di ciò che richiede la Giustizia, e di ciò che ella permette alla grazia, anzi da ciò che richiede la Giustizia si conosce ciò che è Grazia. In secondo luogo vi sono grazie che non offendono il pubblico o il privato bene, e vi sono grazie che lo feriscono in modo che egli insieme colla Giustizia trovano la comune Tomba. Contro le prime la Giustizia non reclamerà, e spesso la Ragione e l'equità le domanderanno, ma reclamerà sempre contro le seconde. Vediamo prima ciocchè detta la Giustizia; e vedremo poi in fine qual luogo può rimanere alla grazia, senza ferire Religione, la sicurezza dei legittimi Governi, dei Sudditi, e la Società, e s'impari almeno a non domandare per giustizia ciò che non si può ottenere che per grazia.

CAPO PRIMO

Dettami della Giustizia, sugli effetti, e mali prodotti in Italia dalla falsa Democrazia, per rimedio di quella.

Tutto ciò che è Democratico, ordinato dalla Democrazìa, che sappia d'essa, e può favorirla, deve essere intieramente abolito, e distrutto in modo che non resti di lei segno alcuno, e se possibile fosse neppure la memoria. Fino ciò che potrebbe sembrare buono, deve essere abolito. Leggi, ordini, istruzioni, contratti,

tratti, disposizioni, usanze, mode, linguaggio, massime, libri, relazioni, e tutto ciò che esiste in vigore di Democrazìa, e suoi ordini deve essere annichilato.

I Beni del Clero debbono essere con legge generale, ed universale intieramente restituiti senza eccezione, o riserva. E tutte le alienazioni permute, emfiteusi ec. fatte dalla Democrazìa dichiarate invalide.

Tutti i contratti, alienazioni, vendite o disposizioni dei Fedecomessi fatte in vigore d' autorità Democratica, parimente con legge universale dichiarate nulle, ed invalide.

Dopo l' intera restituzione dei beni del Clero, e dei Beni Fedecommissarj si deve dare adito all' esame dei contratti per vedere quali sono capaci in giustizia di convalidazioni, o meritevoli di grazia.

. Tutti i fautori della Democrazìa *per massima*, e sopra tutto i pubblici *Traditori* dei proprj Sovrani; gli oppressori dei proprj Concittadini in tempo della Democrazìa; quelli che hanno infamato Religione, Sovrani, e Concittadini, e cooperato alla comune rovina; quelli che hanno contribuito alla morte, esiglio, o spoglio di chi si conservava onesto, fedele al Sovrano, e religioso, debbono essere esemplamente puniti.

Quelli che hanno favorito la Democrazìa per timore, viltà, ignoranza o fanatica seduzione, debbono essere esclusi dai favori della Società, e posposti agli altri Cittadini nei vantaggj sociali sino a tanto che non costi con certezza del loro animo cangiato.

Quelli, che *per massima* giurarono odio alla Monarchìa, se ancora altro male non avessero fatto, debbono essere esigliati, e certamente esclusi da qualunque Pubblico impiego, e vantaggio.

Quelli che giurarono odio per timore, per non precipitare se, e le loro famiglie in estreme miserie, dobbono almeno essere esclusi da tutti quegli Impieghi che richiedono la pubblica confidenza, se non si trattasse d' impieghi subalterni.

Debbono ancora essere esclusi da ogni Impiego quelli che servirono la Democrazìa nei Governi, nei Commissariati, ed altri Impieghi, quando non costasse che furono a ciò costretti da urgenti, e buoni motivi.

Ancora le persone sospette debbono essere allontanate dagli Impieghi, importando sommamente che tutto il regolamento Politico sia in mano di persone probe, oneste, e di massime sicure. Perciò quelle Persone che in Democrazìa furono scacciati dagli Impieghi, spogliati, o esiliati ec. per conservare intatta la loro coscienza, Religione, e fedeltà, debbono non solo essere restituiti nei loro impieghi, ma nelle occasioni essere a preferenza promosse, ed ajutate.

Quelli che acquistarono i così detti Beni Nazionali non per forza o necessità, ma per pubblico, e manifesto monopolio, di lega cogli spogliatori, e per avidità di profittare sulla comune disgrazia, non solo debbono essere spogliati degli ingiusti acquisti, ma multati ancora di pene pecuniarie.

I Be-

I Beni dei pubblici traditori, felloni, spogliatori ec. debbono essere confiscate per pagare i pubblici debiti.

Siccome i Pubblici debiti dello Stato avanti alla Democrazìa debbono essere sacri, e riconosciuti, come ancora quelli che colla Autorità legittima Sovrana furono fatti al principio dell' invasione, così al contrario non debbono mai essere riconosciuti per debito dello Stato quelle estorsioni, e dilapidazioni che si fecero nella Democrazìa, le quali non possono essere considerate che come un vero, e reale saccheggio.

Le cedole di Banco, Assignati, Boni, sebbene antecedentemente in parte uno debito secco dello Stato, debbono essere abolite, e considerate di niun valore.

Qualunque Governo deve sommamente aver a cuore l' educazione della Gioventù tanto negli studj quanto nel Costume, e nella Religione. Deve essere messo da parte ogni riguardo su questo punto, e deve essere confidata a mani sicure, zelanti, e già in diritto della publica estimazione; levata affatto dalle mani di chi per lo passato in luogo di promuoverla affatto la rovinava, e che dagli effetti troppo evidentemente si è conosciuto nei tempi luttuosi della Democrazìa.

Tutti i Libri seduttori proibiti con doppio rigore, e vigilanza, la licenza di leggere libri proibiti ristretta più assai che in passato.

Le Mode tutte che sappiano di Democrazìa intieramente abolite, il portare i Cappelli sulla fronte, e sino negli occhi tanto Uomini, che

che Donne, e Fanciulli: le scarpe coll'eccessiva, ridicola, inutile, e contronaturale punta: lo scandaloso cingersi delle Donne sotto il petto: le pettinature tutte alla Giacobina, il prolungamento della barba lungo il mento: il portamento dei Capelli: le coccarde, gli orechini grandi degli uomini, gli abbigliamenti tricolorati noti, le sciabole lunghe, e quant' altro posso risvegliare idee Democratiche, e fomentarle.

Le esecrabili Loggie dei Liberi Muratori, che non ostante i rigorosi divieti esistevano poco meno che pubblicamente in molti luoghi per impardonabile trascuratezza di chi doveva vegliare su questo punto, debbono essere a tutti i patti sterminati. In queste infame Fucine si fabbricava la distruzione dei Troni, e della Religione, si seduceva l' incauta Gioventù, e s'infanaticava con false assurde, empie, e detestabili massime. In molti luoghi erano arrivate a tale Potenza che senza essere della combriccola non era quasi possibile ottenere alcun posto pubblico, o impiego, e se alcuno lo aveva era esposto a continue vessazioni, e persecuzioni. Se lo Stato sarà in mano a chi lo cerca rovesciare, vi potrà essere speranza a salvarlo? Ogni Loggia pertanto, ogni Combriccola che si tenga occultamente contro il divieto del Governo sia di Liberi Muratori, Illuminati, o sotto qualunque altra si sia denominazione deve essere proibita sotto pena di morte, e scoperta senza rispetto di persona o protezioni immediatamente eseguita. Questo delitto deve essere considerato, come

egli

egli lo è in realtà, uno de' primi delitti di Stato, e siccome ora costa ad evidenza dalla stessa rivoluzione che Libero Muratore, e ribelle occulto contro Troni, e Religione sono sinonimi, deve essere punito come un ribelle che ha macchinato contro lo Stato, ma non è riuscito nella sua ribellione. Per essere ammesso a qualunque Pubblico Impiego, si dovrebbe esigere giuramento espresso da chi lo cerca, di non essere nè Libero Muratore, nè Illuminato, o di qualunque simile Setta, nè che egli abbia con esse relazione alcuna, o prossima, o remota. Lo spergiuro in questo caso deve essere punito con morte più acerba, ed infame. Senza il massimo rigore in questo affare niun Governo farà mai sicuro niuna Società quieta. L'educazione migliore a poco gioverà, che verrà guastata dalla più potente seduzione. Si potrà ben vegliare sopra di ciò che è pubblico, ma a ciò che sotto orribili giuramenti, e minaccie si fabrica nelle occulte combriccole non si può mettere riparo che coll' impedire le Combriccole stesse. Quando la seduzione è fatta, e resa universale in quelli che figurano nella Società per talenti, ricchezze, ed influenza egli è tardi di pensare a riparo.

Il dir male del Governo, il criticare le sue azioni, lo screditare le sue Providenze fu in ogni tempo un delitto di Stato, e si puniva come tale. Ma negli posteriori tempi *preparatorj* al rovesciamento dei legittimi Governi, si contava in molti luoghi per poco meno che per un legittimo diritto. L' impunità a questo tarlo della Società l'aveva reso ardito a segno che

non

non servava più misura. Questo delitto da qualunque fonte provenga deve pertanto essere proscritto sotto le pene più gravi, e quella licenza di denigrare, i Governi, i Monarchi, e le pubbliche determinazioni severamente punita. Se il denigrare una persona privata è delitto, e come tale viene giustamente punito, dovrà poi essere libero, ed impune il denigrare il Sovrano, e la pubblica Autorità, dalla confidenza nella quale dipende la quiete, e la felicità sociale sopra tutto?

Spero che voi, Amico, troverete questi dettami ugualmente veri che necessarii nell'esecuzione. Ma raro è quel delinquente che vegga giustizia nella sua pena: e sopra tutto una folle ambizione, ed un sordido interesse sono passioni, che acciecano l'intelletto umano in modo da opporsi all'evidenza stessa. Per qualunque non acciecato, i dettami della Ragione, e della Giustizia sono evidenti in se stessi, ed il volerli provare è un torto che si fa alla Ragione. Ma a chi cerca contrastare l'evidenza, se sarà inutile di cercare a convincere l'ostinazione, non sarà però inutile di ridurla al silenzio, e prevenire la seduzione negli altri. Proviamo dunque l'evidenza.

CA-

CAPO SECONDO

Ragioni, e Prove dei sopraesposti dettami della Giustizia.

PROPOSIZIONE PRIMA.

Tutto ciò che è Democratico, ordinato dalla Democrazìa ec. deve essere annullato, ed abolito.

Prova Prima. La Democrazìa in Italia fu una Autorità ingiusta, ed illegittima. Tutto ciò che ella fece pertanto fu nullo, invalido, e contro ogni diritto. Il non invalidare, abolire, e distruggere ciò che ella fece, sarebbe ugualmente contro Giustizia, che rovinoso per l'autorità di tutti i legittimi Governi, e per il bene generale della Società umana. Se uguale Autorità, e validità si attribuisse all'operato da un Assassino, e da un Sovrano: se i diritti nella Società s'appoggiassero ugualmente sopra una ingiusta, ed illegittima forza che sopra una legittima, e giusta, si rovescierebbe nella Società ogni principio di giustizia, e sicurezza; l'illegittima Autorità si uguaglierebbe, e confonderebbe colla legittima, e non vi sarebbe più distinzione fra un Sovrano, ed un Assassino. Dunque l'onore, il rispetto, e la confidenza per l'autorità dei legittimi Governi, il bene, e la sicurezza sociale richiedono onninamente l'abolizione di tutto l'operato dalla Democrazìa, come una falsa, ingiusta, ed illegittima autorità.

Fran-

Da ciò che si è dimostrato trattando dei diritti di Conquista è facile il provare l'illegittimità dell'Autorità Democratica in Italia. Ella non si fondò che sopra una forza ugualmente ingiusta che oppressiva. Le orde Francesi la introdussero in Italia con una ingiustissima guerra per tutti i motivi, e contro la voglia dei Popoli a cui s'impose per forza.

Lo scopo della guerra Francese era apertamente di distruggere da per tutto Religione, e Troni, d'imporre a tutti i Popoli quel Governo che ad essi piaceva, ed insieme con esso renderli loro schiavi, e disporre a lor talento delle vite, e dei beni delle Nazioni. Un tal principio, e motivo di guerra non puo essere più offensivo ai principj d'ogni giustizia, ai diritti delle Nazioni, alla sicurezza Sociale. O non v'è guerra alcuna ingiusta, o una tal guerra supera ogni altra in ingiustizia. Se aver Religione, forma propria di Governo, e proprie leggi, costumi, e massime che in nulla offendono gli altri Popoli potesse esser motivo per una Nazione d'essere da un altra attaccata, ed oppressa; dove sarebbe più il diritto delle Genti, dove relazioni Sociali fra i Popoli della Terra, dove ragione, e Giustizia fra uomini, e uomini? Un tale detestabile motivo di guerra darebbe ben giustissimo motivo, e diritto alle altre Nazioni di sterminare la Nazione che l'ha adottato, ma non darà mai diritto a chi l'ha adottato sopra qualunque occupazione che potesse fare; tutto cio che occupa, fa, dispone, stabilisce, è nullo, invalido, illegittimo, e deve essere distrutto ancora

cora

cora per la sola ragione del motivo che fece intraprendere una simile guerra.

Potrà la Francia, o per moglio dire i'Francesi Democratici negare che questo non sia stato il vero, e l'unico motivo della guerra da loro mossa a quasi tutta l'Europa? Potrà, ella allegare, ingiurie ricevute, d'esser stata ingiustemente assalita, che dagli altri Popoli si è tramato contro la sua sicurezza, indipendenza, o possedimenti? Ma il suo procedere generale non convince ad evidenza che niun altro motivo ebbe o riconobbe se non il motivo di credersi in diritto di disporre a sua voglia, e capriccio delle Nazioni, della loro Religione, forma il Governo, proprietà, e diritti? Qual altro motivo allegabile può ella avere della sua invasione dello Stato Pontificio, e della Toscana, di Lucca, dell'Egitto ed altri? Nel tempo che il Papa viene spogliato contro ogni diritto degli Stati d'Avignone, e Carpentrasso; e che egli tace, e soffre; nel tempo che si protesta che niun motivo di nemicizia esiste fra lui, e la Democratica Francia; che si assicura che il suo Stato sarà rispettato ec. ec. s'invadon traditoriamente le tre Legazioni, s'occupano, si separano dallo Stato, s'impone contribuzioni di molti milioni. Qual motivo, qual diritto di guerra e d'occupazioni vi era in questo se non se quello della ingiusta forza, cioè quella dell'Assasino? In seguito tutto l'accaduto d'armistizij, di Paci, di rotture non erano che una seguita catena delle perfidie, prepotenze ed ingiustizie

Fran-

Francesi. (a) Lo stesso è accaduto in Toscana, in Turchia, nell'Egitto, negli Svizzeri e sarebbe accaduto per tutto il mondo, se alla for-

(a) Per difendere le violenze Democratiche nelle tre Legazioni si allega da parecchi la pace di Tolentino, e la cessione fatta dal Papa delle dette legazioni. Ma questi non considerano che occupazioni, cessioni, e patti cogli Assassini sono tutti della stessa natura; e fondati tutti ugualmente sopra una ingiusta forza non legittimano nè possono mai legittimare alcun atto. Chi sarà tanto ignaro e dimentico d'ogni Ragione, e Diritto, da non distinguere fra una pace, e cessione che fra due in legittima lite disputabile si fa dall'uno all'altro, e la cessione che dal Viaggiatore si fa all'Assassino della sua borsa di danaro per salvare la vita? Quanto il primo riceve diritto dalla cessione fattagli, altrettanto la cessione del viaggiatore non darà mai all'Assassino alcun vero diritto sulla ceduta borsa o dannaro. Avanti dunque d'allegare la detta cessione per legittimare l'Autorità Francese nelle tre Legazioni, e per conseguenza gli atti della Democrazìa in esse, conviene loro provare che i Francesi riguardo al Papa non furono ciò che è l'Assassino riguardo al Viaggiatore. Prova invero disperata.

Inoltre qual diritto si può ricavare da una pace che dalla parte dei Francesi non fu che una aperta frode, e della quale essi non mantennero mai le condizioni stipolate? Secondo tutti i Juspubblicisti (condotti dalla Ragione) un solo patto esenziale non osservato d'una pace, la invalida, l'annulla; doveva forse il Papa esser tenuto ad osservare i patti d'una pace che i Francesi non cessarono mai di

forza ingiusta, la giusta non avesse imposto freno, ed avesse insegnato ai perturbatori che delitto e fortuna non sono sempre indivisibili compagni.

Pro-

---

violare? Potevano essi in fatti violarla più apertamente ed impudentemente? Appena si era conchiusa la pace, che in mezzo allo Stato Pontificio da loro per tale riconosciuto, si promosse e si sostenne la ribellione formale della Marca Anconitana erettasi in Repubblica indipendente: in seguito s'occupò il Forte di San Leo; s'entrò in Pesaro, e colle sciabole alla gola si costrinse il Governatore a dichiarare d'aver egli chiamato i Francesi, e Cisalpini: e finalmente dopo mille altre violazioni si arrivò a tramare finalmente a Roma istessa di detronizzare con ribellione eccitata il Sovrano, e riuscito vano il tentativo si ruppe ogni riguardo, s'invase lo Stato, si strascinò prigioniere il Sovrano, e si commise più orrori che non commisero Vandali, Unni, e Goti. Riguardo poi alle disposizioni particolari dei Beni Ecclesiastici, e le cose di Religione sono diametralmente opposte all'Articolo VII. della Pace di Tolentino nella quale è espressamente stipolato che *Non sarà fatta alcuna* innovazione *alla Religione Cattolica nelle sudette Legazioni*. Ma ridurre la Religione Cattolica da unica, e dominante ad essere appena, ed in parte tollerata; distruggere Chiese, Monasterj, Istituti Religiosi, dissipare intieramente il Patrimonio del Clero; proibire Viatici, Processioni, prediche, e funzioni sacre; levare giurisdizione a Vescovi, e Parrochi, perseguitare apertamente la Religione ed i Ministri; questo è *non fare alcuna* innovazione *alla Religione Cattolica?* E tale pace si vanta per legittimare i diritti, e le disposizioni De-

Prova Seconda. Se tutto ciò che fece, dispose, e stabilì la Democrazìa deve essere abolito perchè ella fu una falsa ed illegittima Autorità, molto più deve abolirsi perchè tale Autorità era di sua natura tendente al totale rovesciamento del Corpo Sociale; ed a portare infettazione a tutto il genere umano. Ella si mostrò in ogni luogo il contraposto d' ogni giusto, ragionevole ed umano Ordine Sociale, e, perciò non resta mezzo a scegliere fra la sua totale distruzione, ed estirpazione in ogni luogo, e la distruzione d' ogni legittimo Governo, d' ogni felicità Sociale. La Democrazìa nel Corpo Sociale, è nè più nè meno di quello sia il Cancro nel Corpo fisico. Senza estirparlo totalmente, il corpo in cui si trova è irremissibilmente perduto.

Non si può formare una caratteristica più compendiosa, vera ed innegabile di quesa for-

sen-

---

mocratiche? Può mai tale Pace venire sotto nome di vera, e sincera Pace, sebbene fatta si fosse dopo una legittima Guerra? Se i Francesi fossero stati capaci a rispettare una Pace non avrebbero invaso lo Stato Pontificio col quale erano già in pace, e chi la calpestò la prima volta, poteva supporsi che la rispettasse la seconda? Svizzeri, Sardegna, Toscana, Egitto, ec. mostrano cosa sono le paci Francesi. Con Barbari senza fede, senza onestà, senza rispetto alcuno per diritto, ragione, e giustizia, *Pace* è un nome vuoto di senso.

sennata Democrazìa che quella d' esser ella stata istituita per trasferire l' Autorità, la forza, il comando e le proprietà dalle mani dei buoni, giusti, onesti, e religiosi Cittadini, in mano i malvaggj scellerati, ingiusti ed empii. Dovunque ella si stabilì, cominciando dalla Francia sino all' ultima delle sue ingiuste occupazioni, non fu questa la sua prima ed esenziale premura, il primo fatto delle sue politiche esecuzioni, e la base di tutti i suoi regolamenti? Non è questo un fatto costante ed innegabile in faccia agli occhj dell' Universo? (a) Il resto da lei operato, l' empietà, lo

(a) Non v' è stato Democratico tanto sfacciato che abbia osato negare il fatto. Rimproverati di tale iniquità come quella che apertamente tendeva a snaturalizzare ogni Società umana s' appigliavano alle scuse più ridicole, assurde, e frivole. Non meritano risposta, ma meritano esposizione. La pazzìa vestita delle proprie vesti è la miglior risposta a se stessa.

Alcuni dicevano: è vero che noi ci serviamo degli Scellerati per oporre la rivoluzione, ma stabilita questa rimetteremo l' autorità, e la forza in mano ai buoni. Oh! che buoni scellerati bisogna sieno questi che una volta impadronitisi del Comando, e della forza, le cedano poi volontariamente ai buoni. Ma a cosa serviva allora la rivoluzione? Comunque però anderà la facenda, egli è inevitabile che per levare la forza, e l' autorità dalle mani degli scellerati, vi vuole una nuova rivoluzione. Ma se i buoni sono capaci di fare una rivoluzione

lo spoglio, le ingiustizie, l' oppressione dei buoni, la pubblica e privata mala fede, le guerre e quant' altro ella operò d' iniquo, non sono che le legittime, e necessarie conseguenze di questa sua essenziale proprietà. Due Società in una delle quali l' Autorità, il comando e la forza sono in mano dei Cittadini buoni, ed un altra dove i malvaggj ne sono in possesso, debbono per necessità esser il contra

---

perchè non vi siete serviti di essi in questa? Se poi rivoluzioni non si fanno che dai malvagj, per fare una nuova conviene servirsi di essi nuovamente, e non produrrà altro che di passare la forza dalle mani dagli uni scellerati alle mani d' altri simili.

Altri rispondevano! Di quali persone volete voi che ci serviamo? Da pertutto i buoni ricusano di entrare nella rivoluzione, bisogna dunque servirsi dei malvagj. Mà di qual natura deve essere una rivoluzione che da per tutto è detestata dai buoni, abbracciata, e promossa dagli Scellerati? Ella si caratterizza da se con questo solo. Quando è operata, debbono poi i buoni approvare, e difendere l' opera dei malvagj, che detestarono avanti. O non entreranno mai in Autorità, e forza, o entreranno per rovesciare l' opera della iniquità. O questa rivoluzione si sosterrà, e deve necessariamente condursi sempre dagli iniqui, o si rovescierà dai buoni che riacquistano la forza, e l' Autorità, ed a qual fine farla? Tanto sangue, tante stragi, tante desolazioni, tante empietà per un sistema che non può nè deve sussistere. Ma egli è in regola di difendere una pazzìa con un altra.

traposto l' una dell' altra, e mentre nella prima si premia onestà, virtù, e merito, e si punisce il vizio, nella seconda non si può punire che la virtù, e premiare la malvagità. Non si può dare la forza, e l' autorità in mano ai malvagj senza voler capovolgere ogni giusto ordine, senza snaturalizzare le istituzioni Sociali. Or se egli è evidente che la Società umana, e le Autorità costituite in essa furono formate appunto per la difesa dei buoni, e per levare la forza dalle mani dei malvaggj che non possono non servirsene in male, non devesi sterminare intieramente la Democrazia e tutto le sue istituzioni, leggi, ed opere, tendenti di loro natura alla distruzione di ciò che sinora fu cura di tutto l' uman genere di stabilire?

Ne deve ostare in alcun modo che nel suo operato qualche cosa di buono vi potesse essere. Quanto è Democratico deve abolirsi tutto o buono, o cattivo. Quando s' estirpa un Cancro non si taglia solo nell' infetto apertamente, si taglia nel sano se si vuole evitare nuova infezione. Le parti vicine ancorchè sembrino sane sono troppo sospette d' infezione. Quando si tratta di Peste, non è superflua ogni precauzione. Un saggio e giusto Governo non ha bisogno d' andar in imprestito delle cose buone dal mostro della Democrazia; la sola sua memoria deve ingerire orrore, e tutto ciò che da lei provenne essere annichilato come infetto, e pernicioso più che la Peste istessa.

SECONDA PROPOSIZIONE.

I Beni del Clero debbono essere con legge Generale ed universale restituiti senza eccezione, o riserva ec.

Bisogna riflettere che una legge per essere legge conviene che sia *Universale*, e *Generale*. Non si può formare una legge la quale sia per metà contraria a se stessa. Nel formare una legge, qualunque saggio Governo ha per gli occhj il generale, e sostanziale dell'affare, e non già quei casi particolari che possono formare una giusta eccezzione della legge generale. A questi casi particolari si dà luogo in seguito dopo maturi esami, e riflessi. Se pertanto i Beni del Clero sono stati ingiustamente occupati, venduti, e dilapidati, debbano ancora con legge *Generale* essere restituiti sebbene vi fossero casi ancora in Democrazìa che fossero stati giustamenti alienati.

Questa generalità della legge, la richiede la giustizia ancora per un altro fortissimo motivo, ed è: che senza di essa toccherebbe non al Compratore di giustificare la sua compra, ma al povero spogliato di provare al compratore l'ingiustizia del suo Contratto. Quando l'ingiustizia dei Contratti è provata in generale tocca ad ognuno in particolare di giustificarsi contro la giusta generale presunzione, e non mai a chi ha la presunzione generale in suo favore di provare l'ingiustizia particolare, della quale non puo sempre avere ne

i Do-

i Documenti particolari necessarii come puo, e deve avere quello che fece l' acquisto per dimostrare la giustizia del suo contratto. La giustizia favorisce sempre l' innocente contro il reo.

Si prova poi ad evidenza che i Beni del Clero sono stati in generale ingiustamente occupati, venduti ec.

Prova Prima. Ciò che occupa, e di che dispone una illegittima Autorità è ingiustamente, illegittimamente, ed invalidamente occupato, e disposizioni ingiuste ed invalide. Si è già provato che i Francesi non furono nè legittimi Conquistatori, nè legittima Autorità Governante sotto qualunque titolo e forma essi si producevano. Egli è fatto evidente che essi occuparono e disposero dei beni del Clero, dunque tutto fu ingiusto, ed invalido. (a) Questa il-

(a) Il dispaccio di S. E. il Sig. Barone di Thughut al Commissario Imperiale Marchese Guerrieri, e comunicato alla R. I. Reggenza di Modena, in data dei 26. Febbrajo 1800. mette questa prova in tutto il suo lume, e vigore; eccolo.

Illustrissimo Signore

All' occassione, che ha Monsignor Vescovo di Modena umiliata la supplica a Sua Maesta per interessare la Sovrana *giustizia* a restituire a questa Mensa Vescovile, e all' annesso Capitolo i Beni tolti loro dalla violenza Democratica, s' è la prefata Maestà Sua degnata di prendere in considerazione la preferenza che sopra i Monasterj non assolutamente

legittimità dell' Autorità è in tutto la prima, essenziale, e decisiva ragione per la nullità di tutto ciò che si fece in Domocrazìa.

Prova Seconda. Le proprietà particolari non sono mai comprese nelle giuste e legittime Conquiste. L' Assasino solo non rispetta le proprietà particolari, e l' Asassino ha bene la forza talvolta, ma mai il diritto. Siccome è dimostrato che i Beni del Clero sono sue vere e reali proprietà, i Francesi non avevano sopra di esse niun diritto nè come Conquistatori, nè come Assasini. Se dunque disposero di esse

ogni

---

necessarj al Culto Cattolico meritano nella rivendicazione de' loro Beni le Mense Vescovili, Cattedrali, le Parrocchie, Capellanìe con cura d' anime, siccome istituti indispensabilmente esenziali all' esercizio della Santa Religione, ed anche i Seminarj Vescovili, che coll' educazione della Gioventù destinata allo Stato Ecclesiastito possono soli provedere la Chiesa degli opportuni Ministri, ed è per conseguenza sua volontà Sovrana che in pendenza della Risoluzione in generale sulla validità o nò dei Contratti fatti dalle *Autorità illegittime* in tempi rivoluzionarj, vengano frattanto restituiti gli antichi loro Beni alle Mense Vescovili, alle Cattedrali, alle Parrocchie, e Cappellanìe con cura d' anime, e ai Seminarj Vescovili, si in tutta l' estensione di codesto Ducato come ancora negli Stati di Massa, e Carrara, del che non manco di dare a V. S. Illustrissima l' opportuno aviso, perchè sia di lei cura d' eseguire pienamente tale Sovranna Determinazione ec.

ogni loro disposizione fu nulla ed invalida, e cessata la forza che sola la convalidava, le dette proprietà ritornano di diritto ai veri proprietarj.

Terza Prova. Il modo, e la maniera dell' alienazione furono tali in generale, che esse sole basterebbero a dichiarare le compre, e vendite nulle ed invalide. Le compre e vendite non furono per lo più che un generale ed infame saccheggio, e monopolio Democratico. Tutto era in mano ai Raggiratori, che volontariamente, e senza essere forzati correvano per avidità, ed avarizia a comprare ciò che non si poteva vendere. Le stime si facevano in primo luogo in tal forma, e maniera che includevano nel Contratto un danno enorme, capace solo da sè ad invalidarlo. Poi si compravano i Boni a 40, 50, e 60 per cento di perdita, e si pagavano i beni già valutati a quasi la metà con un altro guadagno del 60 per Cento. Non vi erano solo particolari che attendevano a simile ladroneccio, e sacrilegio; e questi contratti condannati dalle leggi tutte, da ogni giustizia, si reclamano ancora come validi, e sussistenti? Puo l'ingiustizia arrivare a più alto grado? Questo è stato *in generale* il mercimonio fatto colle Proprietà della Chiesa, e del Clero, e potrà un tale mercimonio non essere in generale annullato, invalidato, e restituito il suo a chi spetta?

Alcuni però troveranno difesa contro questa prova nella onestà dei Contratti in quanto al prezzo. Alcuni hanno preso dei beni soltanto all' equivalente dello sborso fatto sotto nome

me di *prestito*. Alcuni pochi sebbene volontarj Compratori hanno pagato il giusto, o almeno non del tutto l'ingiusto. Molti hanno tenuto i beni come in deposito, pronti a restituirli a legittima richiesta, e questi soli potranno difendere la loro onestà, e coscienza. Altri finalmente hanno perduto la metà e più dei loro prestiti forzati piutosto che lordarsi le mani, e la coscienza con ingiusti acquisti. Ma sebbene alcuni nelle *volontarie* compre potessero scusarsi riguardo all' ingiusto prezzo, come potranno scusarsi dall' ingiustizia d' aver comprato quelle Propridtà altrui che niuno poteva vendere? Come scusarsi d' averli comprato da usurpatori, ed assassini publici, che niun diritto avevano, e solo si fondavano nell' ingiusta forza. Come poi un Cattolico poteva far compra di beni alla quale sapeva esser ligata la scomunica, e l' Anatema della Chiesa dei Concilj Ecumenici, del Sommo Pontefice, dei Canoni Ecclesiastici?

Ma sopra tutti come potevano quelli che compravano per raggiro è con danno enorme lusingarsi di rimanere posseditori di ciò che compravano? Potevano non vedere l' illecitudine, e la nullità intrinseca dei loro contratti, che spesso erano di tale natura che lo sborso fatto per il fondo si ricavava da 5, o 6. anni d' entrata, e con rivendere la decima parte si ricavava lo sborso per il tutto. Qual lusinga potevano avere fuorchè nella eternità della Democrazìa? Se non erano insensati dovevano fare questo raciozinio — o la Democrazìa dura ed è una cuccagna, o ella finisce, ed è cer-

to

to che i nostri contratti saranno dichiarati tanti Ladronecci: in qualunque caso però possiamo guadagnar molto e perder poco. Comprare per dieci ciò che vale cento sulla fede della durata della Democrazìa, è un giuocare al lotto, ma un lotto fallito. Perciò l'uomo accorto non comprava beni se non astretto, perchè non poteva dubitare del fine dell' iniquità; l'uomo religioso non comprava contro le leggi della sua Religione; e l'uomo onesto non si imbarazzava con spogliatori, e violatori delle proprietà. L'empio, il pazzo fanatico, l'avaro ingordo, ed il disperato che nulla aveva da perdere, e molto si lusingava di poter guadagnare potevano solo correre a fare tali compre. Ma almeno adesso che il conto è fallito restituiscano, e tacciano. Se mai sperassero nel raggiro, si ricordino che quanto quello era proficuo nella Democrazìa altrettanto è inutile sotto i legittimi Governi.

Non ostante che tutte le compre sieno in se invalide ed ingiuste conviene però distinguere fra contratti fatti per una specie di forza, e quelli che si fecero per spontanea volontà; fra quelli consumati con prezzo equitativo, e con danno enorme ec. Tutti sono invalidi ed ingiusti ma non tutti ingiusti egualmente. Dall' Assassino conosciuto non si compra giustamente e validamente nè per volontà nè per forza, nè a subasta, nè per prezzo buono, o caro. Ma se tutti hanno comprato invalidamente e perciò in *rigore di giustizia* non possono mai pretendere dal Proprietario lo sborso fatto nella restituzione dell' ingiustamente occupato,

po-

potrà ben però sperare colui che fu forzato in qualche modo, quello che comprò con animo di restituire ec. d' aver un luogo in quelle beneficenze che la Chiesa, ed il Clero non mancheranno d' usare a proprio danno per sollevare per quanto loro sarà possibile l' universale disgrazia, e miseria. Ma in questo numero non debbono certo entrare i pubblici Menopolisti, i raggiratori, i ladri che lungi d' aver alcun diritto a beneficenze, altro diritto non posson avere che a pene, e castighi.

TERZA PROPOSIZIONE

Tutti i contratti, alienazioni vendite ec. di Fedecommessi in vigore di Autorità Democratica, debbono essere dichiarate nulle, ed invalide.

I Fedecommessi furono annullati dalla Democrazia per dare più estensione, e libertà al saccheggio universale. I Vincoli dei Beni mettevano un freno alla cupidigia ed avidità Democratica di spogliare. Chi non poteva pagare le enormi contribuzioni colle entrate, doveva pagarle coi fondi vendendoli, ed i Fedecommessi non si potevano vendere senza sciogliergli dal legittimo vincolo. Dall' altra parte la rovina della Nobiltà era uno dei primi oggetti della orgogliosa Democrazia, ed i Fedecommessi mantenevano il lusso perpetuo alle famiglie, dunque in buona legge Democratica dovevano abolirsi.

Ma il *jus ad rem* fu sempre sacro in ogni ve-

vera, e ragionevole Società. Questo *jus* è quasi più universale che non il *jus in re*. Non si troverà uno in una Società che non abbia *jus ad res*, laddove la maggior parte sono privi di *jus in rebus* almeno in cose sostanziali. Questo *jus ad rem* si divide in remoto, e prossimo; il remoto è comune a tutti in Società, e consiste nel diritto di poter acquistare beni, proprietà, eredità ec. L' altro prossimo è quello dove la persona, ed il bene sono individuate in modo che la tale persona ha diritto individuato di pervenire al tale individuato bene. Quanto sacri non debbono essere in ogni Società questi diritti, e quanto forti i motivi per privare alcuno di essi è patente da se medesimo. Qual altro diritto ha il Figlio all' eredità Paterna che il *jus ad rem*? Quali motivi non si richiedono per privare un figlio del suo diritto alla eredità Paterna? Se il Padre morendo lasciò la Moglie usufruttuaria di molti beni per passarli poi intatti ai figlj, essi non hanno a questi beni che *jus ad rem* ma come autorizzare la Madre a distrarre tali beni? Potrà poi variare questo diritto, e la ragione intrinseca di esso, perchè si tratti d' un Padre verso un figlio, o d' un Avolo verso un Nipote? Non si commetterebbe l' istessa ingiustizia a privare il Nipote del suo diritto, che di privarne il figlio? L' annichilazione della Nobiltà, e la facilità di spogliare sono essi motivi per annullare tali diritti Sociali?

I Fedecommessi furono istituiti con quelle condizioni alle quali una giusta legge piacque di soggettarle, e perciò non viene mai leso il di-

diritto di alcuno in quei casi ne' quali sino dalla istituzione fu eccettuato il suo diritto di successione. Ma fuori di quelli, la lesione del *jus ad rem* deve essere bandita da ogni Società.

Quali sono stati in generale i motivi nella Democrazìa delle allienazioni dei Fedecommessi? Il favorire il saccheggio, i Monopolisti, Scialaquatori, giuocatori ec. In cento vendite di Fedecommessi sotto la Democrazìa non si troveranno venti che non sieno state fatte per tali motivi; e tali alienazioni possono aspirare ad essere legittimate? Chi aveva una onesta entrata non si contentava se non vivesse lautamente sopra i diritti dei poveri chiamati che aspettavono da essi il loro sostentamento. Chi pagò col sangue degli onesti Eredi le sue perdite al giuoco, le spese nelle crapole, ed altre spese più vili. Chi per puro capriccio, ed ingiusta predilezione trasferì il diritto del chiamato, ad altro che niun diritto aveva. Chi esercitò una vile vendetta contro i Parenti i Nipoti ec. ec.

Se dunque oltre l'essere l'autorità, che tali alienazioni autorizzò, illegittima, ed invalida, le autorizzò ancora in *generale* a mal fine; se il diritto dei chiamati non può annullarsi senza forti, e giusti motivi; le alienazioni fatte in Democrazìa dovrebbero per legge generale essere annullate, e toccà ad ognuno in particolare di giustificarsi contro la presunzione generale, e mostrare d'aver avuto tali motivi che possono meritare da un legittimo Governo la sanatoria, il quale in tali casi sanerà bene una ingiusta Autorità, ma non mai ingiusti motivi.

Il

Il pericolo della persona, la scarsezza delle entrate, le doti delle figlie rubbate dalle imposizioni, ed altri simili ragioni, divengono giusti motivi per ottenere dal Legittimo Governo la legittimazione d' un contratto che non peccò che per l' Autorità illegittima che lo permise. Ma illegittimo Governo unito ad ingiusti motivi, non debbono abbattere l' altrui giusto diritto *ad rem*.

QUARTA PROPOSIZIONE.

Tutti i Fautori della Democrazìa per massima, *Traditori pubblici*, *Ribelli ec. debbono essere severamente puniti*.

Questa proposizione e tanto evidente secondo tutti i principj di Giustizia che non è suscettibile di prova. In luogo dunque di perdermi in inutili prove del sostanziale, proverò soltanto che fra tutti i delitti, l' impunità di questo sarebbe la più fatale per Sovrani, Religione, e Società.

Che l' impunità dei delitti sia la rovina della felicita Sociale, non ha neppnr esso bisogno di dimostrazione. Senza freno, i malvagj saranno la ruina, ed i flagelli degli altri Concittadini, ed i malvaggj non hanno altro freno che la pena, ed il castigo. Ma fra i delitti si trovano di molto diversa natura e che più e meno direttamente si oppongono alla felicità Sociale. Fra gli altri assurdi Democratici vi era ancora quello che qualunque delinquente era in istato di guerra colla Società. Non si può da-

re

re maggiore inezia di questa. Non si potrà disubbidire, o offendere che un dichiarato nemico? Un Figlio che disubbidisce a suo Padre, sarebbe dunque un suo dichiarato nemico, ed in istato di guerra con esso? Non si potrebbe offendere un amico, senza dichiarargli la guerra? Cosa sono queste sciocchezze Filosofico-Democratiche? La guerra alla Società non si dichiara con rompere semplicemente alcuna delle sue leggi, ma col negare, ed opporsi alla giustizia delle leggi Sociali, con cercare di rovesciare i *Princip j Sociali*. Questo delitto è fra tutti i delitti il primo, la ribellione più iniqua; quel delitto che sopra tutti deve essere più severamente castigato; giammai impune, nè tollerato in alcun modo; e questo delitto è appunto proprio dei Democratici moderni per massima i quali in vero, e reale senso sono in guerra colla Società umana. Quell' Assassino, quel Ladro, quell' Omicida, o quall' altro si sia delinquente per interesse, o passione, che riconosce il suo delitto per delitto, e si assoggetta alla pena stabilita dalla Società, egli riconosce l' autorità della Società, e niuno può essere in guerra con chi riconosce per superiore, ed alle di cui decisioni s' assoggetta.

Un tale delinquente non giustifica il suo delitto contro all' Autorità Sociale ma cerca l' impunità nella occultazione del fatto, o delle prove. Fugge l' autorità Sociale, non l' attacca; dunque non può essere in guerra con essa.

Quello sarà ben in guerra colla Società il quale cerca rovesciare la sua Autorità, le sue massime, e leggi, e s' arroga il diritto di farlo.

lo. Quello che procura abbattere il legittimo Governo per occupare il suo luogo; quello che distrugge la vera Religione, sulla quale appoggia la felicità Sociale; quello che tenta trasferire la forza, ed il comando dalle mani degli onesti Cittadini in mano agli iniqui, e scellerati; quello che s' arroga autorità di manomettere le proprietà, e diritti degli altri Cittadini a sua voglia e capriccio; è quello che in generale non offende uno, o altro nella Società per privata passione, ma la Società in generale ne' suoi principj, leggi, massime, ed Autorità.

Ogni impunità di delitto s' oppone al pubblico bene, ma il danno del pubblico bene sarà sempre a proporzione della gravezza del delitto impunito. Poco si risentirebbe il pubblico bene dall' impunità d' un borsarolo a proporzione dell' impunità d' un ribelle che cercò rovesciare la Società dai fondamenti. Questo non può; e non deve andare impunito, perchè è reo del primo, e più pernicioso delitto che esiste nella Società, e d' un delitto che non l' offende, ma la rovescia. Il lasciare impunito un tale delitto egli è privare di difesa la Società intiera, incoraggire i malvaggj a rovesciarla, e disaminare ogni buon Cittadino. Con qual giustizia potrebbe la Società castigare i minori delitti, se lasciasse impuniti i maggiori e che conducono direttamente all' universale ruina? La moltiplicità dei delinquenti, non prova che la maggior necessità del freno.

Non è già che ancora nella Ribellione for-

ma-

male contro alla Società non vi sieno ancora i suoi gradi di reità, e che la giustizia stessa comanda di ben discenere nel punire. Quello che sotto il legittimo Governo congiurò contro di esso coi suoi nemici, e della Società, che gli invitò, diresse, facilitò la strada, gli incoraggì e difese, sarà sempre più reo di quello che s' unì a loro solo dopo che furono Padroni del Campo. Doppiamente poi sarà reo quel Traditore che fu in pubblico posto, o Governo, e si prevalse dell' Autorità del Sovrano affidatagli per tradirlo.

Testimonio renderà tutta l' Italia, se quelli intitolantisi *Patrioti* non sieno stati i più fieri nemici delle proprie Patrie, dei Concittadini, e della Società? Non sono essi arrivati a tali orrori che fecero ribrezzo sino ai Francesi istessi? Quante volte non sono stati i Francesi forzati a frenarli nelle barbarie, nelle persecuzioni contro i proprj Cittadini, nelle accuse, negli spogli, nel furore contro Religione ed Ecclesiastici? Quali eccessi non dovevano essere questi che giunsero fino a nauseare un nemico, privo egli stesso d' umantà? Chi è stata la principal causa di tanti mali commessi dai Francesi, se non questi Patrioti, che gli invitarono a venire, apersero loro la strada col tradire i secreti del proprio Sovrano, con mettere spavento nei Popoli, con ingannare il pubblico, con impedire le misure di difesa, con unirsi finalmente ad essi? Chi diresse i Frncesi nello spoglio delle pubbliche casse, dei sacri Monti, delle Biblioteche, delle cose più celate ed occulte se non i Patrioti Italiani? Chi

gli

gli stimolò contro i proprj Sovrani, e tutti i sudditi fedeli ad essi? Chi mosse la persecuzione più fiera contro i proprj Vescovi, Pastori, Parrochi, Sacerdoti, Religiosi, e Religiose? Chi s'affrettò a comprare i luoghi sacri, e diroccarli? tutto ciò non fecero già i Francesi ma i sedicenti Patrioti Italiani. Non m'è toccato di sentire in persona da uno di questi mostri costituito in dignità Patriotica, a cui si espose che le contribuzioni imposte ai Signori, e ricchi, non erano imposizioni, ma saccheggio reale ed oppressione, rispondere con rabbia; *Ma non capite che bisogna scorticarli! Non capite che bisogna scorticarli*, e dove notarsi che questo si qualificava per il più moderato fra i Consoli Romani. Non ho veduto io stesso i Francesi volger le spalle con indegnazione a queste Tigri che vomitavano ingiurie contro i proprj Sovrani dai quali erano stati al sommo beneficati, e che non spiravanno che ferro e fuoco contro Religione, Cittadini, e Patria? E dopo scacciati i nemici esterni i Francesi, questi nostri assai più fieri nemici dovrebbero restare nel nostro seno aspersi di sangue, e carchi di spoglie, non solo impuniti, ma godendosi con pompa, e vanto gli spoglj dei Santuarj, e dei Concittadini senza che la Giustizia alzi la voce contro di essi? Se ella tacerebbe a ciò, quando parlerebbe mai?

PRO-

PROPOSIZIONE QUINTA.

I Prevaricati per timore, per viltà: quelli che hanno servito la Democrazia per interesse, e vantaggio solo, senza essere Democratici per massima; le persone sospette ec. debbono essere esclusi dagli Impieghi di Governo, ed altri che richiedono la publica confidenza?

Prova. Se egli è indispensabile in ogni ben ordinato Governo, sebbene già stabilito, fermo, ed in corso pacifico della sua autorità, di provedere agli Impieghi pubblici con Persone oneste, fornite di quella abilità, fede, e coraggio che sono necessarj per l'essercizio del loro Uffizio, quanto più necessario non si rende questo quando trattasi di ristabilire un Governo in un Principato rovinato nel Fisico, ed in parte ancora nel Morale? Nulla è più facile in generale che sbagliare nella scelta delle persone per gli impieghi, mentre non è cosa più comune che il comparire una persona diversa da ciò che ella è in realtà. Ma quando una persona ha dato saggio di se in modo da far conoscere al pubblico che potè mancare al suo dovere per timore, interesse, o altra mala qualità, potrà ella giammai essere impiegata in Ufficij per i quali non solo costa che non ha ciò che richiedesi, ma costa publicamente che è inabile?

Fra tanti mali coi quali si hà oppresso questa infelicissima rivoluzione, l'unico bene reale

le che ci ha prodotto è quello di palesare in faccia all' universo il carattere delle persone, e fare evidentemente distinguere il buono Cittadino dal malvaggio. Non sarebbe un errore impardonabile il non mettersi questo a profitto? Chi in una così orribile persecuzione contro virtù, e dovere; seppe resistere all' interesse, al timore, alle lusinghe, alle promesse, e soffrire tutto piutosto che mancare a Dio, al Sovrano, a se stesso, dovrà egli poi nella Società vedersi posposto al vile, al debole, all' interessato? Dove sarebbe in ciò non che Giustizia, ma Prudenza, e sana Politica?

Molte persone oneste in vero sono state costrette a servire la Democrazìa nelle Municipalità ed in altri impieghi dalle preghiere ed istanze dei Popoli medesimi, che in tal modo cercavano escludere dal comando subalterno i malvaggj quanto era possibile nell' universale disordine. Esse hanno procacciato molto bene allontanando, e differendo i maggiori mali per quanto potevano. Non sarà però pericolo di confondere queste, colle persone impiegate per spirito Democratico. La condotta publica distingue chiaramente gli uni dagli altri, e tanto più quanto che una gran parte delle persone oneste è divenuta vittima dei propsj onesti sentimenti.

Quelli poveri impiegati subalterni di Dogane, Poste ed altri simili impieghi in se indifferenti che non avevono a scegliere che fra il morire di fame, o seguitare negli impieghi, meritano compassione, sopra tutto se cariche di famiglia. Troppo grande era la tentazione,

e troppa virtù eroica si richiedeva a rinunziare un impiego indifferente in se, solo per non servire sotto la Democrazìa quando ciò costava di perire di miserie. Servirono forse in Democrazìa con ribrezzo, e serviranno con piacere la Monarchìa. Quando il motivo unico del servizio è la fame, egli è almeno certo che questi serviranno la Monarchìa ugualmente che la Democrazìa essendo il motivo egualmente efficace in tutte due.

PROPOSIZIONE SESTA.

Quelli che giurarono odio alla Monarchìa *per massima* debbono essere esigliati, o almeno privi dei Pubblici impieghi e vantaggj. Quelli che fecero tale giuramento per timore, o bisogno di sussistenza, esclusi dagl' Impieghi maggiori di confidenza pubblica.

Il giurare odio alla Monarchìa, e poscia vivere in essa, entrar a parte nei Regolamenti Monarchici; sostenere e difendere quel Governo a cui si giurò odio, e *odio eterno* involve aperta contradizione. La Monarchìa non deve, e non puo considerare questi che quali si sono dichiarati *suoi giurati nemici*, e chi sarà quello che affida la sua esistenza, il suo bene, la sua felicità, e conservazione ad un suo pubblico giurato nemico? Chiunque giurò con spirito e sentimenti veri, egli è un nemico vero, è dichiarato, e potrà giammai la Monarchìa affidar se stessa a lui? Se giurò contro i proprj sentimenti fu almeno debole, e mostrò mancanza

di

di quella virtù che il vero Cittadino preferisce a tutti i vantaggj, e timori. Il giuramento è il pegno più sacro che esista fra gli uomini, e chi è capace di prestarlo contro il proprio sentimento per viltà ed interesse, non sarà giammai uomo a cui fidarsi. Chi per timore o interesse potè fare uno spergiuro, di cosa non sarebbe egli capace per interesse, e per timore? Riguardo a quelli che pretendono d'averlo fatto per falsa persuasione si tratterà inferiormente; solo si rifletta che qualunque cosa si dica, o possa dirsi egli è certo che per prestare un giuramento conviene esser *certo* della sua lecitudine; e vi sarà un Cattolico che possa persuadersi che uno vada con *certa* coscienza a giurare *Odio alla Monarchìa* come cosa lecita, e buona?

SETTIMA PROPOSIZIONE

Quelli che acquistarono volontariamente i così detti Beni Nazionali con danni enormi, monopolio, raggiro, prepotenze ec. oltre il perderli, debbono essere multati di pene pecuniarie.

Prova evidente. Secondo tutte le leggi Sociali un Ladro, o Assassino convinto di furto, o rapina è condannato non solo a perdere la robba rubbata ma ancora a pene proporzionate al delitto. Provato pertanto che tali Acquirenti sono veri ed effettivi Ladri pubblici la proposizione è provata ad evidenza.

Cosa costituisce il furto? Il togliere, o ri-

tenere ingiustamente la robba altrui contro il volere del legittimo Padrone; è la definizione del Latrocinio: se si fa con frode, si dice *furto*; se con violenza, *rapina*.

Si cerchi pur di coprirsi alla meglio sulla ingiusta Autorità che rapì e vendette detti Beni, e perciò di negare l'ingiusta compra; si cerchi a coprirsi il Cattolico dagli Anatemi della Chiesa a cui andava soggetto se li comprava; ma come nascondere mai a se medesimo l'aperta ingiustizia di comprare i Beni del Clero per la metà, e la terza parte di ciò che valevano; d'accordarsi con Periti ec. per ridurre le stime alla metà e meno del valore; di escludere con raggiri, e prepotenze altri compratori fino nella subasta; di prendere denaro al 8. o 10. per Cento per investirlo in beni a 20., e 30. per Cento. Si può fare acquisti più illeciti, ed ingiusti? Chi dunque è Ladro sia punito come tale. Se ognun che rubba altra pena non avesse che di perdere ciò che ha rubbato quando viene scoperto, e cada sotto le forze della giustizia, il mestiere del rubbare sarebbe assai proficuo, ed esteso. Ma sinora le leggi criminali non l'hanno inteso in questa maniera in alcun luogo. (*a*)

PRO-

(*a*) Chi potesse avere un elenco dei contratti Democratici in qualunque luogo, si rimarebbe stupido a vedere a quali eccessi è arrivata l'ingiustizia, la frode, il raggiro su tal punto. Nessuno ardirà mai di pubblicare simili iniquità? Basterebbe vederli in

PROPOSIZIONE OTTAVA

I Beni dei Pubblici Traditori ec. *debbono confiscarsi per pagare i pubblici debiti.*

Questa sarà la voce della Giustizia finchè sarà dettame della Ragione, e di diritto umano che chi ha recato ingiusto danno è obbligato a rifarlo.

Que-

---

un luogo per comprendere tutti che la Democrazìa, ed i Democratici erano gli stessi da per tutto. Per esempio. Una cosa apartenente a Comunità Religiosa per la quale uno aveva antecedentemente offerto 11000. lire, la ebbe in Democrazìa per 700. Uno comprava una Possessione per 1000. Scudi in voce, ma col raggiro dei Beni ec. per 600., e si scuopriva poi che sopra tal fondo era ippotecata una somma di 1500. Scudi, e il compratore riaveva non solo la somma sborsata, ma 500. scudi di più. In quanti luoghi i Municipalisti non furono essi gli Stimatori, i Venditori, ed i Compratori? Una casa che rendeva 400. lire di pigione, si comprava per 2000. Si comprava un Magnifico Palazzo con Stalle, Teggie, Rimesse ec. ed un Orto annesso? ed il giorno dopo veniva offerto per il solo Orto la somma che si era sborsata per tutto il Palazzo con annessi e connessi. Non si è arrivato a ricavare lo sborsato, ed ancora a guadagnare nella compra d' un luogo solo con atterrare alberi, o colle pietre delle fabbriche? Ma per tali contratti bisognava essere benemerito colla Democrazìa, se nò i vantaggj non erano tanto esorbitanti.

Questi Traditori che hanno ajutato un fiero nemico, prima ad impadronirsi ingiustamente d'uno Stato, poscia a distruggerlo, ed impoverirlo, a spogliare i Concittadini, anzi stimolato a ciò fare per loro ambizione, vendetta o interesse, sono tanto più colpevoli del danno pubblico, quanto è più colpevole un Cittadino che tradisce la sua Patria d'un estero nemico che rovina un Paese. Vi è delitto più enorme, più infame, più pernicioso in una Società che quello di tradire il proprio Sovrano, i proprii Concittadini, la propria Patria? darla in mano ai nemici; ajutare questi colla forza, coi consiglj coll' opera e direzione non solo per rovesciare il legittimo Governo, ma per abbattere Religione, Proprietà, Massime, Libertà, e sicurezza d'onore e vita? Soggiogato e scacciato il nemico pubblico; il danno sofferto dovrà egli soddisfarsi dagli onorati, ed innocenti Cittadini, e rimanere illesi e salvi i primi e principali Autori del pubblico danno? Diverrebbe in tal modo nella Società il primo e più enorme delitto la salvaguardia dei beni, e l'onestà, e l'innocenza non servirebbero che a tirarsi adosso il danno degli altrui enormi delitti. No! provato il delitto del Traditore la pena sua reclama non solo la giustizia, ma il pubblico, e privato bene.

PRO-

PROPOSIZIONE NONA.

Siccome i Pubblici debiti dello Stato anteriori alla Democrazìa debbono esser sacri, e riconosciuti ec. così le estorsioni, o dilapidazioni Democratiche non possono mai venire a carico dello Stato, ma debbon considerarsi come un reale saccheggio, come era.

Tal proposizione viene ad essere dolorosa per molti onestissimi Cittadini, ma non lascia perciò d' essere giustissima. Debbono però consolarsi perchè il sollievo che non possono trovare nella giustizia, possono però trovare in parte almeno nella compassione. Chi è onesto non può domandare l' ingiusto. Tanto più s' appagheranno dei dettami della Giustizia su questo punto, quanto che se ravviseranno l'affare nel vero suo lume i danni medesimi che vengono perciò a soffrire cedono in loro reale vantaggio. Veggiamo ora le ragioni per le quali i prestiti forzati, le imposizioni pecuniarie ed altri danni causati dalla Democrazìa non possono mai venire a carico pubblico, nè addossarsi alla Nazione intiera.

Egli è certo che nella Società i danni, e le disgrazie non sono tutte comuni a tutti benchè proveniente da causa universale. Tempeste, innondazioni, incendj, saccheggj d' un nemico ec. sebbene ognuno nella Società è ugualmente esposto a soffrirle, sono però danni particolari per chi ha la disgrazia di provarle.

Egli è certo che niuno può pretendere ripa-

parazione di danni dalla Società sofferti in tempo che la Società era o moralmente o fisicamente distrutta. In tempo d' un Anarchìa quando le proprietà hanno perduto la loro difesa, quando il più potente invade le proprietà del più debole, quando le contribuzioni sono saccheggj, quando non esiste o non si riconosce altro diritto che la volontà di chi predomina; la Società o è affatto distrutta, o non ha di Società che l' apparenza, ed i saccheggj, e gli spoglj sono disgrazie per chi a sorte toccano, e la sola fortuna decide del più o del meno. I soli beni stabili ed i fondi sono allora di migliore condizione. Ritornato l'ordine, e la Società nei suoi diritti, i Padroni legittimi dei fondi stabili, qualunque disposizione s' abbia fatto d'essi, li rivendicano giustamente dalle mani di qualunque se ne trova in possesso. Ciò che rimane perduto è il danaro, ed altri beni mobili che di loro natura si confondono, e si possono confondere in modo da perdere l' impronto dell' individuale proprietà, che i beni stabili non possono perdere se non al più dopo il corso di Secoli, quando nè esiste più il vero Padrone, nè è più possibile di distinguere il legittimo Erede.

Egli è ancora certo che il danno comune in una Società vera ed esistente, causata da un nemico, può arrivare al segno che il comune non sia più in istato di soddisfarlo sebbene la Giustizia lo domandasse. Se il danno sofferto è di tale natura e grandezza che per pagare i debiti pubblici coi privati, bisognerebbe aggravare i privati d' uguale contribuzione

a ciò che potessero avere di pretensione; non è questo un illusione di rifacimento di danni, quando quello che pretende debba egli stesso sborsare ciò che pretende? I prestiti forzati furono imposti sopra tutti i Possidenti, ricchi, e comodi dello Stato, e per pagarli quali sarebbero caricati d'imposizioni se non essi? I poveri dello Stato debbono, o possono essi essere caricati di soddisfarli? Quando s'aggravarono i ricchi di queste contribuzioni, non erano i poveri caricati ancor essi quanto lo potevano essere? Oltre di che quando i gravami nella Società divenissero eccesivi debbono per necessità cadere sopra i ricchi, e comodi essendo impossibile ricavare dal povero ciò che non ha. Il pagare i ricchi in tal modo sarebbe caricarli di più d'innutili paghe per amministrazioni, e riscossioni ec. Sarebbe inoltre perpetuare un danno che sofferto una volta è doloroso, ma almeno non si riproduce più in perpetue contribuzioni.

Egli è certo che per soddisfare una parte della Società dei danni sofferti sotto una Anarchìa, o nemico spogliatore non si può prendere le proprietà dell'uno Cittadino per indennizzare l'altro. Peggior ingiustizia sarebbe quella di prendere i fondi proprietarij d'una parte dei Cittadini che ha già sofferto più degli altri nelle entrate, mobili ec. per soddisfare i danni di quelli che solo soffrirono minor danno nelle entrate. Se Mercanti e Nobili sotto un'Anarchìa fossero stati aggravati d'enormi contribuzioni, si potrebbe, finita l'Anarchìa, prendere gli stabili dei Mercanti per soddisfare

disfare i Nobili delle imposizioni pagate, o i beni dei Nobili per soddisfare i Mercanti? Qui non vi è mezzo, o i danni sono comuni e legittimi e debbono essere comuni, ed uguali a tutti: o sono saccheggj, e violenze ingiuste da un nemico, o ingiusta forza, e sono danni particolari che toccano disgraziatamente a quelli che la prepotenza scelse per sua vittima.

Quando i Francesi entrarono nello Stato Pontificio si convenne subito con loro delle contribuzioni da pagare, e non fu che un prezzo forzato per liberarsi da un saccheggio. Questo prevenne un pericolo comune a tutti, e salvò tutti in generale, e perciò fu autorizzato ancora dal legittimo Governo: Si pagò questa in se ingiusta contribuzione cogli Argenti, Ori, e Danari delle Chiese, e dei particolari, i quali perciò vennero a formare un debito nazionale, e che da tutti ugualmente deve essere soddisfatto. Con tale sborso fu promessa, e garantita la sicurezza delle Persone, della Proprietà, del Culto, e della Religione. Appena però conchiusa dai Francesi tale convenzione, subito violarono le proprietà individuali nei Monti di Pietà nei pegni, e depositi: ma il danno causato ai particolari che colà avevano i loro pegni è stato loro, e ciò giustamente riguardo al Pubblico, il quale non può essere tenuto ad antistare a quelle particolari violenze che un ingiusto nemico contro la data fede possa esercitare. In vigore però della convenzione fatta, i Francesi non avevano diritto che sopra le comuni contribuzioni, ed imposizioni, ma tutto si convertì in un siste-

stemato saccheggio da quelli che nel tempo che coll' una mano sottoscrivevano la sicurezza delle proprietà, le rapivano coll' altra. Si formarono Direttorj, Consiglj, Commissarj, e quant' altro potè immaginare la perfidia più maligna, che in realtà altro non furono che tanti Ministri schiavi dei Francesi nel comune saccheggio, e in parte con dividerne il profitto. Un saccheggio per essere sistemato non sarà perciò saccheggio, o può egli adossarsi ad una Nazione?

Ma oltre le generali contribuzioni enormi, si pensava ad estorgere il danaro in ogni maniera possibile; una insaziabile avidità non conosceva confine, e non rispettò l' impossibilità medesima. S' intimò ai più faccoltosi con minaccia d' esecuzione militare di somministrare dentro a brevissimo termine quelle grosse somme che dettava la prepotenza di chi aveva la forza in mano. A tale operazione Assassinesca si dava il nome di prestiti forzati, sulla ragione che le somme sarebbero pagate con Beni Nazionali.

Se semplicemente avessero intimato ai facoltosi di pagare certe somme come contribuzioni, niuno si sarebbe insognato di domandare poscia che la Nazione pagasse loro le contribuzioni imposte dai Francesi o Cisalpini in tempo della loro tirannìa, come niuno ripete sulle finestre, gli scutati ec. Ma per aver dato a queste estorsioni il nome di *Prestiti* ognuno si crede in ditto di ripeterle dal Pubblico.

Ma se questi Prestiti forzati, di Prestito altro non avevano che un nome vuoto di senso;

so ; qual diritto può egli dare a chiedere pagamento ? Se gli estorsori prendevano denaro sopra Beni che non avevano ; se pagavano con Beni *non loro*, cosa ha questo di prestito, o pagamento fuor che un vuoto nome che si può dare a ciò che si vuole ? In realtà si risolve in una pubblica truffa, in una estorsione Democratica come tutte le altre che finisce con il danno di quegli infelici che si trovavano bersagliati.

Un esempio in terza persona è sempre compreso da tutti, perchè esclude la passione = Io porto meco in viaggio 2000. Scudi. Incontro un Assassino pubblico, mi domanda il mio danaro. Datolo per forza, egli protesta di prenderlo in imprestito, e di volermelo pagare. In fatti mi conduce in casa di Marco, caccia per violenza Marco fuori di casa, e mi dà in paga la casa, ed il predio di Marco. Vi può essere persona tanto ignorante da non vedere a cosa si riduce questa buffonerìa Assassinesca ? Qual prestito, o qual paga è questa ? Tutto si riduce ad essere io assassinato dei miei due milla Scudi. Se l'Assassino è preso, Marco tornerà alla sua casa, e predio, mi caccierà fuori giustamente. Posso io pretendere che egli mi paghi i 2000. Scudi portatimi via dall'Assassino ; o da qual altro posso io pretendere rifezione dei danni miei fuorchè dall'Assassino ? Tutto si risolve ad una mia disgrazia d'essere capitato in mano ad un Assassino.

Gli Assassini Democratici intimano a questo, e quello di pagare 2000., 4000., 10000. Scudi. Dicono di volerli pagare. Cacciano fuo-

ri

ri il Clero dalle sue proprietà, e danno queste in paga. Ma non è questa l'identica buffonerìa Assassinesca della prima? Qual disparità vi è? Forse quella che i Democratici erano una forza pubblica, e l'Assassino è una forza privata? Ma non è la personalità che costituisce l'assassinio; è la forza ingiusta che rapisce le altrui facoltà, e se ella è pubblica sarà Assassinio pubblico, se Privata, sarà Assassinio privato, ma l'essere pubblico o privato non muta la natura dell'Assassinio, nè l'intrinseca giustizia delle conseguenze.

La conclusione evidente perciò è questa che li Prestiti forzati si risolvono in una vera e reale contribuzione Democratica, o per meglio dire estorsione violenta. Il nome di *Prestito* non fa che dargli tutto l'aspetto ancora di *truffa pubblica*. Chi prende danaro sopra beni *non suoi*, o paga con beni che non sono suoi, non è egli uno vero Truffatore?

PROPOSIZIONE DECIMA.

Le Cedole di Banco, Assignati ec. debbono essere aboliti.

Non si nega che le Cedole di Banco in Roma non costituissero un vero e reale debito secco dello Stato, e che perciò come tale dovrebbe essere riconosciuto. Ma sotto la Democrazìa questo debito ha mutato natura in modo che non essendo quello che era, non può nemeno lo Stato riconoscerlo come suo.

Prova prima. Egli è certo che i Francesi nella

nella loro ingiusta occupazione di Roma fecero una grande emissione di Cedole. Quali emissioni secrete fecero poscia non può essere noto che a loro ed ai loro partigiani. In seguito si fecero le emissioni degli Assignati. Poi s' abolirono gli uni, e gli altri. In tale confusione d' emissioni, e di somme de' quali non si potrà sapere il numero come si potrà pretendere che lo Stato già esausto s' accoli egli un debito che può essere enorme, e di più fatto da un nimico distruttore che dopo averlo con mala fede fatto, con peggior mala fede lo distrusse egli medesimo.

Prova seconda. Sebbene si sapesse qual era la somma della quale andava anteriormente debitore lo Stato, e per la quale si potrebbe pretendere la reintegrazione come un suo debito, siccome però non è possibile di verificare il debito dello Stato dal debito dei Francesi, nè i veri Creditori dai falsi, rimane lo stato delle cedole fra quelli casi in cui la giustizia è impossibile nella sua esecuzione. Le date delle Cedole è soggetta a falsificazione, molto più in chi aveva rinunziato ad onore, e fede.

Prova Terza. Egli è certo che il credito delle Cedole seguiterà sempre il credito dello Stato, e delle sue finanze. Or essendo stato questo, e quelle intieramente rovinate dai Francesi il rimettere le Cedole altro non sarebbe che rimettere un eterno monopolio, un flagello dello Stato, e del particolare. Rovinerebbe Commercio, finanze, Annona, industria, e quant'altro contribuisce alla generale felicità.

Il

Il danno dell' abolizione delle cedole è già sofferto, ed è stato un danno grave per una volta, e produce un rimedio universale; come ora rinnovare un male che rovinerebbe non meno lo Stato che il particolare? Col rimettere le Cedole, cosa si rimetterebbe? Carta ippotecata sopra nulla: e non è questo indurre un male senza il menomo bene? Per dare qualche valore alle cedole converrebbe caricare i sudditi d' intollerabili contribuzioni, e sarebbe ciò giusto, sarebbe ciò possibile dopo tanto sciagure sofferte? Finchè lo Stato era in fiore, che vi esistevano gli Ori, e gli Argenti particolari, e pubblici, le finanze intatte, e le rendite in fiore, lo Stato poteva da un momento all' altro ritirare le cedole, e dar loro il dovuto valore; ma rovinate da un crudel nemico tutte le risorse come si può pretendere che lo Stato rimetta ciò di che è stato spogliato? Il danno delle Cedole diviene perciò un danno necessario dei tanti causati dalla rivoluzione, ma uno di quei danni che almeno produce nello stesso tempo un grande bene publico, e privato. Ciò che il particolare perde nelle Cedole lo guadagna superiormente nelle minori imposizioni, nell' equilibrio del Commercio interno, e molto più esterno; nel prezzo dei viveri, e cento altre cose a lui utili, con questo ancora che il danno che soffre nelle cedole è danno d' una volta sola, ma il danno che produrrebbe il ristabilimento delle cedole senza valevole ippoteca, o risorsa dello Stato diverebbe un eterno flagello dello Stato, e dei particolari in ogni genere, e forse non mai più rimediabile.

PROPOSIZIONE UNDECIMA

Qualunque Governo deve aver sommamente a cuore l'educazione &c.

In luogo di prove che tale proposizione non abbisogna, si farà sopra tale materia alcune riflessioni.

Si rifletta che uno dei primi passi per la rivoluzione generale fu quello di distruggere i migliori Educatori Cattolici, ed in tale concetto in questo genere, che gli Accattolici medesimi non ebbero difficoltà di affidare a loro l'educazione dei loro figlj. Gli effetti si manifestarono subito. Non passarono venti anni che la Gioventù con diversa educazione era già matura per una rivoluzione contro Troni, e Religione, sopra tutto in Francia da dove sbucò fuori. Senza restituirla dunque, in vano si spera rimedio.

Si rifletta che senza la dovuta educazione generale, ogn'altro rimedio con il tempo deve svanire da se stesso. Senza educazione dovuta in sane massime, e di Religione, e di Morale, e di Filosofia, e di Politica, la corruzione col tempo deve divenire universale. A cosa servirebbero Consiglj, Polizìa, fino le Armate stesse, e quant'altro si trova costituito per difesa dello Stato, del legittimo Governo, della Religione, e della Società, se infetti nell'educazione da false massime, empie, e perniciose, debbono conservare, difendere, e combattere in favore di quello che vorrebbero fosse dis-

distrutto? Tutto tarà, e cadrà insieme coll'educazione.

Si rifletta che per l'educazione non bastano talenti, e voglia. Talento, e voglia non bastano in verun mestiere, e molto meno nel difficile mestiere, d'educare la gioventù. Vi vuole per riuscire in tutto una certa esperienza pratica, ed una abilità particolare per il tale mestiere, che se raro è di trovare nel resto, rarissimo è di trovare in quello d'educare, dovendo l'educazione addattarsi ai diversi talenti, genj, naturali, ed inclinazioni. Se pertanto ben intenzionati educatori spesso non riescono, cosa sarà di quelli che infetti di Eresie, d'Ateismo, e perniciose massime in Politica, e Morale hanno atteso all' educazione della Gioventù? Io non ho bisogno di rammentarvi i molti, e funesti esempj fino in Roma istessa. Voi gli avete avuto sotto gli occhj. Non si davano in mano alla Gioventù da educarsi i più infetti libri contro Religione, Morale, e Sovrani? Non si videro colà, ed altrove i Maestri, e gli Educatori ancora Regolari appena poterono respirare liberi coi loro sentimenti nell'occupazione Francese di Roma, smacherarsi affatto, gittare non solo l'abito Religioso, ma vestire Uniforme, cingere spada, divenire fanatici Encomiatori di tutte le iniquità, e predicatori contro Governi, Monarchi, e Religione. (a) Se tali furono i Maestri,

(a) I difetti degli Individui Religiosi non possono nè debbono offuscare la gloria delle Religioni.

stri, quali dovevano essere gli Scolari? Bastava seguitarli colla riflessione per conoscere che tutti quelli che avevano da loro succhiato l'infetto latte dell' educazione erano in fatti i più accaniti, fanatici, malvaggj Rivoluzionarj. Ora questi Lupi tornano a volersi coprire colla pelle di Pecora. Io mi ricordo d' uno in particolare in occasione d'un desinare a cui mi trovai insieme con lui in Roma democratizzata, non ostante ch' era Sacerdote, ed avendo fatto voto solenne in Religione di Castità, non ebbe rossore d' esprimersi a piena tavola che se avesse avuto modo di mantenere Moglie l' avrebbe tolta, se non per altro, per dare *buon esempio*, ed *abbattere il pregiudizio*.

Si rifletta che se la migliore educazione data tal volta non basta per preservare la Gioventù dalla seduzione, cosa sarà pertanto con una educazione trascurata, e peggio, se malvagia? Se sotto nome di pregiudizj si arriva a bandire quelle massime che formano il fondamento, e l'antemurale dell' uomo onesto, quale onestà si può sperare nella Società umana? Si è veduto poi in questa infelice rivoluzione che in generale quelli che si sono servati

Troppo è la Chiesa di Dio obbligata ad esse. Se vi furono degli Apostati vi furono ancora degli Eroi, e Martiri. Se in qualcheduna Religione si scorse del guasto, nella massima parte delle Religioni poi si vide quello spirito che distingue i perfetti della nostra Santa Religione.

vati intatti dall' infezione sono stati quelli che ricevettero una educazione fondata in massime che non si hanno lasciato superare.

Si rifletta che fino, che vi saranno Empj, e sostenitori delle massime Rivoluzionarie, vi sarà ancora un sommo impegno per impedire che l' educazione si metta giammai in mani sicure, ed abili. Sono essi troppo astuti per non conoscere il colpo mortale che sarebbe per essi. Non hanno perciò risparmiato calunnie, sarcasmi, libri, raggiro, danaro, prepotenze, ed ingiustizie per opprimere questi per loro fatali nemici. Sono riusciti a guadagnar partito ancora frà quelli che dall' altra parte amerebbero il pubblico bene. Hanno saputo insinuare sotto altri colori, odio, pregiudizj, impegno contro di essi; ma devesi dar retta a chiunque impedisce un tanto bene fondamentale della Società, o lo faccia egli per diretta perversa massima, o per sciocchezza, pregiudizio, o odio particolare?

PROPOSIZIONE DUODECIMA

Tutti i libri Seduttori ec. proibiti con Doppio rigore. Ristretta più che mai la licenza di leggere libri proibiti.

Quanta parte abbiano avuto questi libri nella universale rovina è patente a tutto il Mondo. Non v' ha dubbio che la maggior colpa non abbiano quei Libraj, e Stampatori venali che per il loro interesse particolare ne facevano un detestabile commercio, e quelli, e

quelle Giovani che senza curarsi punto, o poco dei divieti autorevoli, ed amorosi della Religione correvano a folla a bere il veleno senza capacità di discenerlo. Permetterà mai un Padre, o una Madre ad una inesperimentata, ed incauta fanciulla di scherzare colle Vipere, cogli Scorpioni, colle Api, col fuoco, o trastullarsi sola, o con compagne a lei uguali d'età, e d'inesperienza sull'orlo d'un fiume, d'un lago, o d'uno stagno? E poi si vedranno questi libri assai più velenosi delle Vipere, e degli Scorpioni in mano a bambini se non d'età almeno di studio, criterio, ed esperienza?

Non vi sarà rigore abbastanza grande con quei Libraj che avvelenano la Società con questi libri. Se alcuno si trovasse con libri seduttori, e proibiti, dovrebbe essere per la prima volta castigato con Carcere, grosse multe, o altre pene Corporali; se per la seconda volta commettesse questo micidiale delitto, dovrebbe almeno per sempre essere privato d'ogni commercio di Libri, o ancora esigliato a tenore delle circostanze; ed acciocchè la scusa di fare venire dei Libri per alcuno che abbia licenza di leggerli, non serva a coprire il delitto, converrebbe che chi cerca simili libri, fosse munito d'espressa licenza del Governo, senza la quale un Librajo che facesse venire questi libri sarebbe in condanna.

Ma molto ancora ha contribuito alla seduzione la facilità della licenza dei libri proibiti. Si carpivano sotto cento pretesti. Io veggo bene che gli uomini dotti, e capaci a porgere con-

controveleno al veleno possono aver bisogno di maneggiare queste Vipere, de' quali hanno l'arte, e l'esperienza per isfuggire i morsi. Ma non veggo che in tanta profusione di libri buoni d'ogni fatta una Donna *per suo spirituale vantaggio* possa aver bisogno di ricorrere alla lettura dei libri infetti, e seduttori. Non veggo che quel Giovine appena uscito dalla Scuola della Filosofia, o Teologia non possa erudirsi, e diventare dotto senza subito correre ai Libri di Voltaire, di Rousseau, di Raynal, e simili Autori Deisti, Ateisti, e guasti in ogni sana massima. Veggo bene che un Chimico, un Legale, un Matematico, un Artefice possono aver talvolta utile dal ricorrere ad un libro della loro facoltà, e mestiere che sia proibito; ma non veggo come per questo sia di bisogno che abbiano facoltà, e licenza di leggere libri infetti che trattano d'altre facoltà, e mestieri.

Un Governo trascurato su questo punto è nello stesso caso d'un Padre d'una numerosa famiglia che lascia aperta la sua casa a scellerati seduttori per trattare coi suoi figlj. Sia pur nel resto rigoroso, attento, pio, e ben intenzionato, se si manca in questo, il Padre vedrà infallibilmente sedotti i Figlj, e così il Governo i sudditi.

PRE-

PROPOSIZIONE DECIMATERZA

Le Mode tutte Democratiche intieramente abolite ec.

Forse questa proposizione troverà più oppositori di qualunque altra. La vanità, il capriccio, l'ambizione di comparire non infetta solo la parte malvaggia della Società, ma ancora moltissimi di quelli che nel resto conservano, sane massime. Si chiamerà pertanto almeno una Pedenterìa, una sciocchezza, un mal a proposito di formare dalle mode un oggetto di regolamento di Stato, sopra tutto se la verecondia non è lesa in queste mode. Ma si sbaglia di grosso, ed eccone le prove.

Prova Prima. Tutto ciò che è pubblico, non è mai indifferente in alcuno Stato. Ciocchè è pubblico influisce nell'opinione, nel costume, nella decenza, nelle massime, e per conseguenza nel ben essere della Società. A considerare le Mode in se stesse, e prescindendo dall'inonestà, dall'indecenza, della ridicolaggine, il solo loro cangiamento, capriccio, e lusso di quanti mali non sono cagioni nella Società? L'infinito variare delle mode, la gara nello sfoggiare, producono tali spese che un onesto uomo, o bisogna rovinarsi, indebitarsi, o qualche cosa talvolta di peggio, o lasciare di prender moglie, ed ecco danno gravissimo per la fede publica, per le famiglie, per la popolazione. Il capriccio produce che nel Paese dove abonda la seta, e scarseggia la lana, si de-

ve

ve vestire di lana, e non di seta, ed al contrario dove non v'è seta, ma lana, la capricciosa moda vuole abbigliarsi di seta. Con ciò si mette in iscredito i prodotti dei proprj Paesi, si rovina le fabbriche, s'arriccisse il forastiere depaupera do il proprio Paese, e queste sono cose da considerarsi per nulla? Quanti saggj Governi hanno pensato seriamente a questi oggetti, e formate saggie risoluzioni, e fino alcuni con una saggia prammatica hanno posto fine alle pazzìe, alla rovina delle famiglie alla spopolazione. all'impedimento dell'industr a Nazionale? Dunque le mode in se non sono un oggetto indifferente.

Prova Seconda. Se rovinose sono le Mode quando altro impronto non portano che il lusso, il capriccio, e la pazza vanità, divengono poi perniciose quando seco portano l'impronto dell'inonestà, della ribellione, della scelleratezza. Ciò che in se stesso potrebbe essere, e sarebbe indifferente, non lo è in alcuna maniera quando la scelleratezza ne ha formato una sua divisa. Il portare i Capelli fino negli occhj, la barba sino sotto il mento, le scarpe contro la forma naturale del piede, gli abiti contro la forma del Corpo umano, e simili altre invenzioni dello sciocco capriccio, e della pazzìa di sfigurarsi in luogo d'ornarsi, se null'altro indicassero, non sarebbero in se che un oggetto di disprezzo per ogni saggio, e la Livrea della pazzìa: ma dopo aver la Democrazìa formato di ciò una sua distintiva, non solo è una Livrea della pazzìa, ma la Livrea della scelleratezza, dell'irreligione, della Ribellione. Il scusarsi con protestare di non por-

tarli a tal fine non giova. Come potete essere persona onesta, saggia, pia, e fedele suddito, e volere per vanità, o capriccio portar la livrea della scelleratezza, della empietà, della ribellione? Quando sinceramente s' odia una cosa, non si fa pompa pubblica di comparire sua amica.

Se le mode Democratiche niun utile vi recano, anzi vi sfigurano nel vostro Corpo, e nell'opinione dei buoni; qual impegno è il vostro di conservarle contro il dettame della Ragione, contro il divieto del Governo, contro la pubblica edificazione, e buon esempio? L'impegno di tutto questo non può essere che della Democrazìa per perpetuare le sue idee, e la sua memoria, e lusingare colla speranza del suo ritorno, e voi coopererete a questo? Non deve abolirsi intieramente simili Mode, come figlie della malvagia Democrazìa, e come tutto il resto che possa contribuire a fomentare idee, o speranze Democratiche? ed ogni buon suddito non vi deve cooperare? L'ostinazione contro il divieto in questo particolare non deve essere impunita. I Democratici che si ostinano per malizia sono rei per questo, e chi s' ostina per sciocchezza, o vanità a favorire le loro idee, ed i loro disegni, non può mai riputarsi innocente.

Se pertanto non si volesse formare una prammatica di vestiario che pure utilissima sarìa, si dovrebbe almeno sotto forti pene proibire tutte quelle mode che possono risvegliare idee Democratiche, e mantenere in pubblico la memoria di questo mostro. Le saggie provviden-

videnze già emanate in molti luoghi hanno invero diminuito questo pubblico scandalo, ma non tolto intieramente. La scandalosa nudità, è svanita in gran parte, ma non così lo scandaloso cuoprirsi. La miglior maniera di svellere quest' ultima ancora della Democrazìa, colla quale vuole conservarsi nella publica opinione, e memoria sembra essere quella di severamente proibire a Sarti, Calzolaj, ed altri simili Artefici di formare simili vestimenta, e punirli per ogni trasgressione: e chi porta simili mode costretti a scuoprire chi le ha fatte. Un publico smacco in una piazza, con fare tagliare i Capelli, curerebbe la smania Democratica, o la sciocca vanità di Democratizzare coi Capelli.

PROPOSIZIONE DECIMAQUARTA.

Le esecrabili Loggie dei Liberi Muratori ec. debbono essere a tutti i patti sterminate.

Non è più quel tempo in cui i Liberi Muratori potevano contrastare a tutto il Mondo lo scopo, e lo spirito della loro esistenza, fuorchè ai Confessori, all' Inquisizione, ed al Papa. Io medesimo sono stato per lungo tempo ingannato su questo punto, e giudicai aperti pregiudizj ciò che da tanti si sospettava riguardo a questa unione. Io vedeva in questa Compagnìa Regnanti, Principi, e Ministri, e formai un argomento che mi sembrava convincente, che dunque in essa nulla poteva tramarsi contro i Sovrani, ed i Governi. Io vi vedeva

Cat-

Cattolici, Luterani, Calvinisti, e d'ogni sorta di Religionarj; come poteva immaginarmi che si trattasse di cose appartenenti alla Religione, dove tanti di diverse Religioni erano uniti? Conosceva uomini che erano Liberi Muratori, e certamente erano di costumi irreprensibili, e come lo sarebbero stati se i Liberi Muratori macchinassero contro il costume? Confessai ancora taluno il quale fuorchè la disubbidienza ai comandi della Chiesa nulla aveva a rimproverarsi del suo Framassonismo. Era ben lontano di conoscere lo spirito di questa cabala infernale.

I Principi, i Regnanti, i Ministri, gli uomini onorati, religiosi, e costumati non erano che la coperta dei macchinatori contro i Governi, i Troni, la Religione, e la Morale. Erano essi lo scudo contro i pubblici sospetti, e contro gli anatemi della Chiesa. Erano Liberi Muratori soltanto di nome, e se servirono in qualche modo ai disegni de la combriccola, lo facevano senza conoscerlo essi medesimi. Già resi una volta macchinatori potenti, chiunque non entrava nell'unione era escluso da tutti i vantaggiosi Posti ed Impieghi. Un libero Muratore era sicuro d'essere sostenuto, se povero con danaro, se inabile con protezioni, se delinquente con impunità. In tal modo disponeva la combriccola di tutto, e diriggeva tutto in segreto alle sue perfidie mire.

Ma quando credette d'essere abbastanza sicura del suo colpo, si levò la maschera affatto, e si rese palese a tutto il Mondo. Avanti ancora allo scoppio della Rivoluzione Francese

io aveva avuto occasioni d' intieramente disingannarmi. Un mio Amico, che scopersi Libero Muratore, e che certamente era Uomo onesto, parlando sulla materia dovette confessarmi che i Liberi Muratori in una gran parte della Germania, ed in tutta la Francia erano divenuti a tal segno perversi, che egli non avrebbe mai posto piede in alcuna Loggia o in Germania, o in Francia. La sua buona fede lo fece ascrivere, non allo spirito guasto di questo Corpo, ma ad una perversione locale che aveva guastato uomini, ed istituzione. Per quanto si cercava d' assicurarsi dell' intiera perversione di quelli che si ammettevano al vero segreto, questo poteva in qualche modo conservarsi finchè stava fra pochi, ma quando per eseguire la rivoluzione si dovette far più comune in vicinanza d' essa, non si potè impedire che nella moltitudine non si risvegliassero in alcuni i rimorsi della coscienza, e si aprissero schiettamente in confessione, e mi fecero stupire d' orrore. Sono passate per le mie mani diverse di quelle Patenti, assai diverse fra di loro, secondo le Nazioni a cui appartenevano, ma pochi anni avanti la rivoluzione, quelle di Francia sottoscritte dal Duca d' Orleans erano già munite con tutti gli Emblemi della rivoluzione, fino coi tre colori che poscia divennero le Nazionali, e frà le altre cose vi si leggeva che il Fratello N. N. di cui era la Patente sarebbe stato un Promulgatore della Libertà, e della Eguaglianza. Hò veduto le Patenti di Francia, di Roma, e d' Inghilterra, ma di Germania non ho avuto occasione di vedere alcuna. Quella

la d' Inghilterra era semplicissima e non aveva espresso alcun sentimento rivoluzionario, o perchè il Confratello era della classe esclusa dal secreto, o perchè in quel Regno il segreto non si divulgava come in Francia ed in Germania, che si credevano già mature per la Rivoluzione. Finalmente scoppiata la Rivoluzione in Francia ed eseguire colà le massime del Masonismo, si arrivò a dire pubblicamente nella Convenzione Nazionale, *che il segreto del Masonismo era già eseguito, e palese a tutto il Mondo, e che ormai tutto il Mondo era Libero Muratore*. L' esperienza però ha dovuto disingannare questa falsa presunzione, e mostrare ai Liberi Muratori che lo sterminare dai cuori dei Popoli sulla Terra, la Religione, l' attaccamento ai Legittimi Governi, le massime fondamentali della Società, e l' amore alla virtù, ed all' ordine, è una impresa che supera, e supererà sempre tutte le forze dell' iniquità. Per quanto artificiosa, astuta, velenosa, e potente sia stata la Cabala ha dovuto però dare in iscoglio. Veglia sull' uman genere una Providenza, contro la quale *non est Sapientia, non est Scientia, non est Consilium*. Non importa che un acciecato di mente e cuore non confessi quella Providenza che a tutti palesa la mano visibile dall' Onnipotente, basta che provi i suoi effetti, che non potrà negare.

A quale potenza era arrivata questa detestabile Setta, sembrerebbe incredibile se i fatti non fossero palesi a tutto il Mondo. Quando il Pontefice Benedetto XIV. di F. M. promulgò la sua Bolla contro il Fra-Masonismo, ed

essa

essa trovò appoggio dal Governo di Francia, un Libero Muratore s' espresse: *Questo colpo ritarda da Trent' anni la rivoluzione*: ma quest' istesso prova quanto era sicuro della potenza della Setta, e della infallibilità della rivoluzione. Si scuoprirono Loggie in Venezia, in Padova, in Napoli, ma tutto finì in un silenzio accompagnato dall' impunità. Un Cattolico Sovrano, essendo stata sorpresa una Cassa di Libri, e Scritti Rivoluzionarj di Liberi Muratori, benchè riclamata dall' Ambasciatore Francese, dovette stupire a leggervi i nomi di moltissime persone delle sue più confidenti, e tale era il numero e la qualità di esse che si stimò prudenza a desistere d' ogni procedura. In un Pubblico Tribunale dove il Giudice principale rimproverò un Malfattore dei suoi eccessi, questo ebbe il coraggio di rispondergli: *Voi avete faccia di rimproverarmi ciò che ho fatto, Voi che siete Libero Muratore ugualmente che io, e mi avete assicurato l' impunità?* Ad un Cavaliere Italiano che ricusava d' entrare nella Setta, uno degli Ingaggiatori d' essa per guadagnarlo disse: *Potrei dirvi che come Libero Muratore voi sarete da per tutto assistito, ricevuto, e prodotto; che bisognandovi danaro lo trovereste pronto; ma questo, come Cavaliere ricco, e di grande famiglia potete con ragione supporre di non aver di bisogno: ma ciò che posso assicurarvi, e vi deve muovere è quello che la potenza della nostra Unione è tale che non sareste mai castigato per alcun delitto*. Innumerabili fatti ed esempj si potrebbero addurre in questa materia che però sono superflui dopo una rivoluzio-

ne

ne nella quale i Liberi Muratori non ebbero difficoltà di vantarsi in presenza di tutti del loro Masonismo, e delle loro massime, Ateismo ed odio contro i Monarchi. Una unione che arriva a stabilire l'impunità del delitto da per tutto può ella essere più perniciosa? Stabilire l'impunità dei delitti, non è ella stabilire tutti i delitti? Nessuno dovrebbe essere più severamente punito, che quello che pretende d'essere impunito qualunque cosa egli poi faccia.

Quanto non si ha cercato dai macchinatori della rivoluzione di piantare da per tutto la massima di questa impunità? Quanti libri non sono usciti, e con quanto applauso, sebbene sforniti d'ogni vero raciozinio per levare la pena di morte per qualunque delitto? Ella era in fatti incomoda assai, non solo in se stessa, ma perchè eseguita con qualche prontezza non lasciava tempo ai raggiri per la liberazione di altre pene. Guadagnato questo punto, si era in sicuro del resto. La virtù *unica* che si lodava in un Regnante era la *Clemenza*, ma una Clemenza che sacrificava i Sovrani senza clemenza. Questi Filosofi rivoluzionarj non furono tanto stupidi d'addottare nel loro comando quella Clemenza che tanto s'erano adoperati per stabilire altrove. Appena ebbero in mano la forza, ed il comando che il sangue innocente scorreva da per tutto; e mille, e mille vittime innocenti provarono che non si lodava la Clemenza che per sterminarla. Quella pena di morte che si sosteneva ingiusta per i più enormi delitti, diveniva per essi giusta, e necessaria per i menomi mancamenti non solo, ma an-

ancora addetta ad un puro sospetto, e spesso inflitta per la più pura virtù. Doveva poi essere abolita dopo la rivoluzione; cioè dopo che essi poterono temerla per se stessi.

Il peggio però non è che si lodi ed encomj la clemenza coi malvaggj, il male maggiore si è che non si conosce, non si loda, non si parla d'altra Clemenza che di questa. La clemenza cogli innocenti diviene poco meno che biasimevole. Ma quando si tratta di salvare il reo col sacrifizio dell'innocente, la clemenza col delinquente non è ella una vera crudeltà? Finchè la mente si fissa unicamente nell'oggetto nudo del perdono d' un reo, si commuove a questo isolato spettacolo il cuore umano, ma se poi si combina col sagrificio del virtuoso che soccombe all'impunità del reo, potrà un giusto e retto cuore applaudire a tale clemenza? Quella clemenza di Tito che tanto s'applaudisce sulle scene quando egli perdona al perfido Sesto, s'applaudisce perchè troncato lo spettacolo altro non si vede. Ma se si proseguisse il fatto sin dove Tito soccombe ad un nuovo tradimento dell'impunito Sesto, non si sentirebbe un cuore giusto, che commosso a sdegno, e non vedrebbe in questa clemenza che la causa d'un nuovo delitto, la pena dell'innocente, la tomba della giustizia.

Quanti poi per debolezza di mente, e cuore con buona intenzione, ma pochissima riflessione encomiano questa clemenza, che dai malvaggj si sostiene per malizia? Sopra tutto s'impegna la Religione in favore dell'impunità dei delitti, e ciò a un segno che sembrerebbe

che

che la pietà Cristiana fosse una privativa dei malvaggj, nella quale niuna parte possa pretendere il giusto, e l'innocente: egli perisca pure purchè la pietà salvi il reo. Ma questa Pietà Cristiana, è ella *secundum Deum, et secundum scientiam?* Chi era più infiammato di questo spirito Evangelico di pietà, e di carità di quello fosse il Divin Precursore, gli Apostoli, il Redentore istesso? Ma come trattò il primo i Farisei, e Sadducei, come gli Apostoli Elymas, Simone Mago, Anania, e Sefira? Il Divin Redentore che perdonò all' Adultera, salvò il Ladrone, e fu la stessa compassione coi Peccatori, non comparve se non rigoroso e punitore quando si trattava di perversi di massima, di sedutorj, e violatori dei Tempj. E questo non m' insegna che l' ordinata carità, se protegge, scusa e cuopre un fallo per debolezza, e per sorpresa di passione, non si fa però scudo dei seduttori, dei malvagj per massima, di quelli a cui l' impunità non conduce a pentimento, e ravvedimento, ma a maggior impegno nel male, e che cede in disgrazia dei buoni, a rovina della Società. Si debbono ancor essi chiamare a penitenza, ma il castigo loro non impedisce questo, anzi l' esperienza insegna che senza un salutare timore la durezza del loro cuore, e l' ostinazione della loro mente non si piegano al sincero ravvedimento. L' impunità dei delitti non è certo per tali delinquenti ciò che li muoverà ad abbandonarli.

Se dunque è palese e manifesto che l' Unione dei Liberi Muratori, benchè fra loro si trovassero alcuni ingannati, tende apertamente alla

la rovina dei Troni, della Religione, e del Costume; che s' appoggia intieramente all' impunità dei delitti: senza la distruzione totale di questa Unione, e le più severe pene per chi vi si mantiene, o vi entra, la Società, i legittimi Governi, e le Monarchie saranno perduti. Non bastano perciò pene leggieri: vi vuole pena di morte assolutamente. Prima: perchè il delitto in se stesso lo merita, come il primo fra tutti i delitti Sociali. Seconda: perchè essa sola può ingerire timore a questi malvagi, seduttori. Terza: perchè eseguita colla dovuta prontezza, tronca tutti i loro artifizj, e la loro potenza per salvare i loro complici, e toglie loro l' appoggio dell' impunità, sul quale non cesseranno mai d' eccitare rivoluzioni in ogni luogo, e finalmente con tali pene mancheranno proseliti, e s' estirperà una Setta che finchè esisterà sarà il vero Cancro del Corpo Sociale.

PROPOSIZIONE DECIMAQUARTA.

Il dir male del Governo, criticare, e malignare sulle sue disposizioni ec. deve essere punito con pena esemplare.

Si conta di un Re di Francia che avendo imposto nuove, e pesanti contribuzioni, si parlava da molti malcontenti male di lui; ed essendo ciò stato a lui riferito, rispondesse: *Quelli che dicono male; pagano essi?* Sì Maestà! si rispose. *Lasciate dunque dire, replicò egli; a*

 me

me importa il loro danaro, e non le loro parole.

Che tal volta le mormorazioni d' alcuni contro un qualche fatto del Governo, possano da lui trattarsi con disprezzo, può essere nelle circostanze buona politica; ma quando le mormorazioni divengono generali; che tutti i fatti del Governo si criticano, e si rivolgono in male, ciocchè si risolve in dir male non delle disposizioni, ma del Governo istesso; che si scorga ad evidenza che non un accidentale malcontento d' un fatto particolare, ma uno spirito d' eccitare gli animi contro il Governo sia quello che dirigga il veleno delle lingue; non può in veruna buona, e sana Politica essere tollerato, o impunito.

Se la dissenzione in una famiglia particolare non può non tendere alla sua infelicità, e distruzione, molto più lo farà nel Corpo Politico d' una Nazione, e Società Civile, mentre le disenzioni tanto sono più fatali quanto più estese. Se non si bandiscono dalle famiglie quelle Persone che cercano introdurvi la discordia, vi sarebbe felicità da sperare? La discordia poi fra i Fratelli, fra la servitù ec. sono dispiacevoli, ma finalmente l' autorità d' un Padre, d' un Padrone vi può mettere facile riparo: ma quando la discordia, l' ostinazione ed il mal talento s' introduce fra Padre, Madre, Figlj, minaccia la rovina di tutta la famiglia. Se regnano discordie nei Sudditi fra di loro, il Principe, ed il Governo rispettato ed ubbidito facilmente vi rimedia, ma qual rimedio vi sarà per le discordie fra il Governo ed i Sudditi, se non le ribellioni, le guerre Civili, il

di-

discioglimento della Società? Il dir mal del Governo, il denigrare e calunniare le sue provvidenze, il metterlo in iscredito nell' opinione dei Sudditi, altro non è evidentemente che indurre discordia fra il Governo ed i Sudditi, ciocchè di sua natura tende a tutti i disordini Sociali; ed allo scioglimento della Società. Non sarà pertanto reo d'uno dei primi e più gravi delitti colui che colla maldicenza a nulla meno tende che alla rovina totale del Corpo Politico, e tutti i mali che seco traggono l'insubordinazione, e la Ribellione?

Quanti Stati hanno dovuto accorgersi delle funeste conseguenze del trascurare il castigo dei mormoratori contro il Governo? Quanti con disprezzare simili delitti hanno veduto cangiarsi la pubblica opinione, e con questa il rispetto dovuto al Governo in disprezzo, e finalmente nascere tradimenti, ribellioni, e rovina Sociale? Questo maligno spirito si propaga come il fuoco, ed ha tutte le sue qualità. Un picciol fuoco con poco s' estingue; ma quando l' incendio si è dilatato a centinaja d' edifizj non vi è rimedio, e bisogna lasciarlo bruciare. Quando la maldicenza è divenuta universale arriva talvolta ad avvilire chi regola. Non si può castigare *alcuni* per un delitto che è comune, ed i delinquenti sono troppi per castigarli tutti.

Se ogni Governo, in ogni tempo deve aver occhio vegliante su questo Publico disordine, molto più conviene averlo in questo tempo in cui certamente, non leggierezza d' animo, non inconsiderazione, non ingiusti torti, non una

repentina passione, ma uno deciso Spirito per procurare la rovina dei Governi conduce gli animi dei sudditi contro i proprj legittimi Sovrani colla maldicenza, l'ingiusta critica, la calunnia, e la mormorazione; e di questo si è formato un mezzo stabilito per operare rivoluzioni, e ribellioni. Se i Governi hanno difetti, se chi regola prendesse ancora un abbaglio, il buon suddito cerca cuoprirli all'occhio del Pubblico non a pubblicarli, e molto meno ad esagerarli. Quante volte ciò che si giudica mal fatto dal Governo, altre di male in se non ha che l'ignoranza del mormoratore, che nè sa i giusti motivi, nè è capace di giudicare dei mezzi, e delle circostanze. Non sarebbe un indegno Figlio colui che nelle Piazze e Bettole pubblicasse, ed esagerasse i difetti del proprio Padre? Se i disordini sono veri, e di momento, non mancano mezzi di rappresentarli a chi regola, e trovare opportuni ripari, ma qualunque o vero o falso disordine non si riparerà mai colla maledicenza, e le calunnie contro il Governo, che altro non possono mai produrre che danno, e rovina, e perciò debbono essere severamente punite. Il rigore in ciò diventa tanto più necessario quanto che questa reliquia della Democrazìa è pur troppo radicata e non si svellerà senza braccio forte.

Sono al fine, Amico, delle prove delle proposizioni. Queste prove me l'hanno dettato unicamente la Giustizia, la Ragione, la Religione, il ben pubblico, e privato. Sembrano esse suscetibili d'opposizione? Si potrà abusarsi della Ragione a segno di volerla costringe-

re

re a combatter se medesima, ed opporsi ella stessa ai proprj più evidenti suoi dettami? Ma le passioni sono una miniera inesausta di false ragioni. La Ragione e le passioni sono sempre in guerra fra di loro: chi fa trionfare la sua Ragione, ella incatenerà le passioni, farà conoscere la verità, leverà tutti i dubbj, s' unirà colla Giustizia a produrre la pubblica, e privata felicità: ma se le passioni trionfanti arrivano a rendere la Ragione loro schiava, questa misera sarà costretta di far comparire la menzogna Verità, e la Verità menzogna; convertirà il reo in innocente, e l' innocente in reo, l' ingiustizia, in giustizia, l' utile in danno, la forza in diritto, ed il vizio e la male fede in virtù, ed onestà. Non credo che di questo il Mondo abbia mai avuto un più potente esempio che nelle obbjezioni che si fanno alle già esposte verità. Io esporrò queste obbjezioni, e levando loro colle risposte quella apparenza che ricevono unicamente dal raggiro delle parole, dalla malizìa, dall' astuzìa e dalla menzogna, compariranno ciò che sono, vale a dire un impasto d' assurdità, e falsità fatte per offuscare, Ragione, Verità e Giustizia.

CAPO TERZO.

Objezioni che si fanno contro i dettami della Giustizia; e le Risposte ad esse.

Non vi è stato Corpo alcuno nella Società in questa fatale rivoluzione che non abbia dovuto compiangere la caduta, e la perversione

ne

ne di più o meno dei suoi membri. Fino il Clero stesso ha veduto con cordoglio, traviare alcune Colonne del Santuario, è sacri Ministri dell' Altare. Ma niun Corpo ha dovuto soffrire maggior dispiacere in questo che l' illustre Corpo dei Legali. La rivoluzione non ha trovato in verun Corpo Civile tanti aderenti quanti in esso. Niuno ha più promosso, difeso, e sostenuto la Rivoluzione. Niuno la protegge ancora più nei suoi effetti, dove già è abbattuta, quanto questi perversi Cittadini, disonore non meno del loro Corpo che della Civile Società (a). Avezzi questi Pseudo-Legali

(a) Se bene si rifletta a tutte le circostanze la natura della Rivoluzione Francese doveva produrre tale fenomeno. Ella tendeva ad annichilare Clerò, Nobiltà ed ogni attuale Governo. Distrutti questi Corpi l' autorità, l' influenza, il Comando doveva per necessità concentrarsi nei Legali come gli unici ne' quali rimaneva una coltura di studj, e talenti per un qualche regolamento. In fatti il Governo Democratico fu quasi tutto concentrato nei Legali che fedelmente servirono i Tiranni. Quanto proficuo questo Governo sia stato alla Società lo dice abbastanza l' esperienza sopra tutto paragonandolo coi Governi ne' quali avevano influenza il Clero e la Nobiltà. La moltiplicità dei cattivi Legali oppresse i Legali onorati, che furono esclusi, o divennero vittima della loro onoratezza. Tale era stata in Francia la corruzione dei Legali che Bonaparte istesso fu costretto a dare il consiglio in una grande Città in Italia di prima occupazione = Guardatevi dai Legali! essi hanno rovinato tutto in Francia, e faranno lo stesso da per tutto.

gali a patrocinare l'ingiustizia particolare, non avevano che un passo a fare per patrocinare l' ingiustizia Pubblica. Si travolgono perciò massime, leggi, fatti, dettami della Ragione, e della Coscienza; si confondono le leggi universali colle eccezioni particolari, si muta il senso e non di rado le parole: si capovolgono diritti definizioni, statuti, testi e quant'altro puo sostenere la Giustizia e la verità: ed in tal modo dove la Rivoluzione non puo sostenersi direttamente, si cerca sostenere indirettamente cercando di renderla proficua ai malvagj che in grazia di essa sono divenuti ricchi, e potenti, e con disgustare i buoni, o renderli almeno indifferenti facendoli bersaglio dell' ingiustizia ugualmente nella Rivoluzione che fuori di essa.

Le obbjezioni che io esporrò sono quasi tutte invenzioni di questi Legisperditori. Le ho raccolto nelle stampe date fuori da loro, nelle dispute, e discorsi famigliari avuti con essi. La maggior parte certamente non mi sarebbero mai venute in mente, mentre che obbjezioni contro gli evidenti dettami della giustizia, e della Ragione non possono nascere che da una forte passione d'interesse, d'ambizione, o da rimorsi del delitto, che offuscano l'intelletto, o spronano la malizia, ed io grazie al Cielo nè nutro passioni, nè ho rimorsi. Come questi maliziosi Sofismi abbiano potuto trovare tanti applauditori nel pubblico, non deve recare maraviglia subito che si rifletta a quanti l'ingiustizia è utile. Subito che entra l'interesse, o altra passione non è più vero ciò che è vero,

non

non è vero se non ciò che piace. Intanto un ineluttabile argomento *generale* contro a queste objezioni è quello che esse non trovano il menomo credito, o si valutano per alcuna cosa, se non da chi ha interesse a valutarle. Ma non solo da chi ha pura coscienza, ed indifferente riguardo all' interesse è manifesta la loro falsità; molte persone oneste, e colte de' quali favorirebbero l' utile le detestano ancora perchè una vile passione non trionfa della loro Ragione. Ma venti persone che contro il proprio interesse confessano l' ingiustizia della loro causa, e l' insussistenza delle difese, sono più valutabili che mille persone che approvano, ed applaudiscono ciò che favorisce il loro interesse „

OBBJEZIONE PRIMA.

Qualunque sia stata la giustizia, o ingiustizia della guerra; sieno o nò le Conquiste giuste; l' autorità della Republica Cisalpina fu una Autorità *Publica*, *e Legittima*. Spesso ciò che è ingiusto nel suo principio diviene legittimo col tempo. La Republica Cisalpina è stata riconosciuta per Stato libero, ed indipendente da tante Potenze, e sopra tutto nella Pace di Campo Formido. Qualunque sieno le vertenze avanti una guerra, sono tutte consumate in una pace, e ciò che in essa si stabilisce deve essere considerato come legittimo, e di piena Publica Autorità. Dunque sebbene i principii della Repubblica Cisalpina fossero stati vacillanti, col riconoscimento delle Potenze, e colla Pace di Campo Formido divenne Potenza legittima.

Da ciò s' inferisce.

Che le leggi emanate dalla Repubblica Cisalpina furono leggi d' una legittima Autorità, e perciò per il tempo che durò la detta Repubblica debbono essere considerate valide, e legittime.

Che i contratti fatti in vigore di simili leggi in tempo che sussistè la Cisalpina sono validi, e sussistenti.

Che sebbene si volesse sostenere ancora che tale Autorità fosse illegittima in se stessa, non si puo mai però negare che ella non avesse tale apparenza che ognuno poteva comprare da lei con buona fede, e che il titolo colorato non bastasse a fare che nelle vendite, e compre vi fosse quella buona fede che rende validi i contratti sebbene si scuoprisse in seguito che fossero mancanti d' alcuni requisiti.

RISPOSTA.

In primo luogo si rifletta che riguardo ai beni del Clero, e della Chiesa l' obbjezione a nulla vale. Fosse ancora la Cisalpina stato un legittimo Governo, puo ella perciò fare quello che non puo fare un legittimo Governo? Ma un legittimo Governo secondo ciò che si è provato, e secondo tutti i veri Giuspublicisti, non puo disporre arbitrariamente delle proprietà dei sudditi, senza intiero compenso, e giusti motivi; dunque a questo riguardo nulla prova la legittimità della Cisalpina.

Rispondo poi direttamente: La Cisalpina non fu mai Legittima Autorità Publica. Non ostante tutti i riconoscimenti; la pace di Cam-

po

po Formido, e quant'altro si voglia, L'Augusta Casa d'Austria, che più d'ogn'altro è a lume di tutto, in cento, e cento manifesti ora usciti caratterizza la Cisalpina per una *illegittima Autorità*, il suo Governo per una *Anarchìa Democratica*, le sue occupazioni, e vendite ec. per *violenze Democratiche*. Dopo tali dichiarazioni, come si potrà da alcuno sostenere il contrario? Non è questo dare una mentita al proprio legittimo Governo? Chi puo arrivare a tale impudenza fuorchè un partigiano Democratico?

Basterebbe questo per tutta risposta, ma affinchè i partigiani non gridino che si cerca opprimere loro coll'autorità, passiamo a quelle dimostrazioni, che proveranno tutta la giustizia di tale asserzione. Senza entrare nei rispettabili segreti dei Gabinetti, i fatti pubblici sono di tale natura, e notorietà che bastano essi soli a smentire tutto ciò che si stabilisce nella objezione.

Cosa si stabilì a Leoben, a Campo Formido? Quale riconoscenza si fece colà, e delle Potenze riguardo alla Cisalpina? Si riconosceva una Repubblica in Italia *Libera*, ed *Indipendente*, a cui si cedeva in *proprietà*, e *Dominio* tali determinati Paesi ec. Ma tale Repubblica era ancora da formarsi, e la sua riconoscenza non fu riconosciuta che per l'avvenire. Or dove esistette mai una simile Republica? Quella a cui si diede tal nome non fu giammai nè libera, nè indipendente, nè ebbe mai alcuno dominio, o proprietà. Dunque quella Republica che fu riconosciuta non esistette mai; e quel-
la

la che esiste non fu certo la riconosciuta. Con quell' istesso fondamento pertanto che si applica la pace di Campo Formido alla Cisalpina che esistette, si potrebbe applicarla al Mogol, o al Giappone, basterebbe chiamarli Cisalpiua. Il solo nome, o il luogo, non stabiliscono uno Stato:

Lo stato della così intitolata Cisalpina è talmente noto *Lippis*, *et Tonsoribus* che sarebbe perdere il tempo a volerlo diffusamente esporre. Non era ella la schiava vilissima dei Francesi, che la trattarono peggio che non un Tiranno il suo schiavo? Cominciando dalla Costituzione, dai Consiglj, e Rappresentanti, ed andando sino alle cose più minute, dove ebbe mai la Cisalpina una solo atto libero? Non disponeva il Direttorio Francese dispoticamente delle Armate, delle Fortezze, delle Contribuzioni, dei Tribunali, delle Proprietà, degli Impieghi, fino a minacciare Governi militari ec. ec. e vi è alcuno che possa confondere questa Cisalpina schiava, colla Repubblica *Libera*, *ed Indipendente* riconosciuta a Campo Formido?

Si replica: Furono stabiliti i confini; furono da molti spediti Ministri; Si trattava la Cisalpina da molti Sovrani con quel riguardo, e contegno che conviene a Governi riconosciuti: nei dispaccj dei Generali e Ministri Austriaci, si riconosceva *l' esistente* Cisalpina come Stato Legittimo, e di propria Autorità ec. ec. ciocchè non si poteva fare se a lui avessero mancato le esenziali qualità stabilite nella Pace.

Nulla affatto prova tutto questo fuorchè la solita Lealtà della Casa d' Austria, e che

ren-

rende tanto più palese ed inescusabile la prefidia Francese. Stabilita la esistenza di questa Republica, la Casa d' Austria, e tutti gli altri Sovrani che la riconobbero procedettero in quel modo che richiedeva la buona fede, e che si osservò dalla detta Augusta Casa tutto il convenuto in detto trattato come se alcun dubbio non esistesse che i Francesi ancor essi avessero compito dalla parte loro ciò a che si erano obbligati. Ma l' inferire, che postochè la Casa d' Austria aveva compito con ciò che aveva promesso, nulla importa che i Francesi mancassero alla loro parola per rendere valido tutto ciò che nella pace erasi stabilito, ed ancora ciò che mai fu eseguito, ma dovevasi eseguire da loro, è lo stesso assurdo che sostenere che un Contratto sia sempre valido basta che si mantenga dall' uno dei Contraenti, sebbene l' altro in tutto lo violasse.

Meno vale il sotterfugio che si cerca nell' avvenire, nel quale gratuitamente si suppone che i Francesi avrebbero eseguito le condizioni, e sopra tutto quello di rendere la Cisalpina libera, ed indipendente, perchè in primo luogo tanto i Francesi che i Cisalpini procedettero in maniera contro la Casa d' Austria che mostrarono apertamente il loro mal animo: ed in secondo luogo avanti di compiere ai patti della Pace di Campo Formido attaccano una nuova guerra colla Casa d' Austria. Quella pace dunque non esiste più, e debbono esistere le condizioni, ed i patti in essa stabiliti che giammai furono eseguiti? Sebbene dunque avessero avuto in animo di stabilire la Cisalpina li-

libera ed indipendente (che non l'ebbero mai) quando ruppero la Pace senza averla stabilita, troncarono ancora la sua esistenza futura. (a)

Si nega, si può negare, e si deve negare che quella Cisalpina che esistette potesse giammai avere l'opinione pubblica, e la buona fede per la sua legittima esistenza. Vi ripugnano gli argomenti ab *extrinseco*, ed *ab intrinseco*.

L'esistenza della Cisalpina si fondava essenzialmente sopra il trattato di Campo Formido. Era perciò chiaro che o non vi era Cisalpina, o doveva essere come, e quale in quel Trattato era stata stabilita, convenuta, e riconosciuta. Era a notizia d'ognuno, che questa Repubblica riconosciuta doveva essere Libera ed Indipendente, e che tale Libertà ed indipendenza formava il primo, e principale costitutivo di essa. Si toccava con mano da ognuno che quel Fantasma a cui si diede nome di Cisalpina non ebbe neppure mai apparenza di Libertà, ed indipendenza: come poteva ella dun-

(a) Mentre si stampa la presente Opera mi viene alle mani uno scritto uscito in Milano col Titolo, *Confutazione Critico Analitica del Discorso Legale Apologetico ec.* Opera del Sig. *Agostino Ricci* Giureconsulto che tratta questo punto diffusamente, e mostra vittoriosamente che tutti gli Argomenti per la legittimità della Cisalpina tratti dalla Pace di Campo Formido ec. sono nulli. Siccome la *vera* Ragione è la stessa in tutti, così mi trovo combinare intieramente col detto egregio Autore, quanto si può nella brevità d'una semplice risposta.

dunque nell'Opinione publica, e con buona fede essere tenuta per legittima; e valida la sua Autorità? Vi era bene una Opinione *estesa* che l'ingiusta forza potesse per sempre, o per lungo tempo almeno sostenere questa Spuria autorità, ma questa opinione nè era publica, nè molto meno poteva fondare buona fede. Non si poteva dunque contrattare con questo Tiranno che sulla pessima fede che egli si sarebbe mantenuto sempre colla forza; ma egli è caduto, e con lui tutti i contratti fondati unicamente sulla sua potenza.

Intrinsecamente poi era manifesto ad ognuno che la così intitolata Cisalpina non solo non era Governo legittimo riconosciuto da alcuno, ma che, quale egli esistette, non poteva nemmeno essere riconosciuto da alcuno. Poteva il Tiranno, o la Tirannìa esser più patente che nella Cisalpina, e nei Francesi? Non serve ora ripetere ciò che si è espresso trattando della *Natura della Democrazìa Francese*. Se poi alcuno osasse tacciarmi d'esagerare, non posso far altro che rimandarlo a Bonaparte Fondatore, Regolatore, e Sostenitore di questi aborti Republicani. Non publica egli adesso a Parigi che la *mala fede* Pubblica, e Privata, ha rovinato il bene Publico, reso odioso il nome Republicano, e suscitato tutti i Popoli contro la Francia? Che la Tirannìa, l'oppressione, gli spoglj, la violazione della Religione, della Giustizia; la Prepotenza, ed il *male Regolamento del* Governo, ha giustamente irritato i Popoli soggetti, e spronato loro a scuotere il

gio-

giogo? Avrei io potuto fare un Quadro più orribile del Governo Repubblicano? Poteva il Tiranno esser più manifesto, e perciò vi può essere maggior impudenza di quella di sostenere opinione Publica di legittima Autorità, e buona fede nei contratti con questo Tiranno? Non sono io per negare che Bonaparte non parlerebbe così se la mala fede, la Tirannìa, la forza ingiusta, l'oppressione, l'empietà, avessero trionfato, e che tal linguaggio sia diretto unicamente a potersi con più vantaggio servire della mala fede in avvenire se trovasse dei buoni uomini che volessero nuovamente fidarsi della lealtà sua, e della Gran-Nazione. Confesso ancora che è cosa ben ridicola di sentire uno rimproverare i Republicani di mala fede ec. che non mantenne egli stesso mai la sua parola, che dopo aver promesso ai Popoli dell' Italia sicurezza di vita, beni, e Religione, d'essere liberi ed indipendenti, non rispettò mai nè proprietà, nè diritto alcuno sacro o profano, e condusse i popoli a intollerabile schiavitù: che potè in persona condurre un Esercito contro un Alleato in piena pace. Ma Bonaparte non ha detto nulla più di ciò che veduto abbiamo cogli occhj nostri, e almeno niuno Republicano dovrebbe aver ardire di negare ciò che il Capo Repubblicano è costretto a confessare.

Dunque la conclusione è chiara. La Cisalpina non fu quale ella esistette riconosciuta a Campo Formido nè poteva neppur esser riconosciuta perchè nemica generale di tutti i Popoli, e Governi ancora con quelli coi quali

si-

simulavà essere in pace. Il suo Governo era Tirannico, e distruttivo e perciò *Tyrannus erat manifestus*. Dunque l'Autorità sua fu patentemente illegitima, e perciò nulle ed invalide tutte le sue leggi, Costituzioni, Decreti, *Contratti* e disposizioni. Dunque era incapace di Publica Opinione di legittimità, e buona fede.

Questa buona fede però della quale si abusa in questa materia merita una analisi che tolga l'inganno Publico. La *vera* buona fede può rendere in certi contratti valido ciò che senza di essa sarebbe invalido, ma egli è un indegno artifizio il volere da questo imporre al Publico che *Tutti* i contratti fatti di buona fede sieno perciò validi. I contratti con danno del terzo sebbene fatti di buona fede sono, e rimangono nulli, ed invalidi. Due chiari esempj metteranno ancora il Bifolco in istato di giudicare di ciò rettamente.

Io compro da Marcello un Cavallo, in apparenza sano, e tale creduto da lui, e da me, e perciò egli me lo vende come sano, e come tale io lo compro. Sborsato il prezzo, di là a poche ore muore il Cavallo, e si verifica che per un male che aveva quando io lo comprai. Qui la buona fede in cui il Cavallo fu comprato, e venduto fa che il contratto si considera come valido, ed il danno resta mio.

Al contrario. Io compro un Anello da Giacomo che ho fondamento di credere uomo onesto, e perciò in buona fede compro l'anello, e ne pago il prezzo. Poscia si scuopre che l'anello è di Pietro, e Giacomo un Ladro. In qual Codice di leggi sarà mai scritto che Pietro

tro debba perdere il suo anello per la mia ignoranza che Giacomo sia un Ladro? Se nulla posso ripetere da Giacomo avrò io il danno con tutta la mia *buona fede*.

Ma non è cosa dura, si dice, che uno che in buona fede ha sborsato il suo danaro lo debba perdere? Cosa dura sarà, ma più dura assai sarebbe che la mia proprietà debba essere la vittima dell' altrui dabbenaggine, o ignoranza. Nel conflitto a chi debba stare il danno, o al giusto, vero, legittimo innocente Proprietario spogliato barbaramente del suo, o all' ingiusto, ingannato Compratore, tutta la compassione si rivolge verso l' ultimo, e per il primo ogni compassione è estinta. Di qual natura può mai essere una così irragionevole compassione, o può ella mai aver la sua radice nella Virtù? Non deve dunque essere nel Mondo altra compassione che per l' ingiusto, per l' ignoranza, ed il delitto; e dell' innocenza oppressa niuno deve aver compassione? Si compatisce il delinquente, ma non l' oppresso; s' intenerisce per uno che debba soffrir danno per restituire ciò che non è suo, ed il cuore è di sasso per il danno che soffre chi la violenza, e l' ingiustizia privò del poco che aveva. Qual giudizio si può formare di chi alla vista dell' innocente oppresso in nulla si commuove, ed è poi tutto tenerezza e compassione per l' ingiusto possessore, per il Ladro, ed il delinquente? No! l' umano cuore, ed intendimento non sono tali di loro natura; bisogna che sieno guasti per procedere così, e perciò l' uomo onesto compatirà l' uomo onesto, ed il La-

dro compatirà il Ladro, e se il delinquente ha diritto ancor egli alla nostra compassione, ed alla nostra carità, non l'avrà mai però a spese dell'innocente, e dell'onesto Cittadino; dove il cuore non è guasto la compassione sull'ingiusto svanisce in faccia all'oppressione dell'innocente.

OBBJEZIONE SECONDA.

Questa si fa da quelli che si vergognano a sostenere l'aperta falsità della prima obbjezione. Confessano che la Cisalpina, non che essere Governo era una vera Anarchìa, e che l'Anarchìa non può essere riconosciuta per Governo da alcuno nè in Pace, nè in Guerra. Confessano che i Beni del Clero erano sue vere proprietà che non si potevano nè dovevano violare. Ma s'appigliano all'*Urgenza*, e ***necessità generale***, che non ha legge. I bisogni pubblici, dicono essi, erano grandissimi, l'urgenza pressantissima: in tali circostanze i Beni Ecclesiastici offerivano una risorsa meno disgraziata per la Società. Senza appigliarsi ad essa, s'esponevano le famiglie dei Secolari a rovine e saccheggj; il provedimento agli Ecclesiastici era più pronto, e facile che per i Secolari. In un caso estremo di necessità, quando non si può osservare ciò che è di giusto s'appiglia a ciò che è meno ingiusto, e meno fatale per la Società.

Dopo avermi un Legale proposta questa obbjezione, io fui costretto a domandargli che supposta ancora la verità di tante falsità asserite,

rite, quale era la conseguenza che pretendeva cavare? Forse una scusa per le scommuniche incorse? Forse la difesa d' un momentaneo ripiego colla dovuta, e giusta intenzione di ripartire in seguito i danni a norma della giustizia, e restituire i Beni Ecclesiastici ai legittimi loro Proprietarj, con mille dovuti ringraziamenti per la salvezza pubblica per tale mezzo provvisorio ottenuto?... Il Sig. Avvocato rimase un poco sospeso. Finalmente mi voltò le spalle, e disse: *con questi Preti non si può discorrere*.

Mi compiacqui di trovarlo tanto avveduto di non entrare meco in disputa sopra la conseguenza che egli pretendeva ricavare, e che era il non essere tenuti ora i possessori dei Beni Ecclesiastici ad alcuna restituzione. Non sarà stato in uguale circostanza con molti altri, ai quali avrà più facilmente adossato, ed il suo argomento, e la sua conseguenza? Per questi serva la

RISPOSTA.

Primieramente è falsa l' Urgenza; falsi i bisogni publici a tal grado; falsa la rovina dei Secolari senza questo ripiego; falso che questo fosse il ripiego meno disgraziato per la Società. E poi sebbene tutto fosse vero è falsissimo che da ciò possa ricavarsi che non v' è obbligo di restituzione.

No! non fu l' Urgenza che fece nascere lo spoglio dei beni della Chiesa; furono i beni del Clero che fecero nascere questa scelle-

rata urgenza. Alla vista di Beni che si stima di poter impunemente usurpare, l'avidità ingiusta, e rapace si troverà sicurissimamente in tutte le urgenze. Ma urgenza di rapine, e spoglio, non giustifica lo spogliatore.

In quale reale urgenza si trovò la Cisalpina (*a*) per violare le proprietà d' una Corporazione Sociale la più cospicua, e benemerita? Questo spoglio si fece nella massima parte dopo che la Cisalpina era già senza guerra. Le entrate publiche, le contribuzioni raddoppiate, e triplicate e più ancora, non potevano, e dovevano bastare per i bisogni veri dello Stato? Era pur bastata la metà, la terza parte, ed in molte Provincie ancora meno avanti alla Democrazìa; e non doveva bastare il doppio, ed il triplo in essa che doveva formare la felicità dei popoli a lei soggette? Se il non servare moderazione in alcuna spesa; se il profondere il danaro in cose inutili, e perniciose, se l' arricchirsi de' particolari che governano, e diriggono uno Stato passa costituire *Urgenza*, e *bisogno publico*, e se tale urgenza potesse giustificare la violazione delle proprietà particolari, non vi sarebbe più sicurezza nè diritto di proprietà.

Un occhiata allo Stato Austriaco annichilerà

(*a*) Ciò che si dice sempre della Cisalpina si deve dire a *fortiori* della Romana ec. che nè erano in guerra, nè erano stato in alcun modo riconosciute, o in guerra, o in pace

lerà affatto questa finta urgenza Republicana. Una guerra di 8., o 10. anni, il mantenimento di 3. in 400000. uomini; le enormi spese che richiede una guerra in Paesi lontani, possono bene mettere uno Stato in vera urgenza. Permise Iddio per provare la Religione, e la Costanza di Francesco Secondo, e de' suoi Ministri che un crudele nemico, e devastatore penetrasse profondamente ne' suoi Stati. Dovette fare immense spese per un nuovo esercito a sostegno della causa comune; e con tutto ciò quale benchè menoma violazione si è fatta alle proprietà dei suoi Sudditi? Quali Tempj sono stati distrutti; quali beni del Clero usurpati; quali violenze esercitate; quali ingiustizie commesse? Ma questa è appunto la caratteristica che distingue ad evidenza un legittimo, vero ed ordinato Governo da un falso ed oppressore. Francesco Secondo è un legittimo Sovrano, un Padre del suo Popolo, ed i Repubblicani erano usurpatori, e Tiranni; Francesco ha Religione, la protegge, e sostiene, ed i Republicani erano Atei, e cercavano distruggerla. Francesco è il difensore delle proprietà, della sicurezza, della felicità de' suoi sudditi, ed i Republicani i distruttori. Se dunque in maggiori bisogni non vi fu questa urgenza nell' Austria, come poteva ella essere in minori nella Cisalpina? Quelli bisogni, ed urgenza che si formano volontariamente non giustificano nulla, o pure converrebbe dire che uno per dissipare scialacquare, e distruggere il suo, entra in diritto di rubbare, ed Assassinare l'altrui.

A

A questo replicano alcuni, e fra gli altri i quattro Avvocati Milanesi, nel loro discorso Apologetico, che l'abuso nell'amministrazione, le rapine ec. d'un Nemico non fanno che aumentare i bisogni, e l'urgenza; sia essa pure ingiusta, barbara, e quant'altro si voglia, non si può però negare che tali bisogni ed urgenze esistano.

Ma questi ingiusti, ed iniqui bisogni non si negano neppure. Ma si nega bene, e si deve negare che tali bisogni, ed urgenze che sono stati causa di mille ingiustizie, possano convalidare le ingiustizie in modo che cessata la malvagia forza che li produsse, le ingiustizie fatte debbano essere valide, dove si possano, e debbano rimediare. Per essere i bisogni grandi a causa dell'ingiustizia, dovevano essi cadere soltanto sopra un sol Corpo della Società, e cadere in modo che egli non abbia più diritto ad essere reintegrato dal resto dei Cittadini che si salvarono sulla sua rovina?

Sia pur vero che l'urgenza fosse grande; sia vero che senza il ripiego d'appigliarsi ai beni Ecclesiastici, i Secolari sarebbero stati spogliati, saccheggiati, e ridotti in miseria; sia vero che il dissipamento dei beni Ecclesiastici abbia salvato il bene publico, e particolare ciocchè tutto in realtà è falsissimo in quanto alla sostanza, si potrà però da questo ricavare senza rinunziare a giustizia, umanità, religione, e gratitudine che dunque le ingiustizie fatte al Clero sieno giustizie, che chi s'arricchì ingiustamente sopra tali ingiustizie, l'abbia fatto validamente; che chi allora in tali biso-

gni

gni ed urgenze si salva a costo del danno del Terzo non sia poi tenuto a reintegrarlo secondo giustizia, e dovere? Se io per salvare la mia vita dalle mani d' un Assassino, o mio nemico, prendo violentemente da Francesco mille scudi, e ricompro con essi la mia vita, potrò bene scusare la mia violenza colla necessità, e l' urgenza; ma potendo io poscia restituire i mille scudi a Francesco, e negando di farlo io mi dichiaro allora Ladro, ed Assassino. Applichiamo il raciozinio al caso e vedremo se messo nel suo vero lume non farà ribrezzo all' ingiustizia istessa.

Il dire gli acquirenti dei Beni del Clero, agli Ecclesiastici spogliati = I vostri beni stante il bisogno, e l' urgenza in tali circostanze, sono ben venduti, e noi che gli abbiamo comprato, abbiamo diritto di ritinerli, non è lo stesso che dire = Posto che la vendita dei vostri beni ingiustamente fatta, ci ha però salvati noi altri da saccheggj, e rovine; che per tal mezzo non siamo stati ridotti alla miseria; che sieno state salvate le nostre proprietà; beni, e persone, e vite, egli è giustissimo che il danno dato da un fiero nemico che ci minacciava cada totalmente sopra di voi; noi abbiamo giustissimo diritto di ritenere quei beni che ci salvarono i nostri: egli è ben di dovere che posto che non abbiamo perduto nulla dei nostri fondi, non perdiamo neppure nulla dello sborsato delle nostre entrate; anzi che avendo con una parte di queste comprato a vile prezzo i vostri fondi, non solo si rifaciamo dello sborsato, ma aumentiamo ancora le

nostre

nostre entrate per l'avvenire. Così è giusto avanti a Dio ed il Mondo, che la publica disgrazia tocchi solo ai Ministri, ed alle persone consecrate a Dio, ed alla Religione, e che gli assassinamenti pubblici, la pubblica calamità, e gli spoglj d'un barbaro nemico sia un legittimo mezzo per noi d'arricchirci. Questo è quello che in realtà si dice, e sebbene si dica sotto altro giro di parole, non può togliere la sostanza ed il vero senso.

Volgiamo ora l'occhio a ciò che si asserisce sulla minor inconvenienza d'appigliarsi alle vendite dei Beni Ecclesiastici, sul più facile provedimento, sui saccheggj, e rovine che s'immaginano senza questo spediente, e vediamo alla luce della verità, la falsità di tutte queste asserzioni, anzi quanto fatale sia stato per il publico, ed il privato simile spediente. Questo ha in primo luogo prodotto che tutti gli Ecclesiastici ancora i più benemeriti sieno stati ridotti tutti alla misera paga colla quale non può neppure vivere il più infimo Servitore. Che i Vescovi tutti non ebbero nemeno con che pagare i loro Ministri, e molto meno a fare quelle elemosine che erano il sostegno di tante migliaja di famiglie le più bisognose. Che le Vergini Sacre dovettero perdere lo stato della loro vocazione, ed andar ramenghe a cercare un asilo in un Mondo a loro sconosciuto, senza ricevere nemeno la dote loro che pure avevano pagato in contante. Che con un poco di tempo senz'altro appoggio alle loro pensioni che un Publico, divoratore di tutto, infallibilmente e Sacerdoti, e Ministri, e Vergini

gini, Sacre, e Religiosi sarebbero stati privati ancora di quel misero assegnamento, e ridotti ad intiera mendicità. Che per conseguenza la Religione sarebbe stata in breve intieramente annichilata, mentre certamente niuno si sarebbe applicato ad uno Stato nel quale era evidente che doveva morire di fame. Per quanto si voglia esagerare i mali ai quali avrebbero dovuto soggiacere i Secolari senza lo spoglio del Clero, poteva il loro stato ridursi giammai a tali condizioni? Si dica pur il vero con schiette parole. Il perdere i Secolari per due, o tre anni una parte delle loro entrate in una publica disgrazia è un male così orribile agli occhj di molti, che il totale annichilamento di Clèro, Tempj, e Religione si considera per un male di pochissimo momento.

Ma per pure non cedere nell'ingiusto impegno si dice che non si trattava già della perdita d'una parte delle entrate per i Secolari ma di prigionie, saccheggj, esecuzioni militari, forse ancora di incendj, e massacri. Egli è pur facile di formare in parole, ed in carta, saccheggj, incendj, massacri e quant'altro si voglia *per estorgere danaro*. Ma sebbene fosse in guerra viva si riduce in prattica a cose ineseguibili, molto meno fuori di una guerra, ed in piena pace, con gente che si chiamano almeno *sudditi*. Un popolo minacciato d'un saccheggio per non potere pagare enormi contribuzioni, passa alla disperazione, ed al furore, e fa tremare più il saccheggiatore che non egli il popolo colle sue minaccie. Si è veduto costantemente ancora nei Francesi che dove minac-

narciarono sacchegj per contribuzioni non pagate, o non accettate come impossibili a soddisfarsi, se si è opposto loro coraggio, e risoluzione hanno cagliato, e si sono contentati di ricevere 3000. in luogo di 100. milla domandate, e spesso nulla. Benchè scellerati vedevano ancor essi ciò che era possibile, ed impossibile. Se non s' avesse trovato compratori di beni Ecclesiastici, il muto saccheggio dell' Italia sarebbe stato infinitamente minore, ed il numerario esportato vi sarebbe in gran parte rimasto. Se i volontarj compratori non avessero concorso al saccheggio, era impossibile che i proprietarj ricchi avessero potuto fornire le tante somme che estorsero dall' Italia, e la dilapidazione di beni, e numerario sarebbe stata assai ristretta; e ciò che dicono i quattro Avvocati Milanesi ed altri in favore di questi Coadjutori degli Assassini, che senza il concorso dei volontarj Compratori le violenze contro i ricchi, e contro le Popolazioni in generale sarebbero state assai più grandi, e fitali, non è che un sciocco Artifizio per difendere l'avida iniquità dei Compratori volontar, de' quali se l' acciecata mente avesse permesso loro di vedere il sollecito fine della Democrazia in Italia, non si sarebbe trovato uno in cento che avesse comprato un palmo di terreno, essendo inconcepibile tanta sciocchezza in uno, da persuadersi che le ingiustizie, e violenze Democratiche dovessero durare, e legittimarsi ancora dopo la sua distruzione. Le minaccie s' adoprano dove possono essere utili, ma cadano da sè dove sono inutili. Se niuno volontaria-

tariamente avesse voluto comprare beni Ecclesiastici, cosa mai sarebbe accaduto? Saccheggiare, imprigionare, massacrare? Questo non è eseguibile in uno Stato intiero, e neppure in un luogo particolare si arriva a questo a sangue freddo, e dove non si oppone armi ad armi, e sopra tutto per contribuzioni non possibili a pagarsi da quelli ai quali erano imposte. Cosa fecero i Francesi a Roma, ed altrove quando le enormi contribuzioni non si potevano pagare? Si carcerava, si conduceva in Castel S. Angelo, si prendeva ostaggj, si minacciava saccheggio: e poi? e poi? quando si vedevano inutili le minaccie, come sempre sarebbero state contro i Possidenti che impossibilmente avrebbero potuto fornire le somme in contanti che si richiedevano, si finiva con prendere ciò che si poteva. I Beni stabili non si trasportavano certo in Francia, e le vite dei Proprietarj non convertivano quei beni in danaro. Ci voleva tutto il raggiro di scomunicati Monopolisti per prendere tutto il danaro che potevano da ognuno, a 8, 10, e 12 per Cento per investirlo poscia a 20, e 30 in beni rubbati, a fine di dar modo a se stessi d'arricchire con infamia, ed ai Francesi di spogliare l'Italia.

Per conclusione di questa risposta basta riflettere che nulla più prova l'insussistenza di questa urgenza, quanto il presente procedere dei Compratori. Se si pretende scusare le compre colla urgenza, con cosa si scusa l'apertamente ingiusta ritenzione dei beni, che si dicono comprati per violenza, ed urgenza? Chi ora

ora è abbastanza senza coscienza per ritenere la robba che sa essere d' un altro, e non sua, in vano riclama sulla forza che lo costrinse a comprarla. Chi ha coscienza per ritenere un furto, non ha bisogno di violenza per commetterlo. L' esser stato costretto ancora da una ingiusta forza a prendere la robba altrui, non legittimerà però mai di ritenerla. No! l' avidità, l' avarizia, l' Irreligione fecero alla massima parte comprare i beni Ecclesiastici, e l' avidità, l' avarizia, l' irreligione vogliono ancora sostenere il possesso del comprato. In tempo di Democrazìa, un uomo di mente e coscienza disse ad alcuni di questi Compratori Monopolisti = Non so come voi arrisicate a comprare i beni Ecclesiastici? Se si muterà Providenza (come è facile) non potete non perdere questi beni comprati con aperta ingiustizia. = Lasciateci goderli per 10 anni soli, risposero, che nulla c' importa che se li portino via. = In questa risposta si vede il vero spirito col quale si comprava, il prezzo al quale si comprava, e la speranza sulla quale si comprava. Tutto il male si riduce a quello, che i dieci anni sono stati un poco curti, ma questa è una disgrazia per i Democratici assai comune a tutti i malvagj, mentre sinora sempre si disse, *Che le Nozze dei Baroni*, *durano poco*. Se essi s' appoggiarono alla Democrazìa; e trollò il loro appoggio, possono essi non andare per Terra! Non possono lamentarsi che di se stessi.

OB-

OBBJEZIONE TERZA.

In tempi calamitosi tutto è sottosopra, e sacro, e profano. Il voler pretendere allora quella esatezza nei Contratti, e quella Giustizia che si può e deve pretendere in tempi quieti, e tranquilli è impossibile ed ingiusto. Bisogna donar molto ai tempi, ed alle circostanze. La scomunica per chi compra Beni Ecclesiastici senza il consenso della Chiesa, in tempi di pace e tranquillità può avere il suo effetto, ma sotto l' oppressione d' un nemico, che non riconosce alcuna Religione, che si stima Padrone assoluto di tutto, che costringe a comprare, i Canoni dei Conciglj, e le leggi della Chiesa non si possono stendere a questi nemici, nè a tali circostanze. Molte leggi Civili rimangono allora senza effetto, e si procede, non come si deve, ma come si può.

RISPOSTA.

I tempi calamitosi, sopra tutto per la Religione, sono certo tempi di angustie, e di persecuzione. E' allora il tempo della *prova*. Ma in tempo di persecuzione diventa egli lecito d' appostatare, di disprezzare le leggi Divine ed umane, di commettere Sacrilegj, Furti, Rapine, e quant' altro vi è d' iniquo? Il Cattolico in tempo di persecuzione può egli rinunziare alla sua obbedienza alle leggi della Chiesa? Dove eccettuò la Chiesa ne' suoi Anatemi, la compra dei Beni Ecclesiastici in pace,

ce, o in guerra, in tempi tranquilli, o di persecuzione? Se un Ateo venditore disprezza ogni legge Ecclesiastica, Divina, ed Umana, può ciò giustificare un Cattolico, *libero* Compratore? Egli è falsissimo che alcuno fosse *forzato* a comprare. Assolutamente parlando, si forzava bene a pagare gli imprestiti, ma non si forzava alcuno a prender beni Ecclesiastici. Quanti, e quanti sono stati quelli che piuttosto hanno perduto la metà, fino due terzi, e taluno tutto il suo imprestito, piuttosto che prendere un palmo di beni Ecclesiastici? Non erano dunque le compre forzate in modo che un Cattolico non potesse sfuggirle. Ciò in vero produceva del danno d'interesse; ma quando disse mai Iddio, la Chiesa, o pure alcun Principe temporale, che i loro precetti, e leggi obbligavano solo quando non vi è danno d'interesse; e che se per osservarli dovessi io soffrire diminuzione nelle mie entrate, mi fosse lecito di violarli? A tali patti sarebbero Religione, onestà, virtù, ed ubbidienza una merce di facile acquisto, e di poca valuta. Nulla può giustificare un Cattolico in tali compre fuorchè una retta intenzione di rimanere un fedel custode di tali beni, e rendite, sinchè la Chiesa, ed il legittimo Principe disponesse di essi. Come può tale intenzione comporsi cogli sforzi di far legittime, e valide le compre fatte? Di citare contro la Chiesa l'autorità d'un nemico senza Religione, e la violenza colla quale egli mi ha fatto sborsare del danaro? Posso io dire alla Chiesa: Posto che i Francesi, e Cisalpini hanno spogliato me; io ho giusto

sto diritto di spogliarvi voi? Le leggi vostre sono ottime finchè io non sofra alcun danno, ma se io sarò danneggiato nel mio interesse ingiustamente, non baderò punto alle vostre leggi, e del mio danno mi rifarò sopra di voi? Se io soffro ingiustizie da uno, ho diritto ancor io di devenire ingiusto contro un altro? Se un nemico abbrucia la mia casa, io porterò via con violenza la casa del mio vicino?

No! la persecuzione non giustifica mai il peccato. Il furto, lo spergiuro, la rapina, l'ingiustizia, l'avarizia, e quant' altro vi è d'iniquo, è tale in persecuzione, e fuori di essa. Se alcune accidentali ordinazioni in tempi calamitosi non possono osservarsi, e la Chiesa, ed il Principe non pretendono osservanza di alcune leggi che in se di minor momento, e conseguenza, o non possono osservarsi assolutamente, o l'osservanza costerebbe più pena, che lo scopo di esse leggi non merita, non siegue nè può mai seguire da questo che in tempi calamitosi liberamente si possano violare tutte le leggi, e che sieno allora leciti furti, rapine, ed ingiustizie contro il terzo, molto più sul motivo solo di salvare il mio interesse. Se è dovere d'ogni uomo onesto, e virtuoso, e molto più del Cattolico di dare il sangue, per la sua Religione, per la Giustizia, e la virtù, come potrà egli dispensarsi, dal sacrificare per essi una qualche picciola parte delle sue sostanze?

OB-

OBBJEZIONE QUARTA.

Riguardo alla ingiustizia dei Contratti i difensori di tutti i Contratti Democratici fanno riflettere che ciò che può sembrare danno enorme non lo è rigorosamente tale nelle circostanze. La quantità dei beni da vendersi, la scarsezza del numerario, lo scredito della Carta, il bisogno publico, e da molti s' aggiunge ancora l' autorità, e volontà del venditore, fanno che i beni degradassero assai del loro vero valore, e perciò il venderli ancora alla metà di ciò che antecedentemente valevano non si può realmente stimare un danno enorme.

RISPOSTA.

Tutte queste scuse non giustificano punto, o poco i contratti lesivi con danno enorme. Qual è quel Ladro che non venda a buon mercato? ma questo solo basterebbe ad indurre la mala fede in chi compra. Se un Prodigo Scialacquatore si trova in bisogno (e si troverà sempre) posso io perciò in coscienza comprare un fondo suo per la metà, o la terza parte di ciò che vale, servendomi del suo vizio per spogliarlo? Il vizio suo mi dà egli diritto d' essere ingiusto? Qual Governo ordinato non annullerebbe un simile contratto? Il Pubblico bisogno non autorizza mai, come ho provato, di vender ciò che non è suo, ma ancora in ciò che realmente fosse suo, se il bisogno

sogno è finito ed altro non si cerca da chi regola che di cavar danaro per impinguarsi a qualunque costo, tutto si venderà, ed a qualunque prezzo possa capitare come fa ogni ladro, e scialacquatore; ma il vero pubblico bisogno non permetterà mai di rovinare le proprie risorse con prostituirle alla metà, ed al terzo del loro vero valore. Non vi era scarsezza di numerario per comprare ingiustamente, ma solo per comprare giustamente, e chi forzava alcuno a comprare se non aveva danaro? Lo scredito della carta non poteva venire che dal monopolio, e dai rimorsi della coscienza. Non si valutava essa nelle compre per l'intiera somma che conteneva? Come poteva uno che comprava un *Bono* di 3000. Scudi, pagarlo 1200. quando era sicuro di spenderlo in beni per 3000. Scudi? Dove era qui onestà naturale, o coscienza? Chi sarebbe stato quello che avrebbe venduto il suo Buono di 3000 Scudi, per 1200. quando poteva avere l'intiero valore in beni Nazionali, se l'ingiustizia, la mala fede, il pericolo di perder tutto in tali compre non fossero stati manifesti a tutti? Lo scredito dunque della carta non era intrinseca ad essa, ma proveniva unicamente dalla mala fede nelle compre, e tale scredito potrà ora giustificare ciò che egli stesso apertamente condanna. Ma oltre il monopolio della carta, quanti altri Mopolii, ed aperte ingiustizie nelle stime, nei calcoli, nelle massime? In primo luogo nella stima Catastrale non entra il prodotto dell'industria, per non tassare essa, ma gli esistenti prodotti dell'industria non sono essi un valore

reale, e se vi è motivo di non considerarli in una imposizione, è però ingiusto a non considerarli in una vendita, e chi è mai quello che venda in tal modo? Questo solo diminuisce il vero reale valore di un terzo almeno. I due terzi rimanenti si consideravano al 5 per Cento di rendita, e detratto lo scutato, a 4 per Cento quando in generale i Beni di Campagna non si considerano più del 3, e meno le Case in Città. Ecco un'altra diminuzione di quasi, un altro terzo, e questo generalmente in tutti i contratti non fatti alla Subasta, e per massima, e consenso dell' ingiusto venditore. S' aggiunga poi le frodi particolari nelle stime, ed il pagare questo terzo che restava del vero valore in parte con Carta avuta alla metà e più di ribasso, e si vedrà chiaramente a qual prezzo in generale si sono comprati i beni Ecclesiastici, e con qual ragione si cerca difendere da danno enorme tali contratti?

In diversi luoghi dove il giusto e vigilante Governo cerca di venire in chiaro di simili contratti, da chi eseguisce tal comando si cerca deposizioni, e testimonianze per le prove di lesione. Ma vi è un grande divario fra il sapere con certezza l' ingiustizia d' un contratto, ed aver i documenti particolari per provarla. Il fatale pregiudizio di non far la Spia, e recar danno, chiude la bocca a molti, ancora dove giustizia, e Religione comandano di parlare, senza considerare che un ingiusto silenzio è ugualmente colpevole d' un ingiusto parlare. Tutto si rimedierebbe con costringere i compratori a giustificare i loro contratti, pro-
vare

vare le somme sborsate, quanto hanno pagato coi proprj Buoni, e quanto con Buoni comprati, lo stato presente dei Beni, e quello in cui furono comprati; ed allora tutto si verificherebbe da se stesso.

Si replica = Che senza vendere in tal maniera, non si poteva trovare Compratori = Ma a vendere in tal maniera non si poteva trovare che Compratori ingiusti, e senza coscienza. Il non poter vendere se non con tutte le ingiustizie e di sostanza, e di modo mostra che non si vendeva, comprava, ma si dilapidava, ed ora si può pretendere a giustificare una pubblica dilapidazione?

OBBJEZIONE QUINTA.

Sebbene si concedesse che in generale vi sia stato del disordine nei Contratti, bisognerà però confessare che la restituzione dei Beni Ecclesiastici apporterebbe gravi disordini. Quante famiglie si troverebbero dopo tanti danni sofferti, nelle angustie, e miserie se dovessero restituire le compre fatte, e che da molti, ingannati dalla apparenza furono fatti con buona fede. Chi ha maritato figlie, e dato loro per dote tali beni; chi ha venduto i proprj beni per comprare beni Ecclesiastici; chi si è indebitato per tal motivo, e se venissero spogliati di tutto sarebbero intieramente in rovina, e miserie. Bisogna donare qualche cosa ad un disordine che si renderebbe troppo universale.

RISPOSTA.

La Giustizia non riconosce nè ammette per nulla questa obbjezione, alla quale si può fare una obbjezione della stessa natura tutto contraria. Senza la restituzione di tali beni quanto disordine universale non nascerebbe? Quante famiglie rimarrebbero nella miseria; quanti poveri senza soccorso; e tutto il Clero, senza Patrimonio, miserabile, e la Chiesa, e la Religione prive d'un necessario appoggio.. Tra due che debbono ridursi in miseria, non si può bilanciare fra l'ingiusto Possessore, e l'innocente spogliato. La miseria dell' Usurpatore non è argomento contro il diritto del Proprietario, che se lo potesse essere, niun Ladro sarebbe mai tenuto a restituire.

Ma si faccia bene l'analisi a questi danni cotanto magnificati, e si vedrà che a poco si riducono in quelli che hanno nelle mani beni Ecclesiastici contro loro voglia, e se gravi saranno in quelli che divengono vittime della propria ingiustizia, ed iniquità, sono però in numero piccolo a proporzione di quelli che dovrebbero in caso contrario essere vittime della ingiustizia altrui, e che il pubblico bene, e la giustizia richiedono il sagrifizio di queste ree vittime, se pur vittima si può chiamare quello che non sagrifica nulla del proprio, ma tutto dell'altrui.

Quelli che tenuti sono a questa restituzione si riducono a due classi. La prima a quelli che sforzati a pagare i prestiti sforzati hanno

preso tanti beni Ecclesiastici in paga dei loro prestiti. Là seconda, che comprarono volontariamente, per speculazioni di guadagno, e per voglia d'arricchire.

Parlando dei primi, in generale, questi prestiti forzati riuscirono certo gravi perchè diminuivano molto le loroe ntrate. Ma osservando senza esagerazione ciò che hanno sofferto, e considerando le circostanze nelle quali hanno sofferto, diviene un danno assai tollerabile. Gli prestiti forzati non s'imponevano che ai possidenti, e ricchi, ed a proporzione delle loro entrate. Non è durata questa violenza che per un anno, o due. Dunque tutto il danno loro si riduce alla perdita d'una notabile parte delle entrate per uno, o due anni. Se questi danni in se possono considerarsi per gravi, non lo sono però in una circostanza d'una simile pubblica disgrazia, d'uno spoglio universale che minacciava i più gravi danni a tutti, e dove la perdita d'una parte delle entrate per uno, o due anni può considerarsi per un nulla. Restituendo i beni ingiustemente dati, non rimangono essi nello stato medesimo in cui erano avanti alla Rivoluzione? Niuno di questi (salvo qualche particolare accidente) ha perduto un palmo dei suoi beni stabili, rimane loro tutte le entrate intatte per l'avvenire, e questo danno tanto esagerato si risolve finalmente in questo che non hanno potuto convertire la parte delle entrate sborsata nei due anni d'anarchìa, in fondi stabili, ed aumentare la loro entrata per l'avvenire, ritraendo così utile dalla pubblica disgrazia in luogo di danno.

E per

E per questa disgrazia negativa più tosto che altro si deve sagrificare, la Chiesa, il Clero, le Religioni, e tante famiglie che ricevevano da essi il loro sostentamento? Questi compratori non si ridurranno dunque certamente a miseria, e neppure a bisogni, e rimarranno ugualmente ricchi di prima. La pretesa loro di ritenere i beni Ecclesiastici che ingiustamente si trova nelle loro mani è ella giusta ragionevole, o pure tollerabile, a fronte di quella della Chiesa, e del Clero che spogliato di mobili, danaro, entrate, e fondi riclama solo il suo? Il non voler sentire alcun peso in una comune disgrazia non caratterizza un cattivo animo verso la Patria, ed i Concittadini, e molto più se ha per base l'ingiustizia?

Di quelli poi che comprarono di spontanea volontà solamente per arricchire, e profittare sulla rovina della Chiesa, la massima parte in vero si ridurrebbe a mal partito con restituire, non avendo altro che beni Ecclesiastici. Ma se ora altro non hanno che beni Ecclesiastici egli è chiaro che nulla avevano avanti, e questi avidi raggiratori ritornano al loro nulla come erano avanti alla Democrazìa, e di null'altro possono lamentarsi se non che la Democrazìa non fruttò loro ciò che speravano, e volesse pure il Cielo che tale lezione fosse chiara, palpabile, e certa a tutti i Popoli, che l'infame Democrazìa avrebbe certo meno aderenti. Il generale di questi Compratori non è composto di quelli che s' impadronirono di questi beni con Monopolj, raggiri, male arti, ed ingiustizie d'enormi danni: che hanno

ecci-

eccitato e promosso la Democrazìa, e gli spoglj per profittarne; che ora sotto mano, or pubblicamente mettono sottosopra tutto il Mondo per mantenersi nel possesso? Che conscj a se stessi della propria mala coscienza cercano soffocare le providenze dei Governi, e le voci dell' innocenza, e della giustizia? E' molto doloroso in vero d'aver fatto tanto per la Democrazìa, per introdurla, per sostenerla, per perpetuarla affine d'arricchire, e comandare, e poscia vedersi cadere dalle mani il frutto dei proprj delitti. Questi griderebbero certo che si ridurranno in miseria: ma una miseria che è frutto di tanti delitti potrà ella movere a compassione in modo di sagrificare a pochi indegni, il resto della Società col cattivo esempio, il Clero, la Chiesa, e la Religione? La miseria di pochi perturbatori dell'ordine, della Giustizia, e della Società dovrà ella essere di tal peso a cacciare in miseria migliaja d'altre Persone giuste, ed oneste? Nò! non si può calpestare innocenza, e giustizia per non privare il delitto del suo guadagno. Chi in misfatto arricchì, la Giustizia impoverisca, e se basta una ingiusta compassione per garantire i delitti, le rapine, e gli spoglj, non resta all' uomo onesto che di rinunziare alla Società.

OBBJE-

OBBJEZIONE SESTA.

O per meglio dire: *Ingiuria*. Le voci del Clero, dei Sacerdoti, della Chiesa, che riclamano la restituzione dell'ingiustamente tolto, divengono intollerabili a questi ingiusti ritenitori. Non potendo sostenersi colla Ragione, ed il diritto, si rivolgono molti di essi alle ingiurie. Questi Preti dicono che dovrebbero insegnare agli altri la moderazione, la compassione, il disinteresse, non finiscono di riclamare per i loro beni, e possedimenti. Dovrebbero dare migliori esempj con tacere, e soffrire, ancorchè fossero spogliati ingiustamente.

RISPOSTA.

Finchè i Sacerdoti saranno i custodi della Religione, del costume, e della Giustizia Cristiana, riclameranno sempre per la restituzione di tutto ciò che ingiustamente è stato tolto al legittimo Padrone. Questa restituzione i Preti hanno insegnata, predicata, e sostenuta, e la insegneranno, predicheranno, e sosteranno sempre, e quando potrebbero non farlo? Se venite a confessarvi d'aver nelle mani la robba altrui ingiustamente, potrà il Sacerdote non obbligarvi alla restituzione, potrà darvi l'assoluzione se negate di farlo? Debbono poi mutar dottrina, o tacere quando si tratta di restituzione dovuta a Dio, alla Chiesa, ai luoghi sacri, ai Ministri del Santuario? Per essere Minisrri Divini possono essi dissimulare ai Cattolici i loro ob-

blighi verso il Dio, che predicano? L'umanità, la compassione il disinteresse che voi pretendete dai Sacerdoti consisterà dunque in dissimulare, favorire, approvare, ed assolvere i furti sacrileghi, mentre condannano gli altri? Si dovrà dunque riformare il settimo Precetto, ed in luogo dire: *Non rubbare*, si dovrà aggiungere: *Non rubbare. fuorchè a Dio, alla Chiesa, ai luoghi Pii, ai Ministri del Santuario, che questo è lecito*!

Ma troppo si dice, si scrive, e si stampa su questa materia dai Preti. Ognuno sa l'obbligo di restituzione, il tanto replicarla annoja —. Come va questo? Ognuno lo sa, e niuno lo fa? Non solo però non si fa, ma si dice, si scrive, si stampa continuamente il contrario, bisogna dunque per necessità dire, scrivere, e stampare per disingannare quelli, che si pretende di sedurre.

Non è la Religione, o la Giustizia che fanno parlare i Preti, egli è il loro interesse. — In primo luogo questo è falso, e non è che uno sfogo ingiurioso d'una vostra vergognosa passione. Un Sacerdote che per Cristiana perfezione si lascierebbe spogliare di tutto il suo senza aprire bocca, non tace nè può tacere sullo spoglio universale della Chiesa. Non arrosisco in questo particolare di parlare di me stesso. Due volte sono stato per i miei sentimenti noti spogliato dalla Democrazìa, e ridotto a tale stato di non aver un soldo per il mio mantenimento, e senza aver essa potuto provarmi il menomo delitto, anzi una volta senza cercarlo neppure. Sfido però alcuno a

poter-

potermi rimprovare che io perciò abbia dato sfogo nemeno ai lamenti. Ma se tacqui allora che si trattava del solo mio, non tacerò adesso che si tratta della Chiesa, e del bene della Religione, e se taccessi, sarei un iniquo. Se egli è l'interesse che parla, egli è un interesse giusto, onesto, dovuto, e quelli che tutto ciò che è ingiusto tentano, e fanno per un ingiusto interesse, ardiscono poi rimproverare i Sacerdoti il sostenere un giusto? Fosse ancora questo interesse *particolare*, cosa vi è in questo interesse d'ingiusto, di proibito, di condannabile? Quando uno si fece Sacerdote, egli lasciò, e rinunziò alla Mercatura, ed a tutti quelli impieghi nelli quali avrebbe potuto nella Società impiegarsi, vivere comodo, ed arricchire; La Chiesa gli offeriva, e la Società gli garantiva, onesto, e comodo mantenimento a tenore de' suoi meriti, e fatiche; non riclama egli dunque con giustizia i suoi diritti, che furono un vero patto colla Chiesa, e colla Società? Potrà la Società privarlo di questo diritto, e peggio spogliarlo se ne era in possesso per beneficare altri che al suo niuno diritto hanno. Ma non è già questo interesse particolare *in se* quello che più sta a cuore dei Sacerdoti; sono le conseguenze funeste che la mancanza di questo particolare interesse necessariamente seco portano. L'interesse non deve certamente essere quello che conduca alcuno al Sacerdozio; ma se non per l'interesse, nemeno senza di esso. Chi sarà quel Giovine d'abilità, e talenti che voglia rinunziare alle carriere aperte dove potrà nel Secolo vivere
con

con comodo, per ridursi un miserabile Ecclesiastico? Chi vorrà con fatiche, e spese grandi, fare il corso degli studj necessarj, per ridursi poscia a peggior condizione d' un servitore? Chi sarà quel Padre di famiglia che voglia sacrificare un figlio di talento per vederlo servire la Società senza che possa servire se stesso, o abbia speranza di potersi fare servire Non bisogna considerare il presente Clero nel suo essere stabilito; egli saprebbe soffrire le sue miserie senza perdere quello spirito di carità, e fervore che lo anima, e ne ha dato luminose prove, ma bisogna considerare quelli giovani che debbono costituirlo per l' avvenire i quali privati d'ogni speranza d' una onesta sussistenza, e mantenimento non corrisponderebbero alla loro vocazione. Il Clero si ridurrebbe in breve ad alcuni ignoranti famelici, e col Clero decaderebbero Religione, costume, e coltura. Se questo poco, o nulla importa all' ingiusto Compratore purchè egli goda ciò che è del Clero, non è nè può essere lo stesso con un Cristiano, e Cattolico Governo.

A quelli che poi cercano in tal maniera denigrare il Clero si può ben dire: Volesse Iddio che voi imitaste gli esempj, e disinteresse del Clero Cattolico. Con qual costanza non ha egli sofferto lo spoglio ingiusto di tutte le sue proprietà da una iniqua, ed empia Autorità? Ha egli cercato d' approffittare della comune disgrazia? Fu egli meno operoso, infaticabile, Cristiano, zelante, e caritatevole, benchè oppresso, e di tutto spogliato? E voi che cooperaste alla sua ruina spinti dal più sordido interes-

teresse per far vostro ciò che era suo, voi tacciate il Clero d'interessato perchè domanda il *suo*. Riclamano i Sacerdoti il loro, e lo riclamano con giustizia, e ragione, ma se ancor essi tacessero non alzerebbero le loro voci i beni istessi? *Res clamat ad Dominum*. Lo riclama avanti i Troni, avanti la Chiesa, e sino dentro alla vostra coscienza istessa; potete bene ora affogare la sua voce in voi, ma non l'affogherete innanzi a quel Tribunale, senza appello avanti al quale volere, o non volere dovete una volta comparire; o temerlo, o non temerlo, dovete essere giudicati, e deve irremissibilmente, chi ingiustamente possiede la robba altrui, sarà condannato. *Nolite errare ... neque Fures, neque Avari ... neque Rapaces Regnum Dei possidebunt*.

OBBJEZIONE SETTIMA.

I Beni della Chiesa sono stati venduti da una Pubblica Autorità. Come tale ha il Dominio eminente sopra tutti i beni dei Sudditi, e può disporre di questi in pubblici bisogni. Le leggi della Chiesa che possono ligare in qualche modo una Autorità Cattolica non possono ligare un' Autorità che non solo non riconosce l'autorità Cattolica, ma neppure alcuna Religione. Dunque l'Autorità Cisalpina ne' suoi pubblici bisogni poteva in vigor del suo Dominio eminente prevalersi dei beni della Chiesa, e come non soggetta ad essa non era tenuta a rispettare le sue leggi. Dunque la Cisalpina era legittima Padrona dei beni, li vendette

dette legittimamente, e per conseguenza ciò che legittimamente si vendette, si comprò ancora legittimamente.

RISPOSTA.

A questa obbjezione mai cessata di ripetersi, si è già risposto, in quanto alla prima parte, nella prova che i Beni del Clero non possono mai venire sotto il nome di Beni Nazionali. Ma per non lasciare il menomo appiglio agli Usurpatori di questi beni, senza replicare il già detto, che solo da se potrebbe bastare, con nuove dimosrrazioni si metterà sempre più in chiaro questo ammasso di falsità. In questo Achille dei difensori delle usurpazioni non vi è un sentimento che non sia evidentemente falso, contrario a tutti i diritti, e perciò distruttore d'ogni bene, e sicurezza Sociale, lesivo d'ogni vera, e legittima Podestà Governante, a tacere della empietà che in se racchiude. Rispondo dunque

La Cisalpina era ben una Pubblica Autorità, ma non basta che ella fosse Pubblica per essere legittima. La Cisalpina, *quale ella in fatti esistette*, non fu mai riconosciuta da alcuna Potenza, nè poteva nemeno riconoscersi. Ella fu una evidente Anarchìa, e non un Governo. Esistette contro la propria Costituzione che stabiliva la Sovranità nel Popolo, che l'esercitava per mezzo di Rappresentanti *da lui scelti*, I Rappresentanti Cisalpini non furarono mai scelti dal Popolo ma imposti a lui dai suoi Tiranni. Evidentemente dunque non era Autorità legittima, Governo o Podestà per

alcun

alcun titolo. Cade dunque il fondamento tutto dell'obbjezione e con lui crolla l'obbjezione istessa. Questo tutto è già stato dimostrato in modo che non richiede olteriore prova.

Ma avrebbe ella maggior forza ancora nella falsa supposizione che le Republiche Democratiche fossero state vere Republiche, e Governi? In niun modo, e si dimostrerà patentemente.

Cosa s'intende con questo *Dominio eminente* dell'Autorità Publica sopra i Beni è proprietà dei Sudditi? Grozio, inventore di questo termine, non seppe, o non volle mai spiegare chiaramente cio che egli con quello intendesse. Ma intenda pur egli, o qualunque altro ciò che vogliano, io dimostrerò colla Ragione, e con tutti i diritti che questo Dominio qualunque esso sia non puo in nulla difendere la usurpazione dei Beni del Clero fatta dai Democratici.

Questo Dominio eminente non può essere distruttivo dei diritti di Natura, della sicurezza Sociale, del diritto primario d'ogni individuo nella Società. L'Autorità Governativa è intrinsecamente ligata alle difese delle Proprietà dei sudditi. Il publico bisogno non dà nè puo dare alcun diritto realmente distruttivo di questi diritti, e tutto ciò che contro di essi si farebbe, sarebbe ingiusto, invalido, e lesivo tanto al costitutivo di Governo, quanto ai diritti Sociali.

I diritti di Proprietà non ho già io essenzialmente ricevuto nè dalla Socità, nè dalla Autorità che essa rappresenta. Questo diritto portiamo con noi dalla Natura, come portiamo quel-

quello della vita, e dell' onore. Supposto uno Stato non Sociale, quel terreno che io il primo occupava, e che coltivato aveva colle mie mani, e coi miei sudori, divenne mia proprietà per diritto di natura. Quell' Animale che correva nei Boschi, ed al quale tutti avevano uguale diritto, quando io l' uccise in caccia divenne mia proprietà individuale, non dispubile da alcuno: così quei Pesci che pescava nel fiume, quei frutti che raccolsi nel bosco, e somiglianti altre occupazioni nelle quali per diritto naturale divvenni proprietario. Se io poi d' accordo cambiava un Pesce da me preso con una Pernice uccisa da un altro, io per diritto naturale divenni proprietario della Pernice, e l' altro del Pesce, avendo ognuno di noi colla libertà, e diritto naturale trasferito nell' altro il proprio diritto e Dominio. Dunque le proprietà non ripetono la loro Origine dalla Società, ed i regolamenti Sociali sulle proprietà non sono i fondamenti dai quali le proprietà provenghino, ma disposizioni per il buon ordine d' esse.

Supposta in seguito la Società, ed i Custodi delle sue leggi; e convenzioni, che giammai potevano essere contrarie ai diritti essenziali di Natura, nacquero dallo Stato Sociale, i bisogni sociali, e come ora si dicono *Bisogni Pubblici*, i quali non si conoscevano, nè si potevano conoscere prima della Società, se non si voglia supporre che una cosa non esistente potesse aver bisogni. Ma appunto perchè essi sono Bisogni Sociali, essi risguardano la Società intiera, ed il Publico intiero e non mia

al-

alcuno, o alcuni membri isolati dalla Società. Con quale giustizia, equità e ragione si potrebbe caricare i bisogni che risguardano tutti in comune sopra uno, o alcuni soli, o come si può dare tale diritto in Custodi, o difensori dei diritti Sociali? Il primo diritto di Società non è egli quella uguaglianza di diritti, di pesi, comodi, e vantaggj, senza i quali la Società è una Chimera, e peggio ancora perchè distruggerebbe ciò che è suo costituito di difendere. Or come potrebbe l' Autorità costituita per la difesa dei diritti Sociali, per impedire che l' un uomo non faccia lesione all' altro in vita, onore, e proprietà ajutare col suo potere alcuni della Società, a spogliare gli altri? Ma se questo Dominio eminente sopra le proprietà dei Sudditi consistesse in potere *in pro* d' una parte della Società spogliare affatto l' altra, non sarebbe questo lo stesso che autorizzare, ajutare, e proteggere una parte della Società a spogliar l' altra, facendo che in un bisogno che è di tutti, ed al quale tutti sono obbligati ad antistare a tenore delle proprie forze, il peso di soddisfarlo cada sopra alcuni soli? Un tale Dominio eminente sulle Proprietà è ugualmente assurdo di quello sarebbe un Dominio eminente sulla vita dei Sudditi, il quale autorizzasse in una Carestia d' uccidere senza delitto una parte della Società perchè l' altra mangiasse meglio. Questa ingiustizia arriverebbe poi all' eccesso nel caso che il bisogno publico distribuito sopra tutti fosse sopportabile, e caricato sopra una parte sola insopportabile; se il bisogno publico fosse un vero pretesto per

spo-

spogliare una parte della Società per arricchire l'altra. Or se tale Dominio eminente assurdo non può appartenere ad alcuna Autorità legittima, come poteva egli appartenere alla Cisalpina, alla Romana ec.? e per conseguenza distrutta l'ingiusta forza, la parte della Società ingiustamente oppressa nelle sue proprietà ripete giustamente dall'altra ciò che ella sopportò a disuguaglianza di essa; e molto più ciocchè dall'una parte della Società si usurpò senza alcun vero publico bisogno.

Il vero Dominio eminente pertanto d'ogni Legittimo Governo sopra le proprietà dei sudditi si riduce a quei diritti che diffusamente si sono esposti alla Pag.73. e segu., e che nello stesso tempo che danno in mano al Governo i mezzi a lui dovuti per procurare il publico bene, assicura ancora ai Sudditi l'uguaglianza Civile, e le loro Proprietà. Tali sono i mezzi giusti per ogni giusto Governo, che egli non avrà mai bisogno degli ingiusti, ed un ingiusto Governo non avrà mai abbastanza nè di giusti, nè di ingiusti.

A questa evidenza non vi è, e non vi sarà mai risposta. Ma per sostenersi, si passa da un assurdo nell'altro. Si concede tutto riguardo a tutti nella Società, fuorchè al Clero, ed ai Ministri Sacri. Le proprietà di questi si fanno d'una Natura differente dalle altre, e quel *Dominio eminente*, che riguardo agli altri uomini e Cittadini in Società si concede assurdo, ingiusto, e distruttivo, si fa lecito, conveniente, giusto, e benefico riguardo agli Eccle-

siastici: lo che è dire in chiare note che il Clero, ed i Ministri Sacri nella Società non si debbano considerare nè per uomini, nè per Cittadini, che essi non hanno nè diritti Sociali come gli altri, nè proprietà, esistenza, o uguaglianza Civile. Che ciò che sarebbe ingiusto cogli altri, è giusto contro di loro, e che i loro diritti nella Società si riducono a quelli dei Ladri, e malfattori, nemici del resto della Società ai quali si possono togliere le proprietà, col divario, che all' Assassino si tolgono per delitto, ed il Clero si considera Assassino senza delitto. Di tali assurde asserzioni è però necessario sentire i più assurdi *perchè*.

Si dice pertanto che l'esistenza del Clero è ben diversa dell' esistenza del resto dei Cittadini nella Società, mentre il Clero esiste nella Società per privilegio, e licenza d'essa, la dove il resto vi esiste per diritto. Che le proprietà del Clero furono un dono della Società, che donò coll' *intenzione* del *Publico bene*, e non le donò come proprietà, ma solo in usufrutto, e quando un altro Publico bene lo richiedesse può riprendere ciò che donò, e provedere il Clero in altro modo come a lui piace, ed anco non provederlo. Le proprietà del Clero sono pertanto di ben diversa natura, e per conseguenza il dominio eminente del Governo ha sopra di esse ben diversi diritti che sopra il resto.

Per primo fondamento di tale raciozinio bisogna supporre l' Ateismo deciso, e di *diritto* delle Società. Senza l' Ateismo come si può fare dipendere l' esistenza della Religione dalla

la volontà Sociale? Quando dipendette l'esistenza d lla Religione dalla Società, o non Società? In Società, o fuori di essa, il solo lume naturale non obbliga l'uomo a Religione, ed a Culto? Vi puo essere Religione senza culto, o culto senza Ministri? Quale assurdo non è dunque quello di supporre l'esistenza dei Ministri del Culto religioso dipendente dalla volontà della Società?

Non basterebbe neppure semplicemente supporre l'Ateismo di un Governo per escludere tale esistenza. Non basta che il Governo sia Ateo, bisogna che lo sia a segno da proibire assolutamente a tutti i sudditi di riconoscere nè Dio, nè Religione, nè Divinità nè Culto. Puo alcun Governo arrivare a tal segno? Vi è alcun Governo arrivato a tal segno? e se pure vi arrivasse potrebbe tal divieto aver forza, o sussistenza? Se dunque qualunque Governo è necessitato ad ammettere nella Società Religione, e Culto è ancora necessitato ad ammettere Ministri del Culto.

Si potrebbe fare difficcoltà riguardo ad un tale determinato Culto Religioso, e trattandosi di culti falsi qualunque cosa dica la Filosofica tolleranza, una Società ha diritto di proscrivere i culti falsi ed abbominevoli. La sola vera Religione non entra punto in tale divieto, e dove *veramente* parla Iddio, tace e deve tacere ogni Autorità sulla Terra, e perciò gli Appostoli di Gesù Cristo in tutto ubbidientissimi alle Podestà Terrene, predicarono il Vangelo ancora contro il divieto degli Imperatori Romani Idolatri. Se ancora la Cisalpina avesse

se proibito la Religione Cattolica nulla pertanto avrebbe ciò suffragato, molto meno dunque quando ella non osò venire a tale eccesso.

L'esistenza di Religione, Culto, e Ministri in generale non dipende dunque in alcun modo dalla volontà d' una Società. La Religione non conosce la sua origine dalla Società, ma dalla Ragione, dalla volontà Divina, e dalla necessità medesima. Qualunque culto poi abbraccia una Società, o qualunque ella non proibisce, o non può proibire, esistono per necessità i Ministri Sacri, ed i doni fatti ad essi dal Popolo per il loro mantenimento sono, e debbono essere proprietà più sacre che non le altre proprietà nella Società. Qual assurdo non è dunque quello d'asserire che le proprietà lasciate dai Cattolici ai loro Ministri Cattolici, sieno a disposizione del Governo sul motivo che esistono i Ministri nella Società, per privilegio?

L'argomento, che i beni furono lasciati al Clero coll' *intenzione* generale del *pubblico bene*, e che perciò bastava impiegarli in qualche pubblico bene per spogliare legittimamente i Proprietarii, fu lo sciocchismo pretesto che prese l' Assemblea Nazionale in Francia per spogliare il Clero Francese dei suoi beni. Bastò questa sciocca invenzione per sodisfare quegli ignoranti che incapaci erano di distinguere il nero dal bianco. Non erano da tanto da distinguere il *motivo* del Donatore, o Testatore dalla sua *Intenzione*. In generale nel costitutivo delle proprietà non entra il motivo del donatore, o Testatore per nulla, e come potevano

no le leggi Sociali fissare per costitutivo di proprietà il motivo d'un Donatore, o Testatore, che è in suo arbitrio d'allegare quello che più gli piace o vero, o falso? L'intenzione poi in tal caso si riduce unicamente alla verificazione della persona a cui è stato lasciato. Se dunque Pietro aveva l'intenzione di lasciare i suoi beni alla Chiesa *A* in proprietà, e questo poteva farlo, e la Chiesa accettarlo, in tutte le leggi Civili, i beni di Pietro divennero con questo vere, legittime, ed indisputabili proprietà della Chiesa *A* qualunque poi sia stato il motivo di Pietro di lasciarli a Lei, che punto, o poco non entra, nè puo entrare.

Un altro grossolano errore è ancora quello che una cosa lasciata per una determinata publica utilità possa legittimamente essere convertita in un altra. Questo è bene andare diametralmente contro l'intenzione del donatore, o Testatore il quale col lasciare il suo alla tale determinata utilità publica escluse espressamente ogn' altra utilità pubblica, nè più nè meno come chi lascia il suo al tale determinato particolare, esclude ogn' altro particolare. Quanto, e quanto diverse sono le utilità pubbliche, ma potrebbe perciò il Clero in un suo bisogno andare a spogliare il Militare di ciò che è suo, o il Militare il Civile? Quando si tratta di proprietà, il suo è d'ognuno, ed i bisogni pubblici di *tutti*.

Riguardo al modo con cui i Cattolici hanno consegnato al Clero i suoi possedimenti, ho di già dimostrato con tale evidenza la natura di quel contratto che è inutile affatto a

re-

replicarlo, ma avanti di por fine a questa materia aggiungerò due argomenti dimostrativi della falsità dell'asserzione che i Beni lasciati al Clero, gli sieno lasciati in usufrutto, e non in proprietà, a disposizione del publico bisogno che in effetto si riduce poi a liberare i ricchi proprietarj Secolari a soccombere ai pubblici bisogni.

Il primo è quello del fatto. Dove si trova una donazione, un Testamento, una compra, o qual si voglia altro modo d'acquisto di tali beni fatti con tale clausola, o parola alcuna denotante simile condizione? Ma ciò che si dona, si vende, si compra, s'offerisce senza alcuna condizione, anzi con tutte le clausole Sociali inducenti *proprietà* come puo contenere una condizione contraria, a ciò che esprime? Se i Donatori, Testatori, Venditori ec. avessero lasciato solo in usufrutto, *ad tempus*, e colla intenzione che si potesse privare di quello in publici bisogni, come potevano nello stesso tempo protestare di lasciarlo in perpetua proprietà, e dichiarare ogni privazione violenta, *Un furto Sacrilego*? Come potevano tanti Imperatori dichiarare che i beni lasciati agli Ecclesiastici erano loro perpetue proprietà, e che chiunque dei loro Successori ancora le prendesse *per i pubblici birogni*, sarebbe una sacrilega rapina; se vero fosse che questi beni potessero in pubblici bisogni esser tolti a loro? Come potevano le tante volte i Cristiani medesimi fare istanza agli Imperatori, e Re, perchè in tempo di guerra o altra calamità publica nulla mai si togliesse ai Vescovi, o Sacerdoti,

non solo dei fondi ma neppure dalle rendite, se non quello solo che fosse spontaneamente offerto; se i Cristiani l' avvessero lasciato a tal fine? Si legga sopra di ciò gli infiniti esempj che abbiano nelle Storie e Sacre, e Profane, de' quali molti si trovano riportate in un egregio Opuscolo stampato ultimamente a Ferrara col titolo. *Quesito Proposto ai Detentori Cattolici dei Beni Ecclesiastici ec.* Come potevano in fine i Concilj Ecumenici, i Sommi Pontefici e la Chiesa fulminare Anatemi, e maledizioni contro chiunque involasse le proprietà degli Ecclesiastici, se queste fossero state lasciate soltanto per un provisorio mantenimento, revocabile a piacere di chi volèsse risparmiare i ricchi Secolari nei publici bisogni?

Andate dai Donatori viventi, e domandate loro, se alcuno nel dare qualche cosa alla Chiesa, o agli Ecclesiastici intese mai con ciò di fare un deposito per i publici bisogni? Domandate a quelle Monache che per loro dote portavono seco al Monastero 1000 e più Scudi, se li portarono colà per i bisogni publici, o in proprietà inalienabile del Monastero? Con quale diritto si poteva esse ancora viventi privar loro del loro capitale e disporre di quello ancora dopo morte ad arbitrio contro le loro volontà? Quanti sono stati quelli Religiosi Claustrali che hanno essi medesimi (come S. Benedetto) dotati i loro Monasteri, e viventi ancora essi si è tentato dalla cupidigia, che non mancò mai nel Mondo, d' involare tali Beni, sempre per *l' utilità Publica*, come se il rimediare alle guerre, alle carestie, ed altre ca-

calamità publiche fosse una privativa onerosa dei Monasterj, e cadesse in ispecialità sopra i Beni Sacri? Ma questi Fondatori reclamarono le loro proprietà, e provarono che essi a tutt' altro avevano lasciato i loro beni che per conservare ai ricchi le loro Carozze, i loro divertimenti ed il loro fasto nelle pubbliche disgrazia. Erano Padroni del loro, e sotto la salvaguardia della Legge, e della fede Publica potevano lasciarlo a chi loro più piaceva, se ciò che ognuno ricevette legittimamente da suoi antenati costituisce il suo Patrimonio, e la sua Proprietà qual eccezione di regola puo formare in ciò l' essere Ecclesiastico, o Secolare?

Il secondo argomento è quello dell' ingiustizia intrinseca, d' un contratto qual si suppone nel caso. Se i Cristiani Secolari nel provedere al mantenimento del Clero assegnato avesse ad esso fondi colla riserva di ritirarli quando tornasse loro a vantaggio, o si trovassero in bisogno; tale contratto sarebbe di sua natura all' eccesso lesivo della Giustizia; non proponibile dai Cristiani, e non accettabile dagli Ecclesiastici. Si prendano in mano le Storie, gli Annali, le Croniche, i Documenti di donazioni fatti ai Monasterj, ai Vescovati, alle Abbazìe ec. ec. e si vedrà che in generale questi fondi assegnati agli Ecclesiastici consistevano in Boschi, in Paludi, in Littorale del Mare, in terreni incolti, ed infecondi. L' industria degli Ecclesiastici ha convertito questi terreni incolti in fertili campagne: la coltivazione ha chiamato popolazione, e la popolazione ha prodotto case, fabbriche, villaggi ec.

Quan-

Quando i terreni deserti sono poi stati convertiti in floride, fruttifere, ed abitate contrade, potranno i Secolari allora dire agli Ecclesiastici, noi ripigliamo ciò che vi demmo, e vi daremo ciò che ci piace? ed ancora per non dare nulla vi distruggeremo? Ma non sarebbe ciò apertamente assassinare le fatiche, i sudori, l'industria degli Ecclesiastici? Quei terreni dati, che nell'essere in cui furono dati non valevano 10, ed ora per la coltivazione valgono più di 100, se in tale stato si ripigliano, non rubbano i Secolari agli Ecclesiastici più del 90 per cento? Qual sarebbe quell'Ecclesiastico che accettasse un contratto di tale natura, e qual sarebbe quell'uomo così impudente d'aver neppur faccia a proporlo? Tale procedere non sarebbe già mantenere il Clero, ma servirsi del Clero per arricchire se stessi. E' dunque ancora per questo Capo un vero assurdo il supporre che i fondi furono dati agli Ecclesiastici colla condizione di ripigliarli quando si giudicasse opportuno, e provederli con renderli limosinanti, e ciò che peggio con distruggerli.

OBBJEZIONE OTTAVA.

Il Clero nella privazione de' suoi beni, non avrà che un danno passaggero. Vedendo i Cittadini che i beni del Clero servono a sollevarli nelle pubbliche disgrazie, concorreranno a dargli nuovi beni in abbondanza. Il Clero diverrà più ricco di prima.

RIS-

RISPOSTA.

In tal modo poco manca a pretendere che il Clero non solo debba contentarsi d'essere spogliato, ma che sia in obbligo di ringraziare gli spogliatori per avergli fatto un tanto bene. Ma il mezzo d'essere ora spogliato per divenire immaginariamente ricco fra alcuni secoli, è un mezzo che sembra dover piacere poco a tutti. Si parla di lasciare Beni al Clero in tempi in cui a null'altro si agogna che a rapirgli tutto? Quei Cristiani che nei primitivi Tempi providdero il Clero non sono più; ed hanno certo pochi imitatori. Ma chi sarebbe quello sebbene di buona intenzione, che vedendo uno spoglio universale dei Beni del Clero impunito, volesse lasciare beni alla universale dilapidazione? A che giova lasciare Beni alla Chiesa, dei quali ogni momento si trova in pericolo di essere spogliata? Questo non è salvare il publico; ma è di dare i mezzi ad un nemico per più facilmente spogliare un Paese del suo contante, ed arricchire i ricchi, i raggiratori, i ribelli, e la feccia della Società. Chi vuole lasciare Beni alla Chiesa, li lascia a benefizio suo, del Culto, e dei Ministri Sacri; ma chi sarà quello stolido che voglia lasciare il suo per provedere alla Chiesa, e Culto, e Ministri, quando vede e sa, che ciò che lascia non sarà certo di essr che al più per breve tempo, e diverrà sicura preda degli usurpatori? Finchè il Clero avrà beni, il Publico puo aspettare da lui risorsa più che dal resto dei Cittadini a pro-

por-

porzione, ma spogliato del suo, nè il Publico troverà risorsa, nè alcuno lascierà il suo a chi è lo stesso che il non lasciarlo. Basta vedere in quali mani sono ora in generale i Beni del Clero perchè non venga mai più voglia ad alcuno di lasciare beni a lui. Eccettuando alcuni pochi che si possono dire più Custodi che Possessori dei beni Ecclesiastici, in luogo di far testamenti alla Chiesa (se i beni non si restituiscono) sarebbe meglio fare testamento a dirittura in favore degli increduli, rapitori, raggiratori, ribelli, e scellerati. Almeno la strada sarebbe più curta per dare i beni in mano a chi debbono finalmente toccare.

OBBJEZIONE NONA.

Sulla nullità delle alienazioni Fedecommessarie.

Il dichiarare in *generale* nulle le leggi fatte in Democrazia sui Fedecommessi, è cosa ingiusta, e conduce a molti disordini. Certamente una Pubblica Autorità ha sopra di essi maggior arbitrio che sul resto della Proprietà. L' istituzione dei Fedecommessi è un privilegio dell' Autorità publica, e non un diritto di chi li fa. I disordini prodotti dai Fedecommessi, e dalle Primogeniture sopra tutto, nella Società sono tali che sarebbe desiderabile che generalmente fossero annullate. Non è negabile che molte alienazioni di Fedecommessi in Democrazia sieno state fatte con giusti motivi, come dunque dichiarare tutte invalide, ed ingiuste con legge Generale.

RIS-

RISPOSTA.

I motivi della generalità della legge si sono già esposti, e sono, l'illegittimità dell'Autorità che annullò i Fedecommessi, ed il dovere di Giustizia che impone in tali casi il venditore a giustificare il suo Contratto, e non al chiamato di provare l'ingiusitzia di quello. Qualunque poi sia la natura dello stabilimento dei Fedecommessi, egli è certo che i già fatti furono fatti sulla publica fede, e garanzìa, in vigore de' quali i chiamati avevano un indisputabile *Jus ad rem*, ed il privarli di quello, è in generale contro il diritto di proprietà, e contro la Giustizia. Non so se sia provato abbastanza, che il diritto naturale, e Sociale non sia sufficiente per autorizzare il Proprietario, a dare una parte delle sue Proprietà in usufrutto ad un altro, con obbligo poi di passarle in altre mani? Non è mio assunto neppure di prendere la difesa della utilità publica dei Fedecommessi, e delle Primogeniture, sopra le quali tanto si è dibattuto *pro* e *contro*, e almeno rimane la causa ancora indecisa. Ciò che è innegabile si è, che se i Fedecommessi, e Primogeniture hanno i loro inconvenienti hanno ancora i loro grandi vantaggj Sociali, ed oso aggiungere che credo gli inconvenienti dei Fedecommessi più originati dalle poco buone disposizioni, e leggi in molti luoghi sopra di essi, che dalla loro stessa natura. Se i Fedecommessi imbarazzano nella Società le compre, e vendite dei beni, perchè non fare da per tutto

co-

come si fa in qualche luogo, di stabilire un Tribunale nel quale debbano essere registrate tutte le istituzioni Fedecommissarie, e nel quale ognuno puo informarsi con certezza se ciò che compra soggiace, o nò ad alcun vincolo, e tutti i beni stabili che in tal Tribunale non si trovano registrati, si giudicano, di valida compra, e vendita? Perchè si deve considerare un usufruttuario di Beni Fedecommessi, se non come qualunque altro Cittadino privo di fondi, acciocchè quando contrae debiti, si debba ricorrere ai fondi altrui per pagare i debiti di chi non ha fondi suoi. Si faccia la dovuta giustizia ai Creditori, e con prontezza sopra le entrate del debitore usufruttuario, ed ognuno limiterebbe le sue spese alla possibilità della sua entrata.

Si scagliano molti con veemenza contro l'ingiustizia che i Fedecommessi, e le Primogeniture fanno ai Cadetti delle famiglie Nobili, e ricche. Ma esaminando a fondo la cosa non trovo che *Parole*. Una ben istituita Primogenitura, non può recare gravi danni ai Cadetti, anzi divieno loro in parte molto vantaggiosa. Un Padre saggio e ricco, primo istitutore d'una Primogenitura, non lo farà mai a *grave* danno dei proprj figlj. Supponiamolo ricco di 100m. lire di rendita con quattro figlj. Lascia a ognuno d'essi un entrata di 20m. lire, e forma in favore del Primogenito una Primogenitura di 20m. lire. Senza di essa ad ognuno dei figlj toccherebbe 25m. lire in luogo di 20m. Ma questo aumento non li renderebbe essenzialmente ricchi, nè la diminuzione di 5m.

lire

lire esenzialmente poveri. Il Primogenito ha in seguito ancor egli 4 figlj, ai quali del libero non tocca ad ognuno che 5m. lire a riserva del Primogenito di questi che rimane con una entrata di 25000. lire. Ecco i lamenti dei Fratelli Cadetti, e le mormorazioni contro il Primogenito; *che Figlj tutti dello stesso Padre, rimangono essi con la quinta parte, a proporzione del Fratello Maggiore*. Ma questi non considerano punto, o poco che senza l' istituzione della Primogenitura fatta dal loro Avolo, il loro Padre non avrebbe già avuto 40m. lire di rendita, come aveva, ma soli 25m. che divisa poscia fra loro, in luogo di 5000 che ora riceveranno lor sarebbe toccato circa 6000, e forse nemeno, stantecchè una più ristretta entrata avrebbe forse costretto il Padre a fare delle alienazioni di fondi, sopra tutto se vi fossero delle Figlie da dotare ec. Intanto quali minori comodi nella Casa Paterna, quale più ristretta educazione, quale minor faccultà nel Padre per sovvenirli nella Carriera o Civile, e Militare che per mantenersi, ed avvanzare richiede spese? Tutto si riduce in sostanza ad una mera invidia del bene del Fratello maggiore, che senza la Primogenitura sarebbe ben stato uguale ad essi, ma giammai essi in altro stato di quello in cui si trovano. Intanto colla perdita delle richezze la Famiglia perderebbe il suo lustro, la Monarchia un pregio, e la Società un Membro che colle sue ricchezze abbondanti può recarle molto utile. In Democrazia dove si tenta rovesciare i Ricchi, e distruggere le famiglie Nobili, e cospicue, ed introdur-

durre una uguaglianza di miserie, il distruggere i Fedecommessi, e le Primogeniture n' è un mezzo validissimo, ma appunto perciò sembra che debbono essere sostenute nella Monarchìa, ed in un Governo nel quale l' eguaglianza consiste nella giusta diseguaglianza, e nella sicurezza dei proprj diritti.

Se puo riuscrie grave il dover giustificare un Contratto *in se* non ingiusto, egli e certo più sensibile per uno di vedere i suoi diritti, e la sua proprietà trasferita da una ingiusta, ed illegittima Podestà in mano ad un altro, senza poterla riclamare. Giustifichi ognuno quella necessità che non rispettò i diritti altrui, avanti un legittimo Governo, ed ognuno si rimetterà volontieri alla sua decisione. La legge in tali termini non fa ingiustizia, o danno ad alcuno. Chi vendette con giusto motivo, o dispose, *facilmente* lo proverà, e chi dissipò l' altrui senza giusto motivo, è ben di dovere che restituisca.

Per quello spetta a quelli che hanno comprato egli è certo che compete loro diritto di ripetere dal Venditore ciò che hanno sborsato. Se poi il Venditore non è solvibile, siamo nello stesso caso dello sborsato per i Beni Ecclesiastici dai volontarj Compratori. Vi è in confronto chi ha comprato ingiustamente, per facoltà d' una illegittima Autorità, con uno che dalla stessa illegittima Autorità è stato ingiustamente privato dei suoi diritti. In tal caso la Giustizia comanda che il danno sia dell' ingiusto compratore. Oh! quanto salutare lezione sarebbe anzi quella per li rivoluzionarj. Vo-

les-

lesse pur il Cielo che sempre piangesse il delitto, e ridesse l' innocenza; non si correrebbe più così facilmente in braccia alle ribellioni, e non savrebbe tanta fretta ad approffittarsi del disordine universale.

OBBJEZIONE DECIMA.

Riguardo agli Impiegati, e Giurati nella Democrazìa, egli è un rigore troppo grande il volerli escludere dagli impieghi, dai favori della Società, e dalla confidenza publica. Quanti non furono ingannati, sul giuramento? quanti s' impegnarono costretti a viva forza? quanti furono di massima sul principio, e si disingannarono in seguito? Non sarebbe dunque meglio a scordarsi del passato, cercare colla dolcezza di guadagnare gli animi di tutti, e pensare più tosto a perdono che a castigo? Sopra tutto in un Principe Ecclesiastico conviene tale sistema. Si predichi, s' istruisca, si badi all' educazione, si castighino i nuovi delitti, e si scordi del passato.

RISPOSTA.

Questo in primo luogo non è certo il dettame della Giustizia. In secondo luogo si conosce male assai lo spirito Democratico se si immagina che egli si possa guadagnare colla dolcezza. Guai s' egli possa scorgere la menoma debolezza nel Governo! Cosa si guadagnò a Roma d' usare questo spirito di dolcezza, e coll' impiegare questi mezzi per guadagnare l'

ani-

animo dei perversi quando macchinarono la rivoluzione? Non imperversarono ogni volta più? Si vedrà poi in fine se tale sistema convenga o nò in sana Politica trattando di questo punto apparte. Diremo intanto qualche cosa sopra gli ingannati a fare il giuramento, e sopra gli sforzati a prendere gli impieghi.

Vi puo essere, e l'accordo, qualche ingannato a fare il giuramento. Un uomo rozzo, e poco istruito che sente il suo Confessore di cui ha concetto, ed a cui con confidenza, e sincerità s'apre in confessione, assicurarlo che sopra la sua coscienza vada pure avanti a giurare, che lecitamente lo puo fare; che egli ha esaminato ciò che è stato detto dal Papa su questo particolare, e che nulla vi è di assolutamente, e canonicamente deciso ec. si possa formare un dettame che bonamente l'inganna, non è impossibile. Ma che in generale le persone un poco colte in Religione, e Logica possano aver fatto il giuramento di Odio alla Monarchìa con quieta, e sicura coscienza, questo non è supponibile. Che io vegga un Giuramento che in chiari termini m'impone uno spergiuro, che io sento condannato dal Papa in tali termini, che io vegga dai fatti con tutta l'evidenza esser diretto a ciò che suona; che sento riprovato in generale dai Vescovi: che veggo ricusato dagli uomini più probi, e religiosi a costo d'esporsi a miserie, e persecuzioni, e che io possa non ostante formarmi *sicurezza* della sua lecitudine sopra argomenti d'alcuni Teologhi che contrastano non solo col Pontefice, coi Cardinali, ed i Vesco-

y, ma che ancora altri argomenti non possono darmi per mia quiete che supposizioni, ed interpretazioni, evidentemente contrarj ai fatti che veggo cogli occhj miei, di ciò nessuno si persuaderà. Il fare lecitamente un giuramento publico, esclude qualunque esitanza, o dubbio in contrario, ed in tali circostanze sembra una tale certezza impossibile in qualunque persona mediocremente istruita,

Riguardo poi ad inganno, forza ec. per gli Impieghi, o qualunque altra cosa di questa natura, rimane una regola certa, e non soggetta a sbaglj, o rigori. Questa regola certa è la condotta generale della Persona. Se una Persona che in tutto il resto ha mostrato, saviezza, Religione, sane massime, ed onestà, è stata impiegata, o ha fatto il giuramento, si può, e deve supporre giustamente che ella ha sofferto violenza, o si è ingannata nel suo giudizio. Ma voler persuadere che una persona che corse fanatica in tutto le pazzie Democratiche; che ajutò a perseguitare Religione, ed Ecclesiastici; che divise coi distruttori le spoglie della Chiesa; che vomitò continue ingiurie contro Governi, Monarchi, e Sovrani; che tenne una condotta scandalosa di costume, si sia ingannata, o abbia accettato Impiego per forza; questo è prendersi giuoco della Ragione.

OBBJEZIONE UNDECIMA.

Secondo tutti i dettami della Giustizia gli aggravj debbon esser comuni a tutti. Per la medesima Ragione dunque per cui ingiusto, ed in-

invalido fu il dare i Beni Ecclesiastici in paga a quelli che dovettero sborsare gli impresititi forzati, per quella medesima rimane a loro una giusta pretenzione contro la Nazione intiera. Per qual motivo debbon essi soccombere ad un aggravio particolare? Un ingiusto ed invalido pagamento, non annulla però il credito. Siccome il Clero si rivolge contro gli Imprestatori forzati per rivendicare i suoi beni sul motivo giustissimo che una parte sola della Società non è tenuta a soccombere agli aggravi comuni, così essi per la medesima Ragione si rivolgono contro il Publico e la Nazione intiera.

RISPOSTA.

L'argomento non puo essere più giusto, e più in forma prendendo il nome *Aggravio* nel senso comune ed usitato, e *Nazione*, e *Publico* per tutti quelli che materialmente compongono una Società. Ma facendo nel caso nostro la vera e dovuta distinzione, l'objezione si risolve in nulla.

Tutti gli aggravii sono agravii, ma non tutti gli aggravii sono della istessa natura. Egli è certo che quelli che nella Società furono tassati dalla Democrazìa di pagare una imposizione sopra le loro Case, non impiegheranno mai questo argomento per ripetere dai non possidenti di Case ciò che hanno sborsato, e così i Possidenti di Terreni l'imposizione degli Scutati, e la ragione è troppo evidente: Le imposizioni giuste debbono essere proporzionate

 alle

alle forze dei Contribuenti ed alla loro qualità, e faccoltà: la disuguaglianza in questo costituisce la vera uguaglianza Sociale. Se tutti sono stati aggravati con una tassa sopra le case, per esempio; tutti i possidenti di Case costituiscono in questo caso il *Pubblico*, e non hanno altro Pubblico contro il quale rivolgersi per dividere l' aggravio. Altro sarebbe se, fra mille possessori di Case cento soli fossero stati aggravati di tasse, e nove cento di nulla, o pure affatto fuori di proporzione, allora certo quei cento non costituiscono il *Publico* dei Possidenti di Case, possono ripetere giustamente dagli altri ciò che a disuguaglianza fu loro tolto. Così si puo discorrere sopra i terreni, sui Capitali di Negozio ec. ove ogni Società di persone costituisce da se il Publico. Ingiustissimo sarebbe perciò che i Possidenti di Case pretendessero d' essere indennizzati delle contribuzioni imposte sulle Case dai non Possidenti, e così quelli che possiedono terreni, da quelli che non possiedono, i Mercanti, dai non Mercanti ec.

L' unico caso giusto in cui alcuni Ceti aggravati potessero pretendere indennizzazione dagli altri sarebbe quello, se gli altri Ceti non fossero stati aggravati in nulla. Ma qual Ceto fu quello in Democrazìa che non fosse aggravato sopra le proprie forze? Le contribuzioni generali sopra i non Possidenti si riducono per necessità ai dazj sui comestibili; sulla robba da vestire, sulla carta bollata, e simili altre cose che non furono risparmiate in Democrazìa per verun Ceto, o Corporazione.

Ora siccome è provato superiormente che i così detti Prestiti Forzosi in tutta la realtà non furono che una gravosa imposizione sopra i ricchi, e Possidenti, ed i ricchi, e Possidenti costituiscono essi soli il Publico di tale Ceto; da qual Publico possono essi pretendere indennizzazione? Dovrebbero domandarla a se medesimi, e non è questo una domanda Nugatoria? I ricchi, e Possidenti non hanno più diritto di domandare rifezione dai non ricchi, e non Possidenti di una Contribuzione imposta sopra i ricchi, e Possidenti di quello abbiano i Pos sessori di case di domandarla ai non Possessori. Se frai ricchi, e Possidenti alcuni fossero stati gravati, ed altri nò, gli aggravati potrebbero con ogni giustizia domandare reintegro dagli altri, mentre allora non era il Publico che fosse aggravato ma i Particolari. Perciò il Clero riclama giustamente come aggravato, non potendo egli essere considerato che a livello cogli altri Possessori, ai quali se si lasciarono i fondi si dovevano ancora lasciare a lui, ma non perciò gli altri Proprietarj di fondi hanno diritto di riclamare indennizazione dai non Proprietarj per una tassa imposta sopra i soli Proprietarj.

OBBJEZIONE DUODECIMA.

Sebbene si volesse concedere che in tutto il diritto li prestiti forzati, il danno dei Beni, Assignati, e Cedole del Banco di Roma non dovessero cadere a carico del Publico, pure sembra che la Giustizia detti che si riparti-

partiscano i danni il più che si possa affine che l' individuo risenti il minor incomodo che sia possibile. Il Publico se non altro, per compassione dovrebbe caricarsi di tutto.

RISPOSTA.

Il Pubblico dovrebbe dunque per compassione rovinarsi, ed insieme con se rovinare i particolari. Un utile momentaneo che ceda in un perpetuo danno non è vero utile, e sarebbe la compassione del Chirurgo che per non tagliare un dito lascia la cancrena impadronirsi di tutto il Corpo.

Se si fissa l'occhio soltanto sopra quello infelice che altro non ha che una Cedola di Banco di 100. Scudi che possedeva sulla pubblica fede, ed in un momento si trova aver nulla, certo che moverà a compassione. Ma se poi si rifletta a mente tranquilla, e riflessiva che per voler dare valore a quella cedola che nulla vale, questo non solo perderà moltissimo dei suoi cento scudi, ma che per l'avvenire lo stesso accaderà con tutte le cedole che potrà avere: che bisogna che per tutta la sua vita paghi il mangiare, il vestire e tutto il bisognevole il doppio, ed il triplo; che non saprà come cambiare una cedola senza enorme perdita, e che in tal modo in luogo di perdere cento scudi in una volta dovrà perdere cento volte nell'avvenire i cento scudi, sarebbe questo un motivo per cercare di conservargli la sua cedola? Si chiami un Servitore, e gli si faccia la proposizione seguente. Sceglie-te ciò che volete. O perdere un mese del

vo-

vostro Salario in cedole, e per l'avvenire essere pagato in moneta reale, colla quale vivrete in avvenire colla metà, o la terza parte di ciò che spendete in cedole; o pure ricevere le cedole sempre, e pagare tutto il doppio nell' avvenire? Si troverebbe uno tanto zotico di non scegliere di perdere non uno, ma due, o tre mesi di salario, e vivere di pane, ed acqua piuttosto che prolungare le sue miserie. Lo stesso si dica a proporzione di tutti, a riserva di quei pochi che profittavano sull'inimpedibile monopolio delle cedole. Il rimedio potrebbe tacciarsi di troppo violento se le cedole fossero in corso. Ma ora che il danno è sofferto, che sono per una benefica disgrazia ridotte al nulla a quale fine rinnovare in pubblico flagello?

Se i Francesi avessero chiamato a se tutte le Cedole, Assignati ec., e le avessero bruciate tutte in pubblica Piazza; qual rifacimento avrebbe potuto domandare dal Pubblico il misero Proprietario? Ma l'averle distrutto o col fuoco, o colla cabala, o con qualunque sorta di violenza, non è ciò una cosa puramente materiale? Questo è un danno come quello d'una tempesta, d'un saccheggio d'un nemico, d'una inondazione, soltanto che da questi danni niun utile si ricava, laddove dal danno delle cedole nascerà senza fallo la felicità dello Stato. Il restituire le Cedole; in vera proposizione egli si riduce *a pagare un fallimento dei Francesi*. Può lo Stato essere tenuto a questo? Potrà egli rovinarsi per farlo, e rendere i sudditi perpetuamente infelici, e miserabili? OB-

OBBJEZIONE DECIMATERZA.

Sopra l'Educazione, ed i Liberi Muratori poco si sente obbjettare in Italia *in Parole*, le obbjezioni saranno però tanto più forti nei fatti. Si faranno giuocare tutte le mine possibili per impedire il ristabilimento della prima, e la caduta dei secondi. A tali obbjezioni però tocca la risposta solo ai Governi. Grande vigilanza, grande coraggio, e grande attività possono solo dare la dovuta risposta.

OBBJEZIONE DECIMAQUARTA.

Sul dir male del Governo si obbjetta la libertà dell'opinione Pubblica. Un Governo che si regola bene, non sentirà dir male di se. Se si dice poi male di ciò che è male, il Governo s'illumina a ripararlo. Il ridurre un Popolo al totale silenzio sugli andamenti del Governo, egli è renderlo schiavo affatto, ed esposto a tutte le vessazioni d'un ingiusto Ministro. Se talvolta la maldicenza può essere ingiusta, e però un delitto minimo, e merita più disprezzo, che pena.

RISPOSTA.

Finchè l'opinione sarà pura *Opinione*, ella è, e sarà libera fuorchè avanti a Dio. Chi sarà quello che possa scrutare la mente d'un uomo, e comprendere i suoi pensieri? Ma manifestare la sua opinione, pubblicarla, e sostenerla,

nerla, non è opinare, ma è un fatto, e se l' opinione è malvaggia, egli è un fatto malvaggio, che può, e deve punirsi perchè tende a sedurre, e sovvertire gli altri. Egli è poi falsissimo che un Governo che si regola bene non sentirà dir male di se. Finchè vi saranno dei malvaggj, e degli sciocchi nella Società, (e vi sarà sempre, ed in abbondanza) il miglior Governo sarà sempre esposto alla maldicenza se vi sarà libertà di dir male. Non si formerà mai un buon regolamento per l' Universale nel quale qualche ingiusto interesse particolare che rimanga leso, e chi è leso nell' interesse si crede sempre leso ingiustamente, o raro sarà almeno quello che riconosca il suo torto. Chi è più presuntuoso d' uno sciocco? Incapace di vero raciozinio, è ancora incapace di conoscere le difficoltà che accompagnano i regolamenti, e perciò sarà nella propria testa sempre un portento a regolare tutto, non trovando difficoltà in nulla. Qual libertà è quella di poter sfogare la sua malizia il suo mal talento, o la sua sciocchezza? e molto più se ciò si fa con grave detrimento pubblico. Il chiamare un Popolo schiavo perchè non possa far il male, egli è rendere la virtù un giogo, e le giuste leggi un Tiranno. Il far il Popolo schiavo in tal guisa è debito d'ogni vero, e retto Governo, e solo in *tale* schiavitù può un Popolo trovare la sua felicità.

La maldicenza non è la strada per illuminare un Governo nei disordini reali che possono accadere. In generale è certo che la maldicenza è il rifugio per chi ha il torto. Si lasci

lasci pur i malvagj gridare alla Tirannìa, al Tiranno, se saranno castigati a dover di giustizia cesseranno di gridare presto, rientreranno nei doveri di sudditi, ed allora ogni buon Governo sarà lodato da tutti.

DECIMAQUINTA, ED ULTIMA OBBJEZIONE.

Per ultima obbjezione s'attacca non più la verità di ciò che detta Giustizia, ma a dirittura la Giustizia stessa, e si pretende abbatterla col trito *summum jus, summa injuria*. A voler esercitare la Giustizia dicono in tutto il suo rigore, degenera in crudeltà, e la crudeltà è sempre ingiusta. Dunque chi sostiene l'ultimo rigore della Giustizia, pretende troppo perchè gli si dia ascolto.

RISPOSTA.

Quando, e su quale motivo nascesse questo detto del *summum jus, summa ingiuria* non è noto. Ma se egli s'applica all'esercizio pubblico della Giustizia d'un Governo in punire i rei, e difendere i diritti comuni, egli è intieramente falso non solo, ma pernicioso. In tal caso *summum jus, est summa Iustitia, & summum bonum*. La Giustizia non può essere mai Ingiustizia in qualunque grado ella sia, e perciò il tal detto non sarà in rigore giammai vero in alcun caso, mentre chi non pretende se non ciò che è giusto non può mai fare nè ingiustizia nè ingiuria ad alcuno. Ciò

a che

a che si è dato il nome di summum jus, altro in generale non era che una dolosa interpretazione della Giustizia, e del diritto. Potrà ben ancora accadere che nel proseguire una persona particolare i suoi diritti contro un Offensore, un certo spirito di vendetta lo sproni a nulla cedere dei suoi diritti, pretendendo soddisfazione sino all' ultimo punto, ciocchè può ben degenerare in durezza, ma giammai in ingiustizia, o ingiuria. Pure in tal occasione potrebbe Retoricamente essere sopportabile il sentire *summum jus, summa injuria*, non mai però come stretto, e vero raciozinio. Se questo detto è antico, è antica ancora la giusta interpretazione, e confutazione, che di esso fa Cicerone. (*a*)

L' esatto esercizio della Giustizia è la prima Colonna d'un vero Governo. Dove la Giustizia è vacillante, vacilla con essa Bene Publico, Bene privato, ed il Governo istesso. Ma sebbene potesse essere tal volta meno fatale il rimettere in qualche modo il rigore della

(*a*) Cicero de Offic. Lib. 1. Existunt etiam sæpe injuriæ calumnia quadam, & inimicis callida sed malitiosa juris interpretatione: *ex quo* illud *summum jus, summa injuria*, factum est jam tritum sermone proverbium: quo in genere *etiam in repub. multa peccantur* .... Sunt autem quædam officia etiam adversus eos servanda a quibus injuriam acceperis: est enim ulciscendi, & puniendi modus.

della Giustizia, sarà però sempre fatalissimo in tempi nei quali *estremi mali* richiedono *estremi rimedj*. Certamente che la Democrazìa, il Delitto, la Debolezza, e la Viltà faranno incidere sulle loro Porte in lettere d'oro *summum jus, summa injuria*; ma il bene, e felicità dei Regni, Governi, Religione, Costumi, e sudditi, inciderebbero al contrario. *In summa Justizia, solum salvatio*.

CONCLUSIONE SULLE OBBJEZIONI.

Queste sono, Amico caro, le Obbjezioni di maggior apparenza che si fanno contro i dettami della Giustizia. Mille altre si fanno giornalmente, offensive fino al senso comune, il quale s'offenderebbe al pari a volerle rifiutare. Riducendole tutte al loro vero senso, non sono che sfoghi dell'interesse, della Irregione, dell'Ambizione, del rimorso, in una parola *Insensate ingiurie*. Basta levar loro quel giro di Parole che le copre, e con ciò ridurle al loro vero e reale senso, per vederle da ogni ragionevole detestaste. Una Moneta falsa correrà al pari d'una vera, sinchè la sottile foglia che la copre non si conosca, o sia levata. Rimossa questa niuno prenderà più il Rame per Argento. Niuno ignora che l'apparenza inganna, e pure pochi sono quelli che vanno al di là dell'apparenza. Diamo un saggio d'alcune proposizioni coperte da un malizioso girò di parole, e riduciamole al vero loro senso, che appariranno ad ognuno per quello che sono.

Si

Si dice: I Francesi, e Cisalpini hanno estorto da noi il nostro danaro: per pagamento di quello ci hanno dato i Beni della Chiesa. Per cosa dobbiamo avere noi il danno? Abbiamo vero diritto su quei beni che abbiamo pagato.

Questo è dire in senso schietto, e reale: I Francesi, e Cisalpini hanno assassinato noi, dunque noi abbiamo diritto d'assassinare la Chiesa.

Un altra. Il Governo Civile ha dato in parte i beni al Clero, in parte gli ha permesso d'acquistare; dunque in un suo bisogno può privarlo de' suoi beni.

Senza color di parole dice. Il Governo Civile ha fatto la grazia ai Preti di concederli i diritti naturali, e Civili, dunque di quelli può privarli ancora quando gli pare, e piace. Il Governo ha permesso ai Preti d'essere Uomini, e Cittadini, dunque può escluderli dall'uno, e dall'altro privilegio.

Le Proprietà del Clero sono di natura differente delle altre nella Società. Il Clero non ha diritto che d'essere mantenuto. Se si mantiene senza proprietà, si può da lui levare quelle che possiede.

In senso chiaro. I Preti avanti d'aver proprietà non avevano altro diritto che di poterle

terle avere, dunque dopo averle legittimamente acquistate, non hanno diritto di conservarle. Bisogna dividere la Società in tre classi: In Cittadini buoni, ed onesti: In Malfattori; ed in Preti. Tutte tre avanti di possedere, non hanno altro diritto di proprietà fuorchè quello di poterle acquistare. Ai primi finchè sono tali non si può mai levare a loro le proprietà. Ai secondi si può levar solo per i delitti commessi, ma ai Preti si può levare ancora senza delitto. Dunque i Preti nella Società sono di peggior condizione dei Malfattori.

L' Urgenza Publica ha costretto di servirsi dei Beni del Clero. In una urgenza Publica, tutto cede al bene Publico, ed alla necessità: perciò i Preti non possono lamentarsi della perdita dei loro beni, consacrati alla publica salvezza.

In veri termini. L'urgenza pubblica non è urgenza *Publica* ma urgenza per i soli Ecclesiastici. Quando il Publico si trova in bisogno non vi sono altre Proprietà nella Società fuorchè quelle dei Preti, e perciò si è costretto a prendere quelle. E' ingiusto il lamento di quelli ai quali si sono tolte le proprietà per salvare le proprietà degli altri. Si lamentino quelli che hanno conservato non solo le loro proprietà, ma guadagnato ancora quelle dei Preti, che questo è ben giusto.

Il togliere i beni comprati ai compratori cagionerebbe un grande sconvolgimento. Molte famiglie sarebbero rovinate, altre soffrirebbero gravi danni; i lamenti si moltiplicherebbero. Meglio è dunque lasciare le cose come sono, e non turbare i pacifici possessori nei loro possedimenti.

Se alcuno dicesse schietto; E' meglio vedere Cento Sacerdoti, e Vergini Sacre sospirare nelle angustie, che di togliere a quattro o cinque l'opulenza che si procacciarono con calpestare i diritti della Chiesa e della Società. E' meglio di vedere cento poveri che erano mantenuti dalla carità dei Monasteri, languire nelle miserie, che di vedere dieci ricchi perdere per tre anni consecutivi una porzione delle loro entrate. E' meglio vedere le lagrime, e sentire i sospiri, ed i lamenti della innocenza, che quei della colpa. E' meglio di vedere nella Società vacillare tutti i diritti di Proprietà, che di turbare un ingiusto Possessore nei suoi ingiusti acquisti. Non ecciterebbero simili proposizioni, sdegno, e ribrezzo? e non solo si sentiranno senza orrore, ma si applaudiranno ancora perchè si dicono coperte di malizia, e vuote parole? Basteranno dunque alcune artifiziose, e maliziose parole per rovesciare nella Società Giustizia, Ragione, diritti, innocenza, proprietà ed onestà? Basteranno queste per legittimare sotto un vero, saggio, legittimo, e Religioso Governo, gli

or-

orrori, e le ingiustizie operate sotto la Democrazìa ? — —

Ho finito d' esporre ciò che dettano Giustizia, e Ragione intorno ai mali coi quali ci innondò la Democrazìa. Ho preso in tutto la Ragione per mia guida. Questa comanda assolutamente di preferire la Giustizia, l' Innocenza, i diritti, il pubblico bene, e la Religione alla compassione coi soli rei, alla colpa, al raggiro, all' ingiusto vantaggio particolare, all' empietà. Io non sono che un privato, e non dico che i miei sentimenti, ed espongo le mie Riflessioni, che in nulla sono valutabili se non in quanto si fondano sulla Ragione, e la Giustizia. Veggo che essi combinano con ciò che tutti gli Autori sensati, e dotti hanno in tale materia pensato. Se qualcheduno è discrepante in qualche cosa mi compiaccio di non pensare come egli. Gli ho indirizzato a voi, non mai per imporre una legge alla vostra condotta, che ne sono ben lontano da così stupida pretensione, ma per compiacervi nella vostra domanda, e dilucidare la materia per quanto le mie forze mi permettono. Ho parlato con schiettezza, e sincerità, e questo stimo un dovere.

Restami una sola riflessione a fare; ed è quella, quanto questi dettami della Giustizia sono conformi, ed inseparabili ancora dalla sana Politica. Vi sono di quelli che stimano che in Politica conviene talvolta non attenersi troppo

po strettamente ai dettami della Giustizia. Ma oltre che questo sappia assai di Macchiavellismo, trattandosi in particolare della Democrazìa, diverrebbe ancora in Politica il più pernicioso Sistema. Vediamolo con chiarezza, e brevità.

CAPO QUARTO.

Riflessioni sulla necessità di praticare questi dettami ancora in sana Politica.

Se in quanto a ciò che sinora si è esposto per rimedio dei mali cagionati in Italia dalla Democrazìa si potesse prescindere dai dettami della Giustizia; la sana Politica sola esigerebbe non ostante la stessa condotta. Per quanto alcuni animaleschi speculatori abbiano studiato di potere separare la Politica dalla Giustizia, esse sono e saranno indivisibili Compagne. Una falsa Politica può talvolta trovare momentanee risorse nel disprezzo dei dettami della Giustizia, ma una falsa Politica trionferà per poco, e condurrà finalmente Governi, Popoli, e Nazioni in rovina. Essi non possono felicitarsi sodamente che dalla sana Politica, indivisibile dalla Ragione e dalla Giustizia.

Supponiamo un poco, mio Amico, che si dia ascolto alle voci d'una falsa, e crudele umanità, d'un ingiusto interesse, di false ragioni, e pretesti contro i diritti e la giustizia, quali saranno nelle nostre circostanze i terribili effetti? Due generali, ed infallibili che

non possono non condurre alle più luttuose conseguenze. L' uno d' incoraggire i malvaggj nemici dell' Ordine Sociale, dei Troni, e della Religione; l' altro d' abbatter l' animo intieramente di tutti i buoni Cittadini. Dove trionfa il malvagio, e resta abbattuto il buono non può sussistere, felicità, ordine, e tranquillo Governo. Se i fautori della Democrazìa; quelli che hanno macchinato, promosso, o cooperato a capovogliere il legittimo Governo, la Religione l' ordine Sociale, la giustizia, spogliato la Chiesa, e tiranneggiato i loro Concittadini rimanessero impuniti, Padroni degli Impieghi, e pacifici Possessori degli ingiusti acquisti, qual freno può più ricevere la loro malvagità? Se la Ribellione, l' Irreligione, la Ferocia, l' Ambizione, e l' Ingiustizia, dopo un infelice esito, non solo nulla di male a loro produssero, ma anzi li resero Possessori di ricchi Patrimonj; potranno Ribellione, Tradimento e tutte le iniquità non essere per loro le più desiderabili intraprese? Se tanto ardirono quando ancora incerti dell' esito dei loro macchinamenti, dovevano tremare alla vista della spada punitrice in caso d' infelice riuscimento, cosa non ardiranno quando resi sicuri dell' impunità, la pena per loro si converte in divenire ricchi, e trionfanti? Non sarà ciò ancora il più grande cimento per la virtù dei fedeli sudditi d' un Governo, il vedere Ribellione, Empietà e Tradimento essere strada breve e sicura per divenire comodi e ricchi senza tema d' alcun castigo?

In vano si lusinga di guadagnar l' animo

di

di questi iniqui con accarezzare le loro passioni, a costo di sagrificare i sudditi fedeli. Essi sono, e rimarranno veri nemici d'ogni giusto Governo. Niun giusto Governo lo farà mai, e se ancora lo facesse, lo farebbe inutilmente. Il ricavar guadagno dall'iniquità non emendò mai il malvagio, al contrario lo moverà a proseguire nella carriera. Se molti di questi scellerati arrivarono a sacrificare tutto ciò che avevano alla propria iniquità, e furore, che sarà se s'aggiunge ancora l'interesse? Un vero Democratico, neppure i patenti miracoli bastano per convertirlo, e voi sapete dei due noti soggetti a Roma, che colpiti da due miracoli, ancora per quegli empii innegabili; passata quella scossa che necessariamente un miracolo evidente produce ancora in un animo indurito nell'empietà, ritornarono doppiamente all'iniquità, ed a tali eccessi che poterono fare ribrezzo agli empii stessi. Vi sono malattìe d'animo come appunto del Corpo de' quali alcune sono medicabili, altre nò. Quando l'incredulità, ed il libertinaggio sono arrivati ad un segno d'eccesso, fanno ostinata resistenza alla grazia Divina. Vi è un segno di perversione, arrivato al quale Iddio dice: *Non convertam eum*. Vi è un grado d'empietà, arrivato al quale San Paolo dice: *Jam non relinquetur Ostia pro peccato*. Sappiamo che i peccati *in Spiritum Sanctum* non ottengono la grazia della conversione, o almeno assai di rado.

Una tale Politica poi, quale impressione farebbe sugli animi onesti, e pii ed attaccati ai loro Sovrani? L'onesto, e bene intenziona-

zionato Suddito vedendo prevalere le protezioni, trionfante la cabala; potente l'ingiustizia, lascierà cadere le mani, si concentrerebbe in se stesso, ed il pubblico bene diverrebbe per lui un oggetto indifferente. Resterebbe abbattuto ed avvilito. Nò amico! non è la Tirannìa, la violenza, l'ingiustizia d'un malvaggio Governo quelle che abbattano il coraggio dei buoni, e fedeli sudditi. Chi è quello che non prevegga che tale disordine non può sussistere; che presto, o tardi debba cadere? La sicura speranza sostiene l'animo dei buoni a soffrire quei mali che non possono essere che passaggieri. Ciò che abbatterebbe l'animo loro affatto sarebbe il vedere che rovesciata, ed annichilata quella forza che calpestò tutti i diritti, si è ben tolta la causa ma non gli effetti. La Democrazìa è finita, ma felice quel inique che la favorì: Non direbbero essi: in qualunque supposizione dunque, o la Tirannìa duri, o resti abbattuta, noi saremo sempre le vittime di essa. Se gli oppressori trionfarono in Democrazìa niun poteva maravigliarsi, ma se in luogo di punizione essi sotto un legittimo, ed ordinato Governo cuoprissero le Cariche, conservassero l'influenza, perpetuassero gli ingiusti spoglj, qual sarebbe allora la speranza dei buoni? E qual cosa abbiamo noi guadagnati, direbbero a se stessi, a conservarci fedeli a Dio, ed al nostro legittimo Sovrano? Per cosa abbiamo noi sofferto le ultime angherìe, ed angustie? Per cosa abbiamo preferito la fedeltà al nostro interesse? Perchè esposte le nostre vite, e sparso il nostro sangue per

aju-

ajutare a restituire l' antico Ordine, se dopo tutto questo la mala fede, l' empietà, il tradimento, ed il furto si manterranno in possesso del frutto iniquo delle loro azioni? Noi abbiamo ben fatto il nostro dovere, ma è questo ciò che si guadagna a fare il suo dovere, e questo ciò che tocca all' iniquità? Qual sarebbe in fine la sorte della Religione? Chi sarebbe quello che volesse più lasciare un soldo per il Culto Divino, per suffragio dell' anima sua e de' suoi congiunti, per mantenimento conveniente del Clero, se vedesse tutti i Legati pii, tutto ciò che è consecrato a Dio, ed al mantenimento de' suoi Ministri convertirsi *in Mercedem Meretricis & Furis*? La Religione perderebbe il suo lustro e dovuto decoro; si raffredderebbe la pietà dei Fedeli; il Clero si ridurrebbe ad alcuni ignoranti pezzenti, e colla Religione crollerebbe insieme Morale, Virtù e la sodezza, e stabilità dei veri Governi. Questo appunto desiderano gli iniqui; questa è la massima Democratica predominante, ma appunto perciò nulla deve ommettersi per abbatterla.

Con tanto più di fiducia ho io a voi esposto questi miei sentimenti, quanto li veggo abbracciati, sostenuti, e pratticati da quei Governi che la Misericordia Divina ha sostenuto per consolazione, e difesa dei buoni. Si procede diversamente in Napoli? Colà la Spada messa in mano al Sovrano da Dio per punizione dei colpevoli, non colpisce i rei più insigni di Ribellione, tradimento, e congiura? I loro beni non vanno a risarcire quei danni

che

che iniquamente causarono? Quelli che non sono rei al più alto grado sono esigliati, privati dagli impieghi, e castigati a misura dei loro delitti. I Beni Ecclesiastici involati, restituiti senza che il delitto vi lucri, o che sia compensato. Tutto procede in somma secondo i dettami della Giustizia, e della sana e vera Politica. Il Cielo non permetterà mai, amico mio, che l' Idra Democratica rialzi più la testa, ma se mai lo tentasse, dopo simili esempj, oh quanto minore sarebbe il numero di quelli che correrebbero a sostenerla, sicuro ognuno del castigo che l' aspetterebbe: e dall' altro canto qual sarebbe quell' uomo onesto, e religioso che non correrebbe alle armi per sostenere insieme col Trono del suo Sovrano la sua Religione, ed i suoi diritti Sociali?

Guardate gli andamenti dell' Augusta Casa d' Austria, e del Pio Monarca che la regge. Sebbene non tutte le Providenze convenghino in Governi Provisorj, e sotto una attuale guerra, pure voi vedete i Capi ribelli condotti nelle Fortezze, gli infetti esigliati, quelli che giurarono odio alla Monarchia, esclusi generalmente dagli impieghi; i beni Ecclesiastici invenduti immediatamente restituiti ai loro Padroni; Ancora i Beni venduti dei Vescovati, Capitoli, Seminarj, Parrocchie ec. senz' altro restituiti dove i Vescovi l' hanno domandato. Proveduti intanto gli Ecclesiastici sopra i Beni venduti a carico dei Compratori. Restituita la giurisdizione Vescovile, ed in tutto si siegue le pedate della Giustizia, e della sana Politica.

Ne

Ne mi replicate, che un Governo Ecclesiastico deve distinguersi nella Clemenza verso i Rei. Quando si tratta di Religione, del bene Pubblico, del danno del Terzo, dell' innocenza oppressa, l' indulgenza coi Rei non è distinguersi in clemenza, ma distinguersi in oppressione della Religione, della Giustizia, e dei buoni sudditi, ciocchè certamente non conviene ad alcun Governo, ma meno ad un Governo Ecclesiastico. Sia pur indulgente quanto egli voglia, usi la *vera* Clemenza e si distingua in quella, ma non può giammai riputarsi vera Clemenza quella che spreme lagrime dagli occhj dell' innocenza, mentre terge quelle del delitto. L' esperienza ha pur troppo mostrato fino ad innegabile evidenza quali amari frutti si raccoglie da questa falsa Clemenza; e non si dirà troppo a dire che ella è stata in grandissima parte in colpa di tutti i mali avvenuti. Non è tempo dunque di disingannarsi su questo punto?

CONCLUSIONE DELL' OPERA.

Sinora ho trattato ciò che detta la giustizia; vediamo ora qual campo ella lascia alla Grazia, ed all' Indulgenza. La Chiesa quella Pia Madre che non può mai essere insensibile ai mali, e spirituali e temporali dei suoi Figlj, sarà sempre misericordiosa per quanto lo permetterà il bene generale della Religione, della Giustizia, e dei buoni sudditi.

Niuno fu forzato a comprare beni Ecclesiastici, (salvo un caso accidentale) ma moltissimi

tissimi sono stati forzati a sborsare danaro, e fu loro promessa indennizazione coi beni della Chiesa. Una parte amò meglio di perdere lo sborsato o in parte, o in tutto piuttosto che allacciarsi in alcun modo le coscienze. Altri non presero di questi beni che in quanto corrisposero alle somme da loro sborsate; e perciò deve supporsi che essi non li presero che come in custodia, e per impedire che fossero di nuovo venduti in mano d'ingiusti ed ingordi Compratori che se non altro avrebbero rovinato i beni per quanto mai avessero potuto: ed infine si è veduto molti di questi, lungi di pretendere giusto possesso, con pubbliche proteste dichiararsi pronti alla restituzione, e qualcheduno ancora restituire spontaneamente senza ricevere la menoma indennizazione, come cose ingiustamente vendute.

Sebbene la consegna di tali beni fu ingiusta, invalida, e nulla, e per conseguenza nulla si possa pretendere di giustizia, stimo però che convenga alla Pietà della Chiesa, alla generosità, e disinteresse del Clero, all'edificazione comune, che si pensi a sollevare i loro danni, e sono di parere che la Chiesa, ed il Clero lo possa fare senza esenziale danno della Religione, del culto, e della sussistenza dei sacri Ministri. In parte lo detta ancora la Giustizia. Se la Chiesa fosse stata mantenuta in possesso de' suoi beni, sarebbe certo nella universale angherìa stata forzata a pagare contribuzioni almeno uguali alle altre. Dunque per questa parte vi entra la giustizia. Ma oltre di quella parte potrebbe ancora sollevare gli ingiu-

giustamente danneggiati nei così detti prestiti forzati; senza esenziale danno della Religione.

Prendo per base una Provincia dove i beni Ecclesiastici p. e. in vero, e reale valore ascendessero a 20 milioni di lire. Le vendite, e compre sono da per tutto state eseguite sugli stessi fondamenti colle stesse condizioni; e presso a poco ne'lo stesso modo. Di questi beni io suppongo rimanere invenduti per 5 milioni. I 15 milioni di beni venduti, attese le basse stime fissate in primo luogo publicamente dai venditori; per massima; (a) quanto per la generale facilità dei Stimatori furono certamente in comune venduti per 7, o al più 8 milioni. Di questi due terzi furono acquistati da volontarj Compratori che oltre il comune prezzo basso; lo comprarono ancora col raggiro dei Boni che ebbero colla perdita degli azionarj del 40, 50 ed ancora 60 per Cento; e poscia an-

(a) I beni furono stimati secondo il computo del 5 per Cento di rendita; e ciò secondo stima *Catastrale*. Ognuno prattico di beni rurali comprende facilmente che ciò fu venderli almeno al terzo di meno del reale valore. Bisognava poi sentire il computo delle entrate. Si andava sul luogo: Si domandava quanto frumento si raccoglieva: Si rispondeva p. e. Cento Staja. = Non è possibile che questo luogo renda 100 staja: Si metta 70, l'un anno per l'altro. Così del resto. In tal modo senza il raggiro dei Beni, non si comprava per la metà del real valore?

ancora del poco sborsato si rimborsarano o in parte, o in tutto con atterramenti d'alberi, fabbriche, ed in cento altre inique maniere, e per conseguenza fecero i più ingiusti lesivi ed usurarj contratti. Questi lungi di partecipare della generosità della Chiesa, debbono essere privati del frutto della loro iniquità senza alcun compenso, non essendo le grazie destinate a compensare i Sacrilegj, i furti, le usurpazioni, la mala fede e gli usurarj Contratti. Rimarebbero pertanto da 2 in 3 milioni a carico di quelli che sborsarono i prestiti forzati, e si contennero nei limiti del dovere, e della Giustizia. Nemeno essi pretenderanno di non soffrire alcun danno nella pubblica disgrazia, e perciò colla reintegrazione di due milioni rimarrebbero pienamente contentati. Ricuperando la Chiesa tutti i suoi beni per il reale valore di 20 milioni, e vendendo di quelli che possono essere meno necessarii per il valore di 2 milioni, facilmente, e senza grave suo danno potrà consolare quelli che hanno sofferto danni per ingiusta violenza. In tal modo solo potranno baciarsi Giustizia, e Clemenza, e quest'ultima non servirà ad incoraggire il delitto.

Ecco pertanto, Amico ciò a che si riducono i miei sentimenti per rimediare ai mali causati della Democrazìa in Italia, e sui mezzi per restituirvi l'ordine sociale; ed accellerare la felicità ai suoi abitantr. *A fare rifiorire* cioè *con tutta l'efficacia*, *la Giustizia*, *e la Religione*. Nò amico! non v'è bisogno d'altro: il resto verrà da se stesso. Qual novità,

di-

dirassi, in ciò? Meritavano due parole tanto conosciute, ed una massima tanto nota, tanta esposizione?

La massima in generale è antica quanto sieno antiche Ragione, Sovranità, Governo, e Società. Ma l', esercizio di questa Giustizia è soggetta a troppa diversità per non fissare una seria attenzione. Troppi sostenitori ha l'ingiustizia perchè l'esercizio della Giustizia non trovi gagliarda opposizione. Non basta nò un esercizio qualunque della Giustizia, conviene nelle circostanze in cui si trova l'Italia, che questo esercizio si trovi in tutto il suo pieno vigore perchè la Giustizia possa divenire rimedio efficace, e che la Religione sia protetta con tutto l'impegno. La debolezza nell' esercizio della Giustizia è sempre nociva, ma ora diverebbe fatale. Ciò che in altre circostanze sarebbe di poco momento diviene in questo punto della somma, e massima importanza. La Giustizia è sempre Giustizia, ma le circostanze spesso fanno che non basti la Giustizia senza essere accompagnata da tutto il rigore.

Qui si tratta non della conservazione d'uno Stato, ma del suo rinascimento, o per meglio dire trasformazione. Non si tratta di prevenire il vizio, ma d'estirparlo. Diversi assai sono i mezzi in questi due casi, e chi pretendesse di abbattere il vizio con quei mezzi coi quali si previene si troverà senza fallo deluso.

Io rivolgo gli occhj in particolare allo Stato Pontifizio, e vi veggo il Morale, ed il Fisico in grave disordine. La Gioventù dai 14. sino ai 20. anni in grandissima parte sedotta,

e poca speranza rimanere di ricondurla in generale sul retto sentiero, essendo per lei passato il tempo dell'educazione. Veggo dovunque confusi coi buoni quei malvaggj che non lasciarono fuggire occasione alcuna per denigrare qualunque Governo, insinuare massime perniciose in ogni genere, e con raggiri, protezioni, e prepotenze cercare di conservare una influenza che assicuri loro la preponderanza s pra i buoni. Veggo il Commercio, e sopra tutto l'estero, annichilato: il numerario quasi esausto, i debiti publici cresciuti a somme insopportabili, l'industria languente, gli spiriti disaminati, il costume guasto. In tale stato di cose non basteranno i mezzi ordinarj d'un Governo per riparare ai mali, vi vogliono mezzi forti, decisi, e di natura efficace. Ogni debolezza diviene micidiale, e se rimane solo la speranza ai malvaggj di sostenersi, non lascieranno giammai di turbare lo Stato.

Ma fatte che la Giustizia prenda le redini con tutto il rigore; che ella abbatti il coraggio dei malvaggj, e riaccenda quello dei buoni. Fate che nelle rigorose, e pronte pene la Gioventù sedotta trovi il freno per sedurre gli altri: che annichilata resti la scuola di pervertimento dei sudditi nelle Loggie dei Liberi Muratori, e da libri malvaggj, che l'educazione si metta in mani sicure; che gli Impieghi non siano che per persone probe, illuminate, e di massime dicise, che a nulla giovino ingiuste protezioni; che il vizio non possa dubitare di non essere colpito, egli impallidirà, e si perderà d'animo, ed i buoni riprenderanno

no il loro luogo nella Società, e la renderanno felice.

Fate poi che lo Stato non si carichi di debiti non suoi, e di soddisfare a quei danni che un crudele nemico ha recato ai particolari, e con ciò che per l'avvenire moderate restino le imposizioni, che nella totale abolizione delle Cedole lo Stato trovi equilibrio cogli altri Stati, e non si perpetui la carestia dei generi d'ogni sorta, che colla restituzione dei beni ingiustamente usurpati, e colla confisca dei beni dei delinquenti gravi, lo Stato trovi una nuova risorsa; che colla riforma delle Mode, e castigo del libertinaggio rinasca nel Publico la decenza, ed il costume, ah che poco tarderà una generale felicità per tutti, che se in molte cose sarà inferiore alla passata, sarà in molte cose, ed esenziali a lei superiore.

Se vi è poi mezzo per far ravvedere i traviati, questo è certo l'unico. Chi non vuole essere virtuoso per amor della virtù, lo diverrà per interesse. Quando la virtù diviene l'unica strada agli onori, e le ricchezze, e che dal vizio non si può ritrarre che danni e pene, la strada del vizio diverrà quasi deserta. Il principio della rinnovazione dello Stato sarà un poco duro, ma la stabile felicità darà un abbondante compenso.

Fate quell'uso di questi miei sentimenti, e riflessioni che più vi piacerà. Insieme coi sentimenti vi ho esposte quelle ragioni sulle quali io li fondo. Persuaso come sono della loro rettitudine, ed utilità, desidererei che fosse-

fossero di tutti. Ma qualunque sarà la condotta di qualunque Governo non sono tanto temerario di volere coi miei sentimenti formare nè legge, nè critica, mentre qualunque sieno i miei sentimenti nel resto, il mio primo, ed invariabile sentimento è quello di Cristiano Cattolico, e di fedele, rispettoso, ed ubbidiente suddito.



FINE.

		ERRATA	CORRIGE
pag. 48.	Lin. 7.	Nathana	Nathan a
66.	17.	se	so
71.	ult.	Governo	Governo si
75.	31.	sborsandovi	sborsandomi
92.	7.	vonfuse	confuse
98.	ult.	istruzioni	istituzioni
107.	3.	moglio	meglio
111.	23.	oporre	operare
114.	12.	esezzione	eccezione
117.	22.	sacrilegio	*s' aggiunga :* si erano formate Società intere .
120.	28.	lusso	lustro
127.	14.	dove	deve
128.	penul.	si	ci
154.	30.	perfidie	perfide
164.	12.	altre	altro
165.	15.	male	mala
170.	28.	riconoscenza	esistenza
171.	1.	esiste	esistette
174.	20.	espresso	esposto
197.	7.	loroe ntrate	loro entrate
204.	13.	deve	dove
207.	ult.	mia	mica
208.	10.	costituito	costitutivo
231.	16.	in	un

Gli errori di minor momento, si lasciano alla gentilezza, ed accortezza del Lettore.



